QUATRO CIACOLE
fra noialtri de conco

Autorizzazione del Tribunale di Bassano del Grappa
n. 1/66 in data 01.09.1966
Direttore Responsabile: Dott. Gianfranco Cavallin
Editore: Centro Culturale di Conco
Cod. Fisc. / Part. IVA 01856280241
Stampa a cura della
Litografia La Grafica di De Pellegrin Flavino
Via Mattarella, 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI)
Part. IVA 02000040242

DICEMBRE 2025 - N. 108

137° numero dalla fondazione

4 CIACOLE FRA NOIALTRI DE CONCO
Via Reggenza 7 Comuni, 5 - 36046 Lusiana Conco (VI) Italia
e-mail: bruno@bostel.org - www.4ciacole.com
Tel. +39 0424 700151

C/C postale n. **10276368 - € 3,00**
IBAN: IT80 M085 9005 8800 2400 1017 430
BIC: CCRTIT2TBCV

POSTE ITALIANE - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - 70% - CNS VICENZA CPO
PAR AVION

In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si imoegna a corrispondere il diritto fisso

AL MITTENTE - A L'ENVOYEUR

Destinataro - Destinatire:

❑ Sconosciuto - Inconnu
❑ Partito - Parti
❑ Trasferito - Trasféré
❑ Irreperibile - Introuvable
❑ Deceduto - Decédé

Indirizzo - Adresse:

❑ Insufficente - Insuffisante
❑ Inesatto -Inexacte

Oggetto - Objet:

❑ Rifiutato - Refusé
❑ Non richiesto - Non réclamé
❑ Non ammesso - Non admis

Firma - Signature

CIAO RAGAZZI!



Stefano Angonese



Pietro Pisapia



Nicola Xausa

Un autunno straziante.
Quattro giovani sono volati via.
Due tragici incidenti stradali hanno falciato Stefano, Pietro, Nicola ed il loro amico Riccardo di Creazzo.
Giovani, dei ragazzi, che in un attimo hanno visto la vita spegnersi, come una candela consumata. Il loro cammino terreno finito, terminato.
Non sappiamo cosa sia accaduto davvero in quelle due sere tragiche, solo gli inquirenti con i loro mezzi possono accertare la verità che, però, non farà cambiare le cose.
Questi nostri ragazzi non ci sono più e non torneranno.
Restano i ricordi, tanti, di chi li ha vissuti: mamme, papà, fratelli e sorelle, nonni, zii, cugini, familiari tutti, gli amici, i vicini di casa, i compagni di scuola e quelli di scorribande.
Restano le foto che li hanno immortalati nei tanti momenti della loro breve, ma intensa vita.
Giovani con l'argento vivo addosso, con la voglia di vivere tutto, di non perdersi niente, di colorare le giornate, di stare con gli amici.
Stefano, ha ricordato papà Moreno, chiedeva continuamente gli attrezzi da falegnameria: per farne cosa? Una casetta nel bosco, forse, e chissà cos'altro... perché nella testa di un tredicenne creativo tutto può essere fatto, bastano un martello e dei chiodi.
Stefano era affascinato dai motori e, non potendo ancora guidare uno scooter, sfrecciava su e giù per il paese con la sua bici: chissà se tra i raggi delle ruote aveva appeso delle cartoline con le mollette da bucato, come si faceva in tempi andati, per simulare il rumore di un motore!

Pietro, un barman da dieci e lode, sempre alla ricerca di creare cocktail nuovi, buoni da bere e belli da vedere. Nicola, invece, interpretava al meglio la vita con i suoi magici sci che su tante piste lo hanno visto vincitore.
Perché erano ragazzi appassionati. Viaggiavano a mille. Perché quando vai veloce il vento frizzante della vita che ti soffia addosso e ti spettina i capelli dà carica.
Bravi ragazzi. Seri, gentili. Pronti ad aiutare. A ridere, scherzare, ma anche a fare discorsi seri. Magari anche qualche "*monada*" perché a quell'età volentieri si fanno scherzi e se ne ricevono.
È il modo dei ragazzi per dire: "Ci sono, ci sei, ci siamo".
Lasciano un vuoto incolmabile e la disperazione di una ruota della vita che è girata al contrario: le piantine giovani devono poter crescere, diventare grandi, forti e produrre frutti.
Pietro, Nicola ed il giovanissimo Stefano, tutti accomunati dalla ricerca della loro strada: i più grandi già avviati a percorrere sentieri tracciati, Stefano ancora in una fase di vita in cui piace tutto.
Freschi, belli come il sole. Resteranno così agli occhi di tutti.
La comunità, stretta in un attonito silenzio, rispettoso, attorno alle famiglie distrutte dal dolore li ha accompagnati nel loro ultimo viaggio terreno. Tanti i saluti, tanti gli applausi, tanti i palloncini bianchi a prolungare il commiato, perché la separazione è troppo dolorosa, troppo definitiva, troppo insopportabile.
Chi li ha amati vivrà per loro, chi li ha conosciuti ne porterà per sempre il ricordo.
Queste belle anime, innocenti, ora sono lassù con un compito: proteggere, guidare ed illuminare i nostri passi e scaldare i cuori straziati.
Pietro e Nicola state vicini, prendete per mano il piccolo Stefano.
Riposate in pace.

Vania Predebon

Stefano

Tortima, domenica 7 settembre. I due ragazzini si sono appena incamminati per andare alla sagra di Rubbio, quando un'auto li travolge. Per **Stefano Angonese**, 13 anni, la morte arriva così. Il suo amichetto **Nicolò Speranza** è, per fortuna, solo leggermente ferito.

Dell'auto rimane sull'asfalto una parte dello specchietto retrovisore. Il conducente non si ferma e continua la sua folle corsa. Arrivano l'ambulanza e i Carabinieri. In un primo momento sembrava gravemente ferito anche Nicolò, ma poi, per fortuna, i sanitari dicono che non c'è nulla di grave. I Carabinieri indagano e già il giorno successivo risalgono all'investitore che viene arrestato (ai domiciliari). Si tratta di Alvise Grego, di Cartigliano, che di anni ne ha 23. Si verrà a sapere, poi, che il padre di Stefano e quello di Alvise si conoscono bene, in quanto ex colleghi di lavoro.

Lunedì 15 settembre si sono svolti i funerali a Conco alla presenza dei Gruppi AIDO (Stefano ha donato le cornee). Erano presenti gli studenti delle scuole con il dirigente scolastico e gli insegnanti, il Sindaco ed i Consiglieri comunali che hanno accompagnato il gonfalone del Comune. E poi molta, molta gente di Conco e non solo. L'immenso dolore di mamma Samai, di papà Moreno e del fratello Samuele non si può descrivere.

Dall'ambone vengono pronunciate parole commoventi, ma colpiscono quelle scritte da Nicolò Speranza, Giacomo Predebon e Daniel Poli, tre amici di Stefano: "Mayo, ci mancherai. Ti vogliamo bene. E quando sentiremo dei temporali sapremo che starai scoppiando dei petardi. Caro Mayo, vola alto"!



I funerali del piccolo Stefano.

Pietro, Nicola e Riccardo

Asiago, domenica 19 ottobre 2025, ore 3:20.

La Peugeot 207, alla cui guida c'è Nicola Xausa, scende da Camporovere verso Asiago e, alla rotatoria d'ingresso in città, si va a schiantare contro quella specie di monumento formato da plotte di marmo sovrapposte l'una all'altra, in cima alle quali campeggia un gallo cedrone metallico.

L'impatto è violento e, dei cinque occupanti, ben tre perdono la vita.

Due di loro, Pietro Pisapia e Nicola Xausa, entrambi ventenni, sono di Conco. Il terzo, Riccardo Gemo, coetaneo, è un loro amico di Creazzo.

Dei due sopravvissuti uno, Mirko Bez, è ferito seriamente; l'altro, Otto Pasini, è quasi illeso, tanto da poter uscire da solo dall'auto distrutta. Poco dopo arriva un'altra auto con a bordo dei ragazzi che, resisi conto del grave incidente, allertano i soccorsi. Arrivano le ambulanze, i Carabinieri, i Vigili del Fuoco. Per tre di loro non c'è nulla da fare.

Vengono avvertiti i famigliari, il Sindaco di Asiago, la Procura.

Sorge il sole, il paese si



Riccardo Gemo

sveglia, la notizia si propaga in un baleno per tutto il paese.

Anche la cinquantina di concittadini che stanno andando in gita a Roma vengono subito a sapere della tragedia. Con loro ci sono anche alcuni parenti dei ragazzi morti ed il Sindaco con il Vicesindaco. Tutti decidono subito di far ritorno a casa.

I giornali dedicano all'evento pagine e foto per tutta la settimana.

I genitori acconsentono a che vengano prelevate le cornee per poter così dare la luce a chi vive nel buio. È un grande atto di generosità e di coraggio.

Il mercoledì successivo si tengono a Creazzo i funerali di Riccardo.

A Conco, giovedì sera,

dopo la recita del rosario, centinaia di persone sfilano per alcune vie del paese con i lumini accesi. Un silenzio irreale ci dice quanto dolore, quanta tristezza, quanta disperazione c'è nell'animo di ciascuno e di tutti.

Ai funerali di venerdì 24 ottobre non solo la chiesa, ma l'intera piazza di Conco si riempie di persone.

Forse mai, nel nostro paese, s'era vista tanta gente ad un funerale!

Don Luigi, che con altri sette confratelli celebra la Messa, dirà che anche Gesù, in questa occasione, si è commosso, qui a Conco.

Sono decine i ragazzi che, dopo la celebrazione, salgono sull'ambone per ricordare i loro amici. Non solo parole, ma anche lacrime; non solo ricordi, ma anche saluti.

Il Sindaco aveva decretato il lutto cittadino ed al funerale era presente il gonfalone del Comune. C'erano anche tutti i Sindaci dell'Altopiano ed una decina di vessilli dell'AIDO, l'Associazione dei Donatori di organi. All'uscita dei feretri dalla chiesa, palloncini bianchi sono saliti al cielo ed una lunga, silenziosa processione ha accompagnato Pietro e Nicola al cimitero.

Conco è profondamente addolorata, incredula, muta!

Silenzio

"*Il silenzio è un atto carico di significato*". Lo ha detto Socrate 2400 anni or sono.

In quella settimana di metà ottobre più d'uno ha detto che, in momenti come questi, non ci sono parole. Intendendo che non ci sono parole che possono lenire il dolore di un genitore o consolare un fratello, un famigliare, un amico.

Il *silenzio* è sceso a Conco quel giovedì sera quando, dopo il rosario in chiesa, una folla numerosa, con delle piccole fiammelle rosse, ha percorso alcune vie del paese in segno di lutto per la morte di Pietro e di Nicola.

Il *silenzio*, il giorno dopo, ha accompagnato le loro bare al cimitero pur essendo presente una folla mai vista così numerosa ad un funerale.

Si è trattato di un silenzio impressionante.

Don Federico Fabris, il cappellano dell'ospedale di Asiago, ha scritto un bellissimo articolo su "L'Altopiano" definendo il silenzio dell'obitorio ove i corpi di quei ragazzi erano stati portati, "orribile".



La comunità riunita per i funerali di Pietro e Nicola.

Anche lui, qualche riga prima, aveva scritto che alle parole preferiva il silenzio.

Non credo sia una contraddizione, ma davanti ad una tragedia immane come questa, il silenzio che pure è cercato e voluto, lascia sgomenti. Fa impressione. Colpisce al cuore.

Eppure... *è un atto carico di significato*.

È, infatti, attraverso il silenzio che possiamo ascoltare veramente, che possiamo con-dividere il dolore, che possiamo comprendere ciò che si trova al di là delle parole.

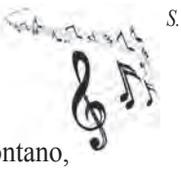
Ad una madre che ha perso un figlio, cosa possiamo dire? Nulla. Possiamo solo rimanere in silenzio e piangere con lei.

B. P.

Più forte che mai

*I fatti tragici avvenuti a fine ottobre hanno coinvolto tutta la nostra comunità ed ognuno di noi ha cercato di essere vicino alle famiglie di Pietro e Nicola. Una visita in casa, la preghiera, un abbraccio, uno sguardo, parole di conforto, un fiore... ognuno ha espresso a modo proprio il sentimento e l'affetto. C'è anche chi ha messo in musica il suo stato d'animo. Ecco il testo della canzone "**Due ragazzi come tanti altri**", scritta ed elaborata da Andrea Girardi (Cen) dedicata a Pietro e Nicola.*

S. R.



Quella sera uscirono dal club
due amici che non sapevano che la notte
avrebbe preso i sogni e li avrebbe portati lontano,
con il cuore pieno di cose da fare, di progetti nel cassetto.
Pietro con il sorriso, Nicola con la speranza,
stavano camminando insieme, con la vita in mano
per il piccolo paese, il vento nel cuore,
sognavano il futuro, ma la strada li ha portati altrove.

E il paese è rimasto lì, a chiedersi il perché,
nessuno capiva, nessuno capisce mai,
ma sono ancora qui, sotto un'altra dimensione,
dove la loro luce brilla ancora, più forte che mai.

Hanno lasciato le risate, la mamma, il papà,
i fratelli che aspettano, l'amore che non se ne va.
Gli amici piangono in silenzio sotto il cielo che non perdona,
ma noi sentiamo la loro presenza, in ogni passo che facciamo.
Il dolore è profondo, ma l'amore non muore.
Per ogni sogno che avevano, per ogni parola non detta,
sappiamo che ci sono, in un angolo di cielo,
che non ci lasceranno mai, sono con noi, davvero.

E il paese è rimasto lì, a chiedersi il perché,
nessuno capiva, nessuno capisce mai,
ma sono ancora qui, sotto un'altra dimensione,
dove la loro luce brilla ancora, più forte che mai.

Ogni passo che facciamo, ogni respiro che prendiamo,
li sentiamo accanto, nei sogni che portiamo,
non sono andati via, non ci hanno mai lasciato,
sono la forza che ci guida, il cuore che abbiamo amato.

E il paese è rimasto lì, a chiedersi il perché,
ma noi sappiamo, li sentiamo in ogni sogno che c'è,
sono ancora qui, sotto un'altra dimensione,
e la loro presenza ci dà la forza, la direzione.
Buon viaggio ragazzi.

Sono Andrea Girardi (il figlio del Mario Carlon). Mi ritengo una persona "stravagante ed un po' pazza", ma fondamentalmente molto timida, da sempre! Quando vivo un momento, bello o brutto che sia, a volte sento la necessità di "dire" qualcosa. Per me l'unico modo di trasmettere il mio stato d'animo è "mettere nero su bianco". I miei scritti spero arrivino alle persone con le quali ho necessità di comunicare... se, poi, quello che voglio dire arriva anche agli altri, fa piacere! Scrivere: chi scrive più una lettera? Perciò, per non passare da troglodita, metto in musica ciò che scrivo e per fare questo mi faccio aiutare dall'Intelligenza Artificiale, considerato che io non sono proprio un cantante...! Cerco di mettere in musica quello che ho dentro e che penso vogliano sentirsi dire le persone. Buona vita a tutti!

La titolazione della palestra a Stefano

Il Consiglio comunale, riunitosi il 15 ottobre, ha deliberato di intitolare la palestra scolastica a Stefano. Questo il testo della deliberazione:

Relaziona il Sindaco:
Premesso che nella serata di domenica 7 settembre 2025 in località Tortima è tragicamente scomparso, vittima della strada, il giovane concittadino Stefano Angonese e che la tragica dinamica del fatto accaduto ha scosso in maniera particolare tutta la nostra comunità, la quale si è stretta al dolore della famiglia Angonese;
Vista la proposta pervenuta dall'Associazione Sportiva Conco, che gestisce la palestra comunale di Conco, di intitolare detta palestra al loro associato Stefano Angonese affinché "Stefano rimanga nei cuori e nella memoria di tutta la comunità";
Considerato che Stefano era un giovane ragazzo di 13 anni, prematuramente scomparso, che ha lasciato un'impronta nella comunità per la sua passione ed il suo entusiasmo per lo sport e la vita. Stefano era noto per la sua energia, la sua gioia di vivere e la sua capacità di coinvolgere e motivare gli altri e poiché la palestra è un luogo di aggregazione e di promozione dello sport e dell'attività fisica, valori che Stefano ha sempre sostenuto e praticato con passione, si è ritenuto di accogliere la proposta dell'Associazione, intitolando a suo nome la palestra comunale di Conco che egli frequentava. Attraverso questa intitolazione, si intende promuovere i valori dello sport, della solidarietà e della partecipazione, che Stefano ha rappresentato con la sua vita. Si ritiene pertanto di celebrare la memoria di Stefano intitolandogli la palestra comunale sita nell'edificio scolastico del plesso di Conco ed apporre una targa a ricordo nella stessa palestra nel corso della cerimonia programmata in collaborazione con l'istituto scolastico per il 7 novembre 2025;
Consigliere Chetti Vidale:
il 7 novembre, oltre all'intitolazione della palestra, la scuola ricorderà Stefano collocando una panchina, donata da un privato, a suo nome ed un alberello in suo ricordo;
Acquisito il parere favorevole di regolarità tecnica ai sensi dell'art. 49 del D.Lgs. 267/2000;

Con voti unanimi favorevoli espressi per alzata di mano dai Consiglieri comunali presenti e votanti

D E L I B E R A

1. di intitolare, per le suesposte motivazioni, da intendersi integralmente qui richiamate, la palestra comunale sita nell'edificio scolastico del plesso di Conco al giovane Stefano Angonese nato ad Asiago il 18.02.2012 e deceduto tragicamente a Lusiana Conco il 07.09.2025;
2. di apporre una targa a ricordo nella stessa palestra nel corso della cerimonia programmata, in collaborazione con l'istituto scolastico per il 7 novembre 2025.

La palestra di Stefano

Venerdì 7 novembre, presso la palestra di Conco, si è svolta una commovente cerimonia in memoria di Stefano Angonese, tragicamente scomparso nel mese di settembre. L'Amministrazione Comunale ha voluto rendergli omaggio intitolandogli la palestra, luogo deputato all'espressione della gioia, e ponendo a dimora nel cortile della scuola una giovane magnolia, rappresentazione di forza, vitalità e bellezza. Due simboli a ricordo di una vita spezzata che resterà per sempre nel cuore e nella mente di chi Stefano lo ha conosciuto e gli ha voluto bene. Due segni visibili a ricordo di un ragazzo, di un amico, di un compagno amante della vita.



La targa con la titolazione al tredicenne di Tortima.

La cerimonia, presenziata dal Sindaco, si è svolta alla presenza di mamma Samai, papà Moreno e del fratello Samuele, oltre che da rappresentanti della Giunta, dal Dirigente Scolastico, dai docenti e dagli studenti dell'Istituto comprensivo, oltre che dai numerosi cittadini che, ancora una volta, solidali, si sono stretti in un caldo abbraccio intorno alla famiglia.


Molti i presenti alla cerimonia.

V. P.

LA FINE DELLA GRANDE SETE

Conco, 4 ottobre 2025: la Chiesa ricorda uno dei Santi più importanti del calendario liturgico, quel San Francesco d'Assisi che proprio 800 anni fa compose il Cantico delle Creature.

Laudato si', mi' Signore per sor'aqua
la quale è multo utile et humile
et pretiosa et casta.

Ma cosa ci fa tutta quella gente accalcata nel salone don Italo dell'asilo di Conco? Beh, sta ricordando uno degli avvenimenti più importanti della sua secolare storia: la fine della grande sete!

Cinquant'anni fa, infatti, arrivava a Conco l'acqua di Oliero. Quell'acqua cosi utile, umile, preziosa e casta arrivava, sabato 26 luglio 1975, nei rubinetti delle case di Conco e, mercoledì 30 luglio, in quelli della frazione Sasso di Asiago.

Allora nessuno aveva festeggiato l'avvenimento, ma ora, a cinquant'anni di distanza, ci si era resi conto che era giusto ricordare per ringraziare.



Oliero: la centrale di pompaggio.

Ringraziare i vecchi Amministratori Comunali che, lungimiranti e coraggiosi, avevano pensato, progettato e costruito uno degli acquedotti più importanti d'Europa per quanto riguarda la realizzazione di una condotta che, in un unico salto, trasporta l'acqua dalle grotte di Oliero (a quota 143 mt. s.l.m.) alla vasca di Col d'Astiago (mt. 1242 s.l.m.). Millenovantanove metri di dislivello.



Sul marmo della fontana sono incise le parole del Cantico delle Creature di S. Francesco.

Ringraziare lo Studio dell'Ing. Altieri di Thiene che lavorò per circa vent'anni al progetto, tanto era complesso.

Su iniziativa di 4 Ciacole, qualche mese fa, si è dato vita ad un Comitato che ha organizzato l'evento. A farne parte il Vicesindaco Luca Girardi, il dott. Alferio Crestani



Oliero: le vasche dell'acqua.

(che fu Sindaco dell'epoca), il Presidente della Pro Loco Giampaolo Colpo, Gabriele Pozza (Capogruppo degli Alpini), il giovane storico Mattia Pizzato e poi Mario Colpo (rappresentante del Rotary Club dell'Altopiano) e Bruno Pezzin di 4 Ciacole. Su proposta di Luca Girardi è stato poi chiamato a farne parte anche l'Ing. Marco Frigo, di Lusiana, che aveva effettuato studi proprio sulle acque dell'Altopiano e dell'acquedotto di Oliero, in particolare.

Il Comitato ha deciso di incaricare Mattia Pizzato ad effettuare ricerche storiche presso l'Archivio Comunale di Conco e di realizzare una fontana da porre nel prato antistate il Municipio a ricordo del 50° anniversario. Sono stati chiesti alcuni contributi e si ringraziano qui il Comune, la società ETRA S.P.A., la BVR Banca Veneto Centrale e la società MLC S.r.L. con sede a Rubbietto.

Alla cerimonia del 4 ottobre, nella sala dell'asilo, presentati da Luca Girardi sono intervenuti Alferio Crestani, Marco Frigo, Mattia Pizzato, Bruno Pezzin e, in rappresentanza di Etra, il Consigliere Corrado Paganin. Anche il Sindaco Antonella Corradin ha portato il saluto dell'Amministrazione.

Tra il numeroso pubblico erano presenti anche l'ex Sindaco di Asiago Gattolin, che ha ricordato come anche la frazione Sasso di Asiago sia stata protagonista cinquant'anni fa dell'arrivo dell'acqua, e gli architetti Valentina ed Alberto Altieri dello Studio Altieri di Thiene. Ringraziamo questi ultimi per averci portato alcune foto dei lavori e di averci poi comunicato notizie storiche dalle quali abbiamo appreso anche la data esatta dell'arrivo dell'acqua a Conco. Data che nessuno più ricordava e che non abbiamo trovato tra i documenti del Comune consultati da Mattia Pizzato.

Dopo gli interventi in sala don Italo tutte le persone si sono spostate nei pressi del Mu-



Col d'Astiago: la grande vasca di arrivo.

nicipio dove il Sindaco ha scoperto la nuova fontana in marmo bianco, realizzata per l'occasione dalla ditta Cortese Marmi di Contrà Pologni. È seguita la benedizione impartita da don Luigi Bortignon che ha anche letto l'intero Cantico delle Creature di San Francesco e ringraziato il buon Dio per averci dato sorella acqua. A conclusione è stato servito un rinfresco presso la sala consiliare del Municipio.



Conco, 4 ottobre 2025: Sindaco, Vicesindaco e titolari della ditta Cortese Marmi che ha realizzato la fontana (foto di Rudy Bagnara).

4 Ciacole sta preparando una raccolta di dati, notizie e fotografie con l'intenzione di dare alle stampe tutto il materiale. Verrà quindi pubblicato un libro per ricordare questo importante avvenimento storico.

B. P.

Sorella acqua, una benedizione!

Nei nostri paesi la difficoltà di vettovagliamento dell'acqua non è sempre stato vissuto come un grande problema: ogni contrada, ogni gruppo di case, poteva contare sul pozzo, che garantiva l'approvvigionamento ai tempi in cui l'acqua non arrivava nelle case attraverso un impianto idrico. Le donne vi si recavano ogni giorno, anche più volte, secondo le necessità. Sul *seciaro* di casa venivano sistemate le *sece* contenenti acqua e quando si svuotavano si tornava al pozzo. Chi lo aveva davanti casa vi si recava con una *secia* alla volta, chi invece era un po' più scomodo faceva uso del *bigòlo*, una specie di bilancia con due secchi.

Niente impianti idraulici, nessun rubinetto. Ma neanche la lavatrice, la lavastoviglie... e neppure la doccia o la vasca.

Il bagno, inteso come toilette, non c'era. Nell'orto veniva sistemato un gabbiotto per i bisogni fisiologici. Nessun bagno accanto alle camere, che invece erano dotate di *bocàle* debitamente sistemato sotto al letto, da utilizzare durante la notte. L'arredo comprendeva poi, oltre al letto, un catino con una brocca per rinfrescarsi al risveglio.

Era un problema non avere l'acqua in casa che usciva dai rubinetti? Forse, ma nessuno ci faceva caso più di tanto.

I *vecioti* dicevano che qui non poteva esserci tanta acqua perché il sottosuolo era costituito da rocce messe *par traverso* e l'acqua piovana, anziché formare degli invasi, *la sbrissiava do par Marostega*.

Il fabbisogno di acqua, qui da noi, come lo intendiamo oggi (ne facciamo larghissimo uso) era pressoché sconosciuto fino alla fine degli anni '40 e gli inizi del decennio '50: il bagno si faceva una volta alla settimana, di sabato, nel *mastelo* dove prima le donne avevano fatto il bucato... una *s-cianta de saon* e via! Difficile pensare che le abluzioni fossero davvero efficaci e che gli umani odorassero di buono, ma del resto tutti odoravano nella stessa identica maniera, quindi non c'era modo di accorgersene!

I tempi cambiano, le abitudini anche. Arrivano i bagni in casa, gli impianti idraulici e tutte le comodità, così come gli elettrodomestici che rendono la vita meno gravosa.

L'approvvigionamento idrico, però, non va di pari passo alla modernità. Almeno qui, nel territorio di Conco.

Nel 1975 l'allora Sindaco Alferio Crestani si adoperò per dare ai conchesi l'acqua corrente. Un cambiamento epocale: finalmente potevano avere l'acqua in casa, sempre. Un evento che, però, non ha avuto l'onore di venire adeguatamente festeggiato. L'ex sindaco Crestani, infatti, avrebbe voluto una manifestazione per onorare l'evento con una cascata d'acqua, forse edificata appositamente, tanta era la felicità per aver contribuito alla soluzione di un problema annoso. Non vi fu inaugurazione e neanche la cascata. Però l'evento è stato importantissimo, con ricadute positive non solo per le famiglie, ma anche per le attività produttive e per il futuro del paese. 1975, una data storica.

Si dovrà attendere ancora qualche altro anno perché a quel primo miracolo se ne aggiunga un altro: il rifacimento dell'intera rete idrica. Quest'ultima, infatti, era piuttosto obsoleta e la dispersione del bene prezioso ingente: costi elevati per una scarsa resa. Fino a quel momento in ogni casa era sistemata una cisterna da diversi ettolitri da utilizzare nelle ore in cui l'acquedotto era chiuso. In quegli anni nel nostro paese esisteva un tecnico, l'*acquaròlo*, il cui compito, tra i tanti, era quello di aprire e chiudere le saracinesche dell'acquedotto. Era lui che regolava la fornitura di acqua nelle case: un paio di ore al mattino ed un altro paio al pomeriggio: in quelle fasce orarie le cisterne venivano riempite. Oggi non le usa più nessuno, anche se non tutte sono state smantellate.

L'acqua ora c'è sempre, notte e giorno. I conchesi possono, a ragione, avere un debito di riconoscenza nei riguardi dell'ex sindaco Crestani perché ha dato il "la" a tutti gli interventi e agli impegni che si sono assunti, poi, i Sindaci successivi.

Il 1975 rappresenta, quindi, una data importante. Un cambiamento storico che, però, non fu sottolineato adeguatamente. Cinquant'anni dopo (esattamente ad ottobre 2025) si è festeggiato degnamente. Autorità, amministratori locali, provinciali e regionali, l'ex sindaco Crestani, i vertici Etra, tecnici, un folto pubblico: tutti convenuti per i festeggiamenti.

I tecnici hanno ripercorso la storia dell'acqua del nostro paese ed anticipato importanti azioni future.

L'inaugurazione di una fontana sul prato antistante il Municipio ha rappresentato il momento clou della manifestazione. Don Luigi è intervenuto benedicendo la fontana e "sorella acqua" leggendo la celebre lode di San Francesco. Non è mancato, poi, il brindisi ed un rinfresco: sorella acqua non poteva venire meglio onorata.

V. P.

Una vasca da salvare

Nel cuore dell'Altopiano di Asiago, in località Biancoia, resiste ancor oggi una vasca in cemento della Prima Guerra Mondiale, nota come "*Vasca del Termine Rotto*". Una struttura semplice, ma dal valore storico immenso, utilizzata per l'abbeveraggio dei muli delle truppe italiane dirette verso le postazioni strategiche nella nota battaglia del Col del Rosso, Col d'Ecchele e Monte Valbella. Questi luoghi furono teatro della celebre **Battaglia dei Tre Monti** (1917-1918), che segnò la prima vera riscossa dell'Italia dopo Caporetto. Si trattò di una delle battaglie più violente sul fronte alpino, ricordata per l'enorme impiego di artiglieria e per il sacrificio delle migliaia di uomini coinvolti. Il nome "Termine Rotto" sembra riferirsi alla linea di confine tra i territori italiani ed austro-ungarici, che proprio in quel punto si interrompeva.

Oggi quella vasca rischia il degrado e l'oblio. Per questo motivo mi appello a questo giornale, con la speranza di sensibilizzare l'interesse anche di altri concittadini, chiedendo con forza che vengano eseguiti interventi di conservazione, attuate misure concrete per preservarne la struttura, proteggendola da futuri deterioramenti, e garantirne l'integrità nel tempo affinché venga riconosciuta ufficialmente come bene culturale legato alla memoria storica del nostro territorio. Propongo anche il coinvolgimento della comunità locale in iniziative di tutela e valorizzazione. Non si tratta solo di proteggere un manufatto in cemento, ma di salvaguardare un simbolo della memoria collettiva, un luogo che racconta sacrificio, storia ed identità.



La vasca del Termine Rotto, reperto della Grande Guerra, meriterebbe una sistemazione.

Enrico Girardi (Carraro)

UNA MOSTRA PER I NOSTRI 60 ANNI



Abbiamo scelto, come titolo della mostra, "*60 ani de Ciacole*" perché è da sessant'anni che le facciamo.

E attenti, cari lettori, perché è di ciacole che parliamo. Le ciacole, nella nostra lingua veneta, non sono quelle discussioni serie che si fanno normalmente, ma sono quelle del noto proverbio "*co le ciacole non s'impasta fritole*".

Sono le ciacole che metteremo in mostra dal 20 dicembre 2025 al 6 gennaio 2026 a Conco, in Piazza San Marco, nei locali di casa Sivocci, sede della Pro Loco e dell'ufficio Turistico.

Ci saranno dei pannelli che, anno dopo anno, ci indicheranno quali sono stati gli argomenti che maggiormente possono aver interessato i lettori. Solo titoli o brevi *flash* che ci faranno percorrere sessant'anni della vita di Conco nel breve lasso di tempo che normalmente una persona dedica agli elementi di una mostra.

Ci saranno degli spazi a tema.

Ci sarà l'angolo dedicato ai libri e alle pubblicazioni realizzate da 4 Ciacole: dal libro sui *capitei* di Padre Cuman, che ci parla di Santi e Madonne, a quel "*Carta tua Montagna mia*" di Omar Jarrar che ci parla di Beni collettivi e Usi Civici. Nel mezzo, tutti gli altri. Ci saranno i cinque volumi della storia di Conco.

Un angolo lo dedicheremo alla Mappe. Non sono molte, ma ci siamo interessati anche a questi prodotti della mente umana. Da quella del 1794 del perito Merlugo, che disegna il territorio del nostro paese perché Fontanelle e Santa Caterina hanno chiesto la separazione (nascerà il Comune di Dossanti), a quella che ci fotografa dal satellite. Mappe che daranno vita al bel libro di Giuseppe Stefani "*Conco tra case e antiche mappe*", andato letteralmente a ruba.

Ci saranno, poi, tutte le altre pubblicazioni e gli inserti del giornale. Si passerà, così, dalla storia degli "*Organi liturgici della parrocchiale di Conco*" ai "*Disegni di Guerra*" del pittore toscano Umberto Vittorini. E, nel trascorrere degli anni, ci imbatteremo, tra l'altro, nell'inserto del Piano Regolatore del Comune, in quello sull'inaugurazione della nuova Scuola Media, in quell'altro che ci descrive la Strade di Conco. Dai *Cimiteri Militari* alla *Valanga del Pusterle*; dalla *Stampa del Commun di Conco* alla celebrazione dei *50 anni della Cassa Rurale e Artigiana*; dai *700 anni della Spettabile Reggenza* ai *90 anni degli Alpini*. Dalla *Piccola Guida Storico - Artistica della chiesa di Conco* al filmato *Conco 1539 - 1989*, realizzato in occasione dei 450 anni della stessa chiesa, registrato su cassetta VHS-PAL (che oggi non siamo più in grado di proiettare, ma che abbiamo salvato in un supporto informatico moderno e sarà, quindi, possibile vederlo durante la mostra).

I Calendari. Ecco un altro angolino della mostra. Non solo i giorni dell'anno, ma anche qualche storia, qualche curiosità, un po' di buon umore e... belle fotografie.

Una sezione che non occuperà molto spazio, ma che, forse, è la più importante tra le iniziative portate a termine da 4 Ciacole, sarà dedicata ai registri parrocchiali. Le nostre parrocchie sono gli enti che conservano i documenti più antichi che raccontano la vita delle nostre comunità. Resisi conto che questi documenti, così preziosi, sono conservati, molto spesso, in condizioni non ottimali e possibili di danneggiamenti e/o furti, abbiamo chiesto ai parroci di poterli scansionare al fine di salvaguardarli ed, altresì, di poterli consultare senza mettere mano agli originali con il pericolo di vederli ulteriormente danneggiati.

Ottenuto il permesso, dopo aver acquistato i macchinari necessari abbiamo fotografato i registri ed i documenti, salvandoli su computer. Tutto il lavoro è stato eseguito sotto la supervisione dell'associazione di volontariato ARSAS che si interessa della salvaguardia degli archivi parrocchiali a livello diocesano. Abbiamo dedicato centinaia di ore lavorative per fare migliaia e migliaia di fotografie. Già da qualche anno abbiamo anche aiutato i parroci a ricercare gli antenati di quegli emigranti che abbastanza frequentemente chiedono i certificati di battesimo dei loro avi per vedersi riconosciuta la cittadinanza italiana.

Una sezione della mostra la dedicheremo all'arte. In questi 60 anni abbiamo avuto occasione di incontrare nella nostra strada degli artisti. Patricia Smith, Vittoria Barone Girardi e Toni Zarpellon. Le prime due, hanno realizzato alcune belle opere che abbiamo riprodotto per i nostri lettori.

Con Zarpellon si è instaurata una vera e propria amicizia che ci ha visti collaborare in più di qualche occasione, l'ultima delle quali proprio per celebrare questo nostro compleanno, in cui Toni ci ha regalato un suo quadro titolato "Quattro Ciacole". I primi due Cataloghi delle Cave di Rubbio sono stati pubblicati da 4 Ciacole: oggi che Toni le ha lasciate andare al loro destino, diventano documenti preziosi. Chi li ha li conservi. Attraverso le sue cave Toni è divenuto artista conosciuto ed apprezzato e sicuramente rimarrà nella storia dell'arte del Novecento. Basti pensare che quelle cave sono state visitate da circa 500.000 persone e che, ancor oggi, benché in rovina, sono parecchi i turisti che le vanno a vedere.

Prima di chiudere ci si potrebbe chiedere: ma quanti giornali si sono pubblicati o si pubblicano a Conco? La risposta potrebbe sorprendere e per conoscerla occorrerà visitare la mostra.

Infine... ve lo ricordate? "*co le ciacole non s'impasta fritole*".

Per 18 dei 60 nostri anni ad impastare *fritole* ci ha pensato la Banda dei Quattro. È stata una parentesi. Lunga, ma parentesi. Le loro *fritole* erano condite con l'ironia, anzi, con l'autoironia dell'intero paese.

C'è chi la ricorda con simpatia, qualcuno meno. C'è chi la rivorrebbe, ma è passata come una cometa dalla lunga coda che lascia una scia di puntini luminosi. Le comete, di norma, non tornano e quelle che lo fanno, lo fanno dopo molti secoli. Non avendo tempo di aspettare abbiamo pensato di riportarla a voi proprio in questa occasione. Troverete un libro, in tiratura limitata, che raccoglie tutti i suoi articoli. Sarà in vendita durante la mostra.

60 ANI DE CIACOLE
Inaugurazione: sabato 20 dicembre 2025, ore 16:00.
Aperta tutti i giorni (escluso Natale e Capodanno)
dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 16:00 alle 18:00.
Ingresso libero.

C.R.E.L., UN 2025 TRA CULTURA E DIGITALIZZAZIONE

Il C.R.E.L. - Circolo Auser di Fontanelle continua ad arricchirsi di soci, amici, progetti ed eventi.

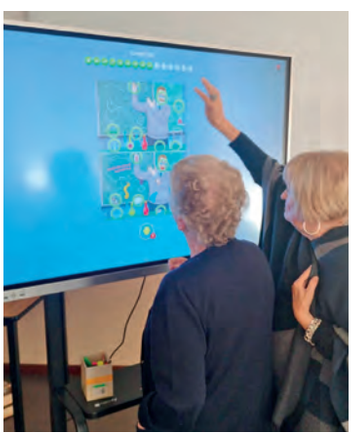
Il 2025 è stato un anno speciale che si è riempito di fantasia, creatività ed intenso lavoro manuale tutti i lunedì pomeriggio, mentre i giovedì si sono animati con risate, giochi, incontri, gite, feste che hanno fatto sorridere molte persone.

Da ringraziare i tanti amici e professionisti che hanno scelto di dedicare, gratuitamente, del tempo ai nostri soci, organizzando pomeriggi informativi, culturali, di sensibilizzazione.

È stato presentato, con la presenza dell'autrice Marisa Dalla Costa, il libro "Il Ragazzo di Valgoda e la diga della Maina"; il Gruppo Sportivo Non Vedenti di Vicenza e l'Associazione Alpini Guide Non vedenti hanno raccontato la loro missione e la loro incredibile attività di aiuto e condivisione; si è parlato di "Streghe e stregoneria nella storia" con il prof. Zordan; si è sostenuto il progetto di "Manutenzione manoscritti del 400-500-600 del Monastero di Campese"; si è fatto un viaggio virtuale in Africa grazie ai racconti e all'esposizione delle esperienze di Daniela; i Carabinieri di Lusiana Conco, anche quest'anno, hanno illustrato come riconoscere ed affrontare le "Truffe agli anziani"; è stato sperimentato lo "Yoga della risata" per mantenersi in salute e felici; Giovanni ha descritto la propria esperienza con i Gesuiti, menzionando la meditazione e facendo scoprire nuovi mondi; Mario ha svelato la propria arte della lavorazione del legno.

Ma non sono da ricordare solo gli incontri, poiché hanno dato un tocco unico a questo anno di attività due nuovi progetti:

- la LAVAGNA INTERATTIVA. Visti la grande partecipazione e l'entusiasmo dei soci del Circolo alle attività di stimolazione cognitiva, logica, attenzione, coordinamento e movimento, il direttivo ha scelto di fare una salto tecnologico/digitale acquistando, ad agosto, una lavagna interattiva che permette di svolgere attività comuni, giocare, sfruttare applicazioni e programmi informatici per favorire l'invecchiamento attivo, ascoltare musica, vedere filmati e tanto altro. Un dispositivo innovativo, con connessione internet, che permette di svolgere tante attività e di varia natura sfruttando il grande schermo tattile, interagendo, in questo modo, semplicemente e velocemente;



- la CASETTA DI NONNA LIBRAIA. Dopo essere stata recuperata e restaurata, la casetta da giardino donata in passato alla scuola dell'Infanzia di Conco è diventata, ad ottobre, "la casa dei libri". Il Circolo disponeva di molti testi donati, ma lo spazio esiguo non permetteva la messa a disposizione degli stessi. I volumi in buone condizioni sono stati, così, sistemati al suo interno. La casetta in legno è stata abbellita con tende, fiori fatti all'uncinetto e ghirlande; al suo esterno è stato steso un tappeto verde ed al suo fianco sono state posizionate due panchine rosse (a titolo di sensibilizzazione sulla non violenza contro le donne). Come diffondere in modo migliore il piacere della lettura? Inaugurata in occasione del 24° anniversario del C.R.E.L. ha riscosso già enorme successo: Nonna Libraia, custode, è pronta ad accogliere chiunque sceglierà di visitare ed entrare nella sua "Casa dei libri"!



Tanto di nuovo è stato fatto, ma non sono mancate le tradizionali feste di compleanno, ogni ultimo giovedì del mese; la festa di Carnevale (in cui, grazie a talentuose volontarie, si è realizzato anche uno spettacolo teatrale); la Festa dell'Anziano (con quasi 150 partecipanti!); le giornate con i bambini del catechismo e del GREST; la marronata di ottobre (svoltasi con la preziosa collaborazione degli Alpini).

Ora si attendono le feste di Natale, per cui le creative del laboratorio stanno già realizzando splendidi omaggi e stanno organizzando la festa di fine anno.



Operatori ed anziani per una foto ricordo.

Il C.R.E.L., le cui porte sono aperte a tutti i cittadini di Lusiana Conco, è una realtà che diffonde gioia tra chi lo frequenta e continua ad arricchirsi, in particolare, grazie al tempo, alla dedizione e all'affetto dei volontari che, ognuno con la propria mansione, rendono tutto ciò di cui si è parlato precedentemente, possibile. Volontari di cui si ha sempre bisogno: per questo, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e l'Associazione Mano d'Argento, sono state organizzate due serate per presentare l'importante lavoro delle Associazioni del Comune che operano a favore degli anziani e delle persone con difficoltà ed è stato rivolto l'invito, a tutti coloro che hanno tempo e vogliono viverlo insieme ad altri, di diventare, appunto, volontari. Questo permetterebbe, ad esempio, di aprire una nuova sede di incontro e socializzazione per anziani a Lusiana e di rinforzare il servizio di trasporto sociale su tutto il territorio.

Essere volontari riempie il cuore. Come diceva Madre Teresa di Calcutta... "Non è tanto quello che facciamo, ma quanto amore mettiamo nel farlo".

Alice Pozza

OGNI PROMESSA È DEBITO



Conco, 28.09.2025: Antonietta Bonato (93 anni), al centro, attorniata dai figli e da alcuni parenti.

Nel mese di settembre è giunta a Conco dall'Australia Antonietta Bonato, di Gomarolo, accompagnata dai figli e dalle nuore.
Tre settimane di visite a parenti ed amici. Tanti abbracci, tanti ricordi, tanta commozione.
Ci siamo date appuntamento in videochiamata, ma ugualmente, quando l'ho salutata, pochi giorni prima che facesse ritorno a Melbourne, le ho promesso un saluto scritto qui, su 4 Ciacole.
Antonietta, ogni promessa è debito e questo saluto è tutto per te, ma se mi permetti lo vorrei estendere a tutte le persone che vivono lontane dal paese e dalle persone a loro care.
A te, a tutti, un grande abbraccio.

Vania Predebon

IN CILE IL VINO DI CONCO



Mirko Predebon, che ha un collegamento diretto con i Predebon del Brasile, ci comunica che ha ricevuto questa bella notizia, via mail:

Co molto piazere a vegno a dirte che desso ghimo anca un vin col nome de Conco. La xe na linea de vin che se ciama "VILLA DI CONCO", la xe prodota in CILE par conto de de la cantina TUMELERO de CAXIAS DO SUL che se trova in Brasile. La linea de sto vin la comprende: Cabernet, Syrah, Cabernet Sauvignon, Merlot e anca Chardonnay e Sauvignon Blanc. Questi Tumelero, che in Brasile i produze e comercia vin, i xe originari da Conco, dala contrada Tortima. El sig. Rudimar Tumelero el me ga dito che i ghe ga dà el nome al vin "VILLA DI CONCO" in onore del so nono, Vittorio Tumelero, la "radice" de la so fameja. Te taco qualche foto.

Siamo particolarmente contenti di dare la notizia. Si tratta di comprendere come il rapporto d'amore che esiste nel cuore degli emigranti per la loro terra d'origine non viene meno nemmeno dopo più generazioni. Rudimar Tumelero, non a caso, parla della "radice" della sua famiglia.

Sito internet: **tumeleroadega.com.br**

Lettere al giornale

Via mail, riceviamo:

Sig. Bruno buongiorno. Spero di trovarla in ottima salute e come sempre impegnato sui vari fronti di cui abbiamo modo di capire dalla lettura di 4 Ciacole (o Quatro Ciacole).
L'ultimo numero, in formato ricco ed inedito, ha celebrato la bella ricorrenza dei 60 anni dal primo numero. In un'epoca dove si "consumano" molte tradizioni è un piacere vedere che un giornale come 4 Ciacole sia in perfetta forma e resista nonostante l'imperversare di tecnologie, social network ed informazioni online (che pochi secondi dopo averle lette vengono "cestinate"). 4 Ciacole, invece, mantiene il suo fascino, quello della carta stampata che invita alla calma, alla riflessione, alla partecipazione e crea l'attesa del numero successivo.
Gli auguri ed i complimenti sono doverosi a chi è oggigiorno impegnato a beneficio dei lettori, ma leggendo l'ultima copia non è possibile non ringraziare tutti quelli che in qualche modo nei 60 anni hanno collaborato.
4 Ciacole... il numero 4... il fascino dei numeri. Mi sono dilettato ad immaginare quante persone in totale in questi 60 anni hanno contribuito, quante ore (decine o centinaia di migliaia) sono state dedicate, quanti litri di inchiostro, quintali di carta, totale di numeri emessi di 4 Ciacole. Ancora, quanti milioni di chilometri i vari numeri hanno percorso per raggiungere i lettori sparsi per il mondo, quanti milioni di chilometri "virtuali" 4 Ciacole ha fatto percorrere istantaneamente al lettore che, aperta la copia, si trovava immediatamente nella piazza di Conco, nella Chiesa, in Comune, al bar, nella contrada di origine.
Non voglio annoiare oltre, ma il fascino dei numeri (o dei grandi numeri) a volte rende ancora più consapevoli delle cose ed evidente il risultato raggiunto dei 60 anni. Non sono solo 60 anni, è molto, molto di più. Non so se lo spunto troverà considerazione: nel qual caso sono certo che chi dei collaboratori vorrà cimentarsi con i numeri saprà fare un'analisi interessante e magari nei prossimi numeri ci delizierà con curiosità che hanno caratterizzato "nel silenzio" il passare di questi primi 60 anni di 4 Ciacole.
La ringrazio come sempre per l'ospitalità: Conco, paese di origine di mia mamma, ma che mi ha affascinato e continua a farlo anche in età avanzata, come se fossi nato alla Costa come mia mamma.
Un cordiale caro saluto a Lei e a Conco.
Buona prosecuzione,

Giovanni Fraschetto

Caro Giovanni,
"non sono solo 60 anni, è molto di più".
Lo scrivi tu e ci fai riflettere e divertire con le ore di lavoro, i litri di inchiostro (oggi toner), i quintali di carta ed i milioni di chilometri percorsi da questo nostro giornale. E non sai delle centinaia di lettere che i lettori ci hanno inviato, delle telefonate, dei fax (oggi mail)! Siamo passati dal ciclostile e dal piombo all'intelligenza artificiale. Oggi mandiamo il giornale in "PDF" e l'ultimo numero (quello dei 60 anni) lo hanno letto prima in Australia che a Conco. Si potrebbe parlare di un miracolo! Non siamo Padreterni, ma la tecnologia, oggi, ci permette di fare miracoli.
Io ti ringrazio perché le tue parole, assieme a quelle di molti altri lettori che in questi 60 anni ci hanno scritto, ci aiutano a non mollare, ad andare avanti, a continuare ad impegnare ore, inchiostro, carta e chilometri per tenere uniti i tanti compaesani sparsi per il mondo.

Bruno Pezzin

Due scrittori premiati

Vicenza, 13 novembre 2025: a palazzo Cordellina, sede della prestigiosa Biblioteca Civica Bertoliana, si premiano le migliori opere del 3° "*Concorso Internazionale Provincia di Vicenza*" di prosa e poesia in dialetto vicentino.

Il Concorso è stato voluto dall'Ente Vicentini nel Mondo, spronato soprattutto da tanti emigranti che hanno chiesto di salvare e salvaguardare il nostro dialetto. Per farlo ha coinvolto il Circolo Poeti Vicentini, la Provincia di Vicenza, la Biblioteca Bertoliana, la Rete delle Biblioteche Vicentine e alcuni *sponsor* privati. Quest'anno lo *sponsor* principale è stata la conceria di Chiampo Crest Leather Italia S.r.l.

Ne è nato, come detto, un Concorso letterario che è arrivato alla terza edizione. È diviso in due parti sia per la prosa che per la poesia: italiana ed estera, più una sezione riservata ai video.

Quest'anno la bella notizia ci viene da due nostri concittadini che, cimentandosi nel concorso, sono saliti sul podio più alto. Si tratta di **Maria Teresa Pezzin**, che ha vinto il primo premio per la poesia (italiana), e di **Saverio Pezzin**, che ha vinto il primo premio per la prosa (estera).

Maria Teresa, originaria di Gomarolo, abita a Marone (Brescia) e sue opere sono già state da noi pubblicate. Ha collaborato anche con don Ottavino Predebon, che sta per pubblicare un libro su Gomarolo. La sua poesia è titolata "*Ciao Pupà*". Abbiamo già pubblicato questa sua poesia nel n. 113 di maggio 2015 del nostro giornale ma, visto l'odierno riconoscimento, ve la riproponiamo.

Saverio, 90 anni, abita a Melbourne (Australia) ed anche lui ha già scritto per 4 Ciacole più di qualche articolo. L'opera premiata si intitola "*El Mico, el prete e l'acqua del pozzo*".



Maria Teresa Pezzin, vincitrice del premio di poesia, e Bruno Pezzin, delegato da Saverio a ritirare il premio di prosa.

Nel complimentarci con questi nostri compaesani, riportiamo, ben volentieri, le loro opere.

CIAO PUPÀ

(Mio papà, come tantissimi uomini dei nostri paesi, faceva lavoro stagionale lontano da casa partendo in primavera e tornando in autunno. Quanto soffrire al momento della partenza e quanta gioia al suo ritorno!!)

Ciao pupà. Pròpio dèso co sto solexèlo
co la natura che se gà svejà
e n'altra primavèra xè rivà
ti te parti, pròpio dèso sól pì bèlo...

Varda, le sixìle le xè già rivàe
e i buschi i se méte la camìxa
pròpio dèso te parìci la valìxa
dèso che le patate te le ghè impiantàe

Te fè fénta de 'ndàr via contento
Piemonte, Val d'Aosta…'ndóe che ghe xè i laùri
basta che i schèi par la faméja i sìa sicuri
no importa quanto amaro che te ghè rento...

Mi no capìso tanto, sò 'ncóra picoléta
stréndo la màn a la mama che la crìa
e quanti mìxi che te starè via
fin'a st'utùno lontàn da la tó caxéta

"Cara Maria, sono arivato. St'àno il cantiere è ai piedi del Cervino...
…tu come stai? e i putèi? le poesie le gài imparàe ?
e l'órto xèlo bèlo? le patate le sarà spuntàe...
Un baxéto a tùti..e a te cara mòglie un abràcio dal tuo Mino"

E mì già m'imàgino quel giorno, quélo sì pì bèlo,
che te vedo dexmontàr da la coriéra
i tó òci i se ilùmina co te mìti i pìe par tèra
e te vegnìmo incontro, tegnéndose par màn co me fradèlo

La tèra che te adòri e che te manda via
quéla che te gà dà le tó raìxe
che te gà fato fare tante volte le valìxe
par lavoro, pa la guèra e prigionia

A ghìmo imparà da tì a volérghe bèn
a quéla tèra fata de jénte coragiósa
che gh'importa l'onestà pì de ogniàltra còsa
co 'na fòrsa rénto che dapartùto la sostién

Ciao pupà. L'ultima sixìla xè partìa
i buschi se despòja, e gò già visto le piégore pasàre
Te spetèmo… dèso xè pròpio òra de tornare
ànca pa st'àno la tribolasión la xè finìa.

Note: la S sottolineata si pronuncia marcata ma non doppia
la X si pronuncia come esse dolce

Aprile 2006 *Maria Teresa Pezzin*

EL MICO, EL PRETE E L'ACQUA DEL POZZO

Sta storia i la contava in giro pa i Filo' stiani quando che mi jero ancora un bocia.
No so cossa che gera el so vero nome, ma tutti lo ciamava Mico. El gavea alora za passa' la sesantina ma 'l gera ancora un omo alto e robusto che'l caminava drito come un pin e el gavea el servelo scaltro come uno de trenta ani e na memoria incredibile.
Fin da zovane, come che gavea fato so pare, so nono e tanti altri (ancora da quando l'Austria gera parona e la comandava), el partia con altri quarto, sinque omini del paese ai primi de Marso con quatro robe da vestire dentro un saco e el 'ndava a pie, zo par le Pale, in Canal del Brenta fin a Primolan, a ciapare el treno che lo portava dentro in Austria dove el lavorava par un contratore a cargare e scargare i vagoni del treno.
Sicome che par quando che rivava Marso no 'l gavea pi gnanca un franco in scarsela, el se fasea imprestare un pochi de schei da un sioroto in paese e el ghe li dava indrio ai ultimi de Otobre quando che el tornava casa a fine staion.
El so paron in Austria el ghe tegnea el posto de lavoro ogni anno parche' el gera un brao lavoratore che no gavea mai perso na iornata de lavoro.
Pero' al Mico ghe piasea el vin e alora gran parte de quel ch'el guadagnava finiva in osteria; cussi' ogni staion co'l tornava casa, ora che'l gavea paga' indrio i soldi che 'l gavea tolto in prestio, piu i interessi, ghe restava poco per sbarcare el lunario fin a Marso.
Co ze scopia' la Grande Guera del 15-18 sta emigrasion staionale la se ga ferma' completamente e co la ga riscomisia' tre-quatro anni dopo che la guera gera finia, el Mico gera vegnuo massa vecio par tornare a lavorare in Austria; alora el se ingegnava a 'ndare in giro pa i boschi co un caretin a man e el se portava casa legna seca e sochi de fagaro da vendere e co vegnea la neve el lavorava pal Comune a tegner verte le strade.
Cossi' con quel che'l ciapava qua' e la, un poca de verdura e patate che'l gavea in te l'orto e un pochi de ovi che so femena la scambiava ogni giorno in botega par un poca de farina da far la polenta (el tegnea un poche de galine in te un punaro de drio la casa), lu e la so femena i ghe la fasea a tirar vanti, ma se el ghe rivava a 'vere do palanche in scarsela el Mico gera subito in ostaria a voltarle in vin.
L'abitava in te na Contra' de na ventina de Fameie, quatro passi fora dal paese in una de sie o sete gruppi de case costruie in fila, una taca' l'altra come che i fasea su da n'altri in montagna stiani.
Davanti a sta fila de case ghe gera na gran corte e proprio in mezo a sta corte, dato che l'unico pozzo che i gavea in Contra' no 'l gera grande abastansa e ogni ista' i se ciapava scarsi de acqua, i omini de la Contra' i se gavea da' da fare e i gavea scava', con gra dificolta', parche' la gera tuta rocia viva, un pozzo tanto pi grande de quel che za i gavea.
I lo gavea smalta' tuto co la malta a cimento par farse sicuri che no 'l spandesse. e finio co na bela vera de piera tuta lavora' e un mulinelo de fero batuo co un secio de rame taca' su na caena longa abastansa da poder tirar su l'acqua. Dopo averlo impiena' de acqua da l'acquedoto del commune i gavea, come che i costumava stiani, invita'el Prete a benedirlo.
El Prete el gavea so pare che, benche' el abitasse in te 'naltro paese zo in campagna, ogni tanto, par cambiare aria, el vegnea a vivere con lu par un paro de setimane. Tutti i lo conosea ben, non solo perche'el gera so pare del Prete, ma anca perche el passava le iornate da na ostaria a l'altra: na ombreta de qua', un quartin de la, un goto da 'n altra parte oltre quel che 'l ciuciava da la bote de la canonica e ora de sera se no'l gera dal tuto imbriago no'l gera gnanca dal tuto sincero e tante volte qualche dun el dovea compagnarlo in canonica parche',come che se disea, el gavea na aleta scavesa'.
El di che el Prete ze 'nda a benedire el pozzo el se ga porta' drio anca so pare a portarghe el secelo de l'acqua santa. El se ga messo el camisoto bianco co la franza in fondo e la stola tuta ricama'; el ga letto tute le so preghiere in Latin (che nesun ga capio gnente), el ga trato l'acqua santa intorno la vera del pozzo e su la gente che gera ragruma' intorno e co 'l ga finio, tuti ga batuo le man. Amen!
El Mico, durante la cerimonia, el gera smpre sta' in pie li vissin, e el Prete, fin che el se cavava la stola, dopo aver varda' dentro el pozzo, el se ga volta' verso de lu e con un risolin sarcastico e par darghela sul naso el ghe ga dito a vose alta abastansa che tuti ga sentio: "Quanta acqua Mico !! Ah! Se 'l fusse tuto vin!". El Mico el lo ga varda' in facia e prima ancora che el disesse 'naltra parola el ghe ga risposto: "Se'l fusse vin', Sior, no 'l staga aver paura, che tra mi e so pare qua', lo bevarissimo tuto". Tuti i ga sentio e i se ga messo a ridere metendose le man sora la boca par no farse vedere dal prete.
El Prete el se ga incoata' de colpo; el ghe ga fato moto a so pare e un minuto dopo el gera za spario.
Ze passa'tanti anni da 'lora; el Mico ze morto da tanto tempo; el pozzo ze ancora la' pien de acqua fresca. El mulinelo de fero batuo e la caena no ghe ze pi: i li ga rimpiazai co na pompa a man; ma ancora al di de un co, quando che i vecioti va al pozzo a torse l'acqua i se ricorda la storia del Mico e 'l Prete e i se fa na bela risatina.

Saverio Franco Pezzin

UN POZZO



Il pozzo che un tempo era al centro della piazza di Fontanelle ora fa bella mostra di sè nel prato antistante la canonica.

QUALCUNO PUÒ AIUTARLA? APPELLO AL SINDACO



Bruna Broglio con il marito e la figlia.

Antonella, una signora con cui sono in contatto epistolare, non abita nella nostra Regione e non ha mai conosciuto sua sorella Bruna. Sono figlie della stessa mamma: Jolanda Broglio, nata in contrada "Cobbaro" di Lusiana il 18 dicembre 1922.

Negli anni in cui Jolanda ebbe la sua prima figlia, Bruna, avere un figlio fuori dal matrimonio era considerato "disonorevole" e portava all'emarginazione ed ai commenti spiacevoli dei paesani. Mi ricorda molto un libro che lessi anni fa, "*La lettera scarlatta*" di Nathaniel Hawthorne; anche la protagonista, Hester, ebbe una bambina, Pearl, fuori dal matrimonio e per questo motivo venne umiliata pubblicamente. Ora, nel 2025, quando succedono questi fatti le donne sono più tutelate e non creano scandalo.

Antonella ed io non ci siamo mai conosciute, tra di noi c'è stato solo uno scambio di e-mail. Ho preso a cuore la sua ricerca ed in questi anni ho cercato di aiutarla come potevo.

Mi sono messa in contatto con la signora Cecilia di Vicenza, che in gioventù abitava a Lusiana: lei si ricordava di Jolanda. Attraverso le mie indagini sono riuscita a sapere il nome e il lavoro del papà di Bruna, che non posso svelare per motivi di privacy. Ho anche provato a scrivere alla trasmissione televisiva "C'è posta per te", ma sono convinta che se avessi detto che volevo ritrovare un mio vecchio "moroso", data la mia età, avrei avuto più successo.

Antonella in questi anni mi ha sempre scritto timidamente: "*Non vorrei sconvolgere la vita di mia sorella, vorrei entrare nella sua vita in punta di piedi*".

Ritengo, ormai, che siamo arrivati ad un punto morto; gli anni scorrono troppo velocemente e non c'è più tempo. Per questo penso sia arrivata l'ora di far sentire ad alta voce questa richiesta di **AIUTO**! Questo è il motivo che mi porta a rivolgermi al Sindaco, chiedendo di trovare il modo per mettere in contatto queste due sorelle. Non avrà applausi o gloria per questo, ma permettendo loro di conoscersi esaudirà, sono certa, il sogno di mamma Jolanda, sua concittadina.

Mi firmo solo con le mie iniziali per non creare ulteriori pregiudizi, che ancor oggi sono difficili da sradicare.

I. A.

Ti porterò nel cuore

Col finire dell'estate anche la villeggiatura sull'Altopiano di Asiago volge al temine. I villeggianti, con un velo di malinconia, tornano alle loro località di partenza, portando con loro i ricordi dei giorni sereni trascorsi tra le montagne. Anch'io desidero affidare a queste righe una riflessione personale, nata dall'incanto vissuto in questo luogo speciale.

LAITE (Altopiano di Asiago)

Ti porterò nel cuore
per le albe radiose
che squarciano il buio
e svelano la magnificenza del paesaggio.

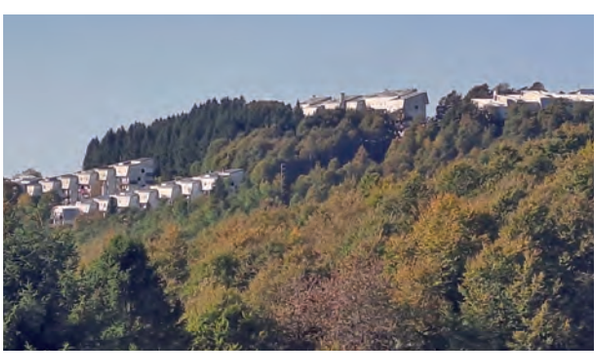
Ti porterò nel cuore
per i tramonti sereni,
quando dall'alto del monte Cogolin
la pianura sottostante appare illuminata
come un moderno presepe.

Ti porterò nel cuore
per i profondi silenzi, interrotti
da improvvisi scrosci di pioggia
accompagnati da raffiche di vento:
allorché la Natura ci richiama
al rispetto e all'armonia.

Ti porterò nel cuore
quando terminate le vacanze
saluterò gli amici con la speranza
di ritrovarli tutti la prossima estate.

Ti porterò nel cuore
una volta tornata in pianura,
nei momenti di solitudine e di malinconia
mi basterà pensare al mio mondo segreto delle Laite
per ritrovare la pace e la serenità.

Federica Panziera



Ringraziamo Graziano Primon del Comitato del Centro Residenziale Le Laite per averci inviato questa bella poesia di Federica Panziera. Ci fa piacere sapere che Le Laite possono diventare luogo del cuore per chi vi trascorre le vacanze. Per la splendida vista che lassù si ha sulla pianura veneta è certamente uno dei luoghi più belli d'Italia.

CRONACHE

ROGO AL CENTRO DI ACCOGLIENZA

Il 20 giugno 2025, verso le 8:00, è scattato l'allarme antincendio al Centro di accoglienza di Santa Caterina a causa di un corto circuito. In una stanza non occupata si è verificato un incendio che si è esteso ad alcuni arredi. Una persona lì ospitata, un egiziano di 47 anni, ha tentato subito di spegnere il rogo rimanendo poi un po' intossicato. I Vigili del Fuoco intervenuti da Bassano e da Asiago al loro arrivo hanno constatato che il fuoco era già estinto. I tredici ospiti del Centro sono quindi potuti rientrare tranquillamente nella struttura che li ospita.

M. P.

VIOLENTO TEMPORALE DI MAGGIO



Gli abitanti di Gomarolo e di Santa Caterina si ricorderanno a lungo la bomba d'acqua caduta il 22 maggio scorso. Il maltempo pomeridiano ha scaricato una tale quantità di pioggia che, scendendo da nord, ha provocato colate di fango e di materiale vario che, tracimando dalle vallate, ha invaso strade e cortili di queste contrade. Fortunatamente nessuna abitazione è stata danneggiata. Appena terminato il fortunale, molti abitanti si sono muniti di pale e carriole e, unendosi in squadra, hanno provveduto a sgomberare la carreggiata. I Vigili del Fuoco, accorsi subito, hanno trovato poche situazioni in cui dover intervenire, grazie al lavoro dei volontari. Hanno eseguito controlli in alcune cantine e provato la sicurezza di alcuni ponticelli.

M. P.

GIOCO D'AZZARDO: OGNI VICENTINO HA GIOCATO 1.700 EURO

Quanti milioni vengono spesi nel gioco d'azzardo? Tra scommesse, slots, giochi online e lotterie i vicentini hanno speso, solo nel 2024, 1 miliardo e 444 milioni di euro: una cifra impressionante che lascia senza parole! E parliamo solo del gioco legale! Ecco alcuni dati in dettaglio:

Lusiana Conco	Totale giocato	€ 6.085.019,82
	Totale perdite	€ 880.029,00
Asiago	Totale giocato	€ 17.126.126,29
	Totale perdite	€ 2.928.301,85
Marostica	Totale giocato	€ 22.465.484,71
	Totale perdite	€ 4.019.054,65
Bassano d.G.	Totale giocato	€ 90.036.549,40
	Totale perdite	€ 14.566.226,40

M. P.

I LAMPIONI DEL VIALE



Prima...



...e dopo.

Luglio 2025: il Viale della Rimembranza di Conco si veste di nuova luce. I vecchi lampioni con le sfere di vetro vengono sostituiti con i nuovi a led: si illumina di più e si spende meno. Bene!

MULTE A CHI DEPOSITA I RIFIUTI FUORI DAI BIDONI

I gestori di ETRA, la Società che provvede alla raccolta rifiuti nel nostro territorio, a seguito di alcune segnalazioni hanno deciso di eseguire dei sopralluoghi con la collaborazione dei Carabinieri Forestali. Dopo accurate verifiche sono stati individuati alcuni trasgressori, poi sanzionati. Oltre alla situazione anti igienica ed indecorosa, queste persone incivili ed irrispettose vanificano lo sforzo dei cittadini che si comportano correttamente. ETRA ha poi deciso di effettuare un controllo continuo sul territorio affinché la situazione migliori.

M. P.

ARTE, POESIA E NATURA NEL SENTIERO DELL'AMORE

Nel 2000 è stato creato il "Sentiero dell'Amore" che attraversa i boschi e le contrade di Santa Caterina di Lusiana Conco. Era stato ideato e voluto dal Comitato Donne di Santa Caterina con l'intento di valorizzare il paesaggio, dedicandolo all'amore. Di recente è stato valorizzato con la collaborazione dell'architetto Morlin, già conosciuto per il suo "Parco del Soio". Lui ha voluto creare alcune aree di sosta dove sono state poste poesie di autori conosciuti: Alda Merini, Fabrizio De Andrè, Pablo Neruda, Jacques Prevert, Francesca Michielin, Mia Martini. Lungo tutto il sentiero, da seguire lentamente ed attentamente, si trovano opere artistiche simboliche e minimaliste che invitano a riflettere e ad emozionarsi. Alcune, addirittura, sono imprevedibili come a volte è il sentimento dell'amore. Il percorso, lungo 5,5 chilometri ed il cui tempo di percorrenza è di circa due ore, si snoda tra le vecchie mulattiere di collegamento delle contrade ed offre un piacevole tempo di svago e di pace.

M. P.

Medaglia Mauriziana

La Medaglia Mauriziana è un riconoscimento prestigioso alla carriera concesso dal Presidente della Repubblica su proposta del Ministero della Difesa.

Al Luogotenente in Carica Speciale dei Carabinieri nella riserva **Andrea Ambrogio Giacomin** è stata conferita l'alta onorificenza dal Generale di Corpo d'armata Pierangelo Iannotti per i dieci lustri di servizio a favore della comunità, la tutela del cittadino e della legalità.

Alla cerimonia hanno partecipato anche i suoi familiari, che con evidente emozione ha ringraziato sottolineando come questa medaglia sia motivo di orgoglio. Ed orgogliosi di poterlo aver avuto a servizio sono i cittadini, le persone comuni, oltre ai rappresentanti delle istituzioni per i quali è stato, negli anni, un punto di riferimento capace di offrire tutta la sua competenza ed aiuto essendo, lui, dotato di grande umanità. Le nostre più vive congratulazioni!


MINISTERO DELLA DIFESA

Il Presidente della Repubblica

sulla proposta del Ministro per la Difesa con decreto in data 31 marzo 2023

ha conferito la

Medaglia Mauriziana

al merito di dieci lustri di carriera militare

al Luogotenente GIACOMIN Andrea Ambrogio

Roma, 05 aprile 2023

IL MINISTRO

Il brevetto del Luogotenente Andrea Ambrogio Giacomin.

Nell'occasione segnaliamo un nostro errore, dovuto a non conoscenza, apparso in un articolo di un numero precedente. Era stato erroneamente aggiunto un "ex" al grado militare, sappiamo ora che tale aggiunta è poco onorevole. Al luogotenente le nostre scuse. Lo ringraziamo, invece, di cuore per l'eccellente servizio svolto nel nostro paese.

V. P.

Toni e Bepi

T: Ah Bepi, situ drio bojere? Te me pari na pignata de fasuli!
B: Par 'talian se dixe: "Borbottare tra sé e sé"!
T: Bepi, insiminio, anca a un santo podaria cascare i brassi! Dime 'lora: cosa ti turba amico mio?
B: Gnente! Medesimi pensieri...
T: Bepi, el don Anielo, caro da Dio, co' i ghe contava su sempre le medesime storie diseva: "Te sì sempre fermo so quel canton, vien vanti anima bela!"
B: Beh no, no go lamentele sta volta. A so drio vedare el me mondo qua. Oncò me pararia anca belo, e pi doman? No go idea! Setu che però me fa tanta tristessa sto paeseto pien de veci?
T: Visto che le te piase le parole italiane, sta condission se ciama "calo demografico"!
B: Te pensito? Sti ani le femene le faxea tusi a ripetission... mi digo che no le savea gnanca chi che jera uno e chi che jera l'altro. Magari vanti 'ndare in leto a li contava... setu cossa me xe vengnesto in mente desso?
T: Se no te la ghe su col sindaco, no savaria!
B: Gnente sindaco... jero drio pensare a' la bela manifestassion per i 50 ani de l'acquedoto. Beh caro, te ricordito quando che i molava l'acqua e tute le femene le corea a impienare sece, mesteli e pignate? Le faxea la lissia tuta a man co' na s-cianta de acqua in tel mestelo e quando le gavea finìo le parava rento i tusi e pi', dopo, l'omo. Tuti so la medesima acqua. I primi vegnea fora neti, i ultimi i faxeva quelo che i podeva. Desso chi che ga creansa se neta tuti i giorni. Basta che te verdi el rubineto e vien fora tuta l'acqua del mondo: calda, freda e mexo e mexo.
T: Se ciama miscelatore!
B: Toni, el savaraso! ...bon, bon... el bagno se faxea solo che el sabo. E i se netava…
T: I se netava: un parolon!
B: Eh, caro, tuti i savea un poco da cavra... te lo sé, se tuti i xe un fià onti nissun sente, nissun se incorse... Se ghe penso... el sabo tuti cambiavino calseti, mudande, maja... par mi i stava in pie da ili soli e la pele la gavea la ricopertura protettiva.
T: E pi', dopo, se no te gavevi acqua te 'ndavi in t'el posso. Na volta l'ano i omeni i ndava rento a netar su. Me ricordo che me nono el dixea che se te vedevi i ramarri volea dire che l'acqua la jera neta e te pudivi bevarla!
B: Tempi duri, ma a mi me vien da criare par la comossion! Beh, faxendola curta, i ga fato sta manifestassion, ga parlà un mucio de omeni che gnanca so, ma me xe rimasto impresso el ex sindaco Crestani che gavaria volesto nel 1975 'na inaugurassion con un mucio de acqua che la saltava fora da so gnanca dove... 'na specie de cascata o de diluvio, e i fughi artificiai! Beh, a lo capisso: l'acqua che la vegnea fora dal rubineto de giorno e de note xe sta un evento. Sta de fato che l'inaugurassion no xe sta fata, ma i ga rimedià 50 ani dopo e davanti el municipio i ga messo un fontanin. El sindaco Coradin ga volesto struccare el boton e... xe vegnesta fora acqua! El don Luigi ga fato la so parte, ga benedio l'acqua e el fontanin e el ga leto anca el poema de San Francesco. Belo, belo. Proprio belo. Anca el rinfresco! A onor del vero no lo go gnanca visto parché so rivà che so la tola no ghe jera pi' gnanca le papole... le manifestassion le mete sempre tanta sen e tanto apetito!
T: Bepi, stavolta fo mi la to parte. Ga parlà anca un membro del Cidia de Etra e ga dito che i farà lavuri faraonici so l'acquedoto. Sol momento me xe vegnesta in mente 'na piramide. Beh, dopo, setu cossa che go pensà? Quanto xe che noialtri pagaremo per ste modernassion?
B: "Modernizzazioni" se dixe!
T: Te fe presto ti, musso! Varda che te go dà l'ocasion par far corere la moreieta in quela suca voda che te ghe!
B: No xe la suca voda, xe che tuti sti pensieri complicai ne mete sen... cossa ghin dixito de un bon prossechin?
T: Do patatine?
B: 'ndemo!

Le nostre recensioni

Il ritorno di Mario Rigoni Stern

Quello di Giovanni Rattini, titolato "***Maggio 1945 - Dalla guerra alla pace***", è un racconto breve che l'autore ha dato alle stampe dopo aver intervistato (ma forse sarebbe meglio dire: dopo essersi fatto raccontare da) Maria Maddalena Rigoni Stern, sorella del più famoso Mario, il ritorno a casa di quest'ultimo.

Nel maggio 1945 Mario ritorna a casa e la notizia arriva alla sorella proprio nel giorno delle Rogazioni.

"*In quei giorni Mario, sceso dalla Slesia nel nord della Polonia e dopo essere fuggito da Graz, dove con altri prigionieri dei lager era stato impegnato a sgomberare le macerie lasciate dall'ennesimo bombardamento angloamericano, aveva attraversato le Alpi a piedi e, con l'aiuto di mezzi di fortuna, era finalmente riuscito ad arrivare in provincia di Vicenza*"...



..."*Dallo scoppio della guerra, Mario aveva partecipato in qualità di porta-ordini a operazioni sulle Alpi contro la Francia e alla campagna contro la Grecia sulle montagne albanesi; quindi, nell'inverno tra il 1941 e 1942 e nell'estate successiva, era stato inviato sul fronte russo, prima col battaglione sciatore Cervino e poi con il battaglione Vestone della divisione Tridentina.*"

Rattini non nasconde la speranza: "*che questa "piccola storia" riesca a stigmatizzare e condannare la sempre più delirante abitudine della politica ad affrontare ogni crisi internazionale prima di tutto con il ricorso alle armi, scavalcando ogni possibile via diplomatica.*"

Il libro, edito da "Tracciati Editore" di Padova, è in vendita ad € 10,00.

Gli affreschi della chiesa di Fontanelle

Lo storico di Fontanelle Marco Crestani, in occasione del 150° anniversario dell'inaugurazione del restaurato campanile di Fontanelle, ha dato alle stampe, per i tipi dell'editore Meligrana, un tascabile (100 pagine, euro 14,00) titolato "**Frescante, prima di tutto**". Il volume, dedicato a don Giuseppe Masiero (che fu parroco a Fontanelle dal 1977 al 1994), racconta la storia del pittore Sebastiano Santi che, nell'800, eseguì alcuni affreschi nella chiesa di Fontanelle.



Marco racconta come, nell'agosto del 1859, certo Francesco Bagnara (la cui famiglia potrebbe essere stata originaria di Conco), che era scenografo, decoratore ed architetto del paesaggio, riuscì ad intercedere presso un parente del Santi per convincerlo ad eseguire degli affreschi nella chiesa di Fontanelle.

Ecco prendere vita, quali opere maggiori, una "*Ultima cena*" e "*La cacciata dei mercanti dal Tempio*". E, quindi, "*Sant'Antonio in gloria*" circondato da quattro medaglioni che rappresentano *Fede, Speranza, Carità e Religione*.

Sebastiano Santi dipingerà anche la cupola dove troviamo una "*Trinità con gli Angeli*" ed un altro quadro dedicato a Sant'Antonio (non scordiamoci che la chiesa di Fontanelle è dedicata a questo Santo), questa volta titolato: "*Sant'Antonio e la Sacra Famiglia*" che è completato, ai lati, con due affreschi dedicati alle quattro virtù Teologali: *Giustizia, Fortezza, Prudenza e Temperanza*.

Marco, in queste pagine, passa in rassegna gli affreschi e li descrive anche nei particolari. Con riflessioni e spunti approfondisce gli aspetti religiosi a cui le opere del Santi sono ispirate ed addirittura, con una specie di bibliografia culturale, ci accompagna nel mondo dell'arte come vista da alcuni autorevoli autori.

Marco Crestani, con queste pagine, oltre a storico dimostra d'avere anche qualità di critico d'arte.

Alla fine del suo lavoro, scrive, tra l'altro: *Sebastiano Santi non sarà stato un innovatore, ma è stato un uomo che ha saputo dipingere con coscienza. Ed in questo, forse, risiede oggi la sua attualità. In un tempo che esige visibilità immediata, lui ci insegna la forza del lavoro duraturo. Del silenzio operoso. Dell'immagine che resta, anche quando nessuno la nomina.*

Fontanelle ed il suo campanile

Il 17 ottobre scorso cadeva il 150° anniversario di una giornata storica per Fontanelle. Infatti, nel medesimo giorno dell'anno del Signore 1875, la comunità di quella parrocchia festeggiava l'ultimazione dei lavori di rifacimento del campanile e l'installazione delle nuove campane. La notizia, tratta dai documenti dell'archivio parrocchiale (che abbiamo già pubblicata in passato, ma che vi riproponiamo) è questa:

In quest'anno 1875 fu rifatto il campanile dalle cornici all'insù e fu fatto a torre, essendo prima a pigna, sotto la direzione di Gaetano Marchiori detto Boarin; e nel giorno 17 Ottobre, giorno di Domenica, fu fatta una grandiosa festa sia pel compimento del campanile, sia per le tre campane nuove.

Le campane furono fuse a Bassano da Colbacchini Pietro il giorno II Marzo 1875 con tutto metallo nuovo e furono condotte felicemente a Fontanelle quindici giorni dopo su per gli Spiaggi, senza nessun incidente. Furono collocate nel campanile i primi di Ottobre dal meccanico falegname Bortolo Meneghetti da Oliero, fabbricator del Castello.

Sono di pieno gradimento a tutto il paese; tre campane simili a queste non ve ne sono in questi dintorni. In tutte tre pesano chilogrammi 2280 (duemiladuecentoottanta) e fu pagato il metallo fuso L. 4,66 al chilogrammo, cosicché costano in tutto L. 10624,80. Le campane pesano chilogrammi 2280, pari a libre venete vecchie 4666,05. La campana piccola pesa chilogrammi 523 pari a libre venete 1075. La mezzana pesa chilogrammi 710 pari a libre venete 1459; la maggiore pesa chilogrammi 1047 pari a libre venete 2152,05.

Laus Deo, Beatae Mariae semper virginis, sanctis Josepho, Antonio de Padua, Apostolis Petro et Paulo et omnibus Sanctis amen, amen.

Don Antonio Pizzato Capp.o Curato

Per ricordare l'importante ricorrenza, oltre ad alcune funzioni religiose, si sono tenuti due eventi culturali. Una serata di presentazione del libro di Marco Crestani, di cui abbiamo pubblicato la recensione qui sopra, ed un concerto all'organo di Francesco Munari.

IL FILM DI SARA



Sara Pilati: ciak, si gira!

Gran bella esperienza per la nostra **Sara Pilati**, pattinatrice sul ghiaccio, che quest'estate è entrata a far parte del cast per un film prodotto dalla RAI.

Il film, il cui titolo è "Tempi supplementari", racconta una storia di sport e di riscatto.

Al protagonista Sandro, interpretato da Giuseppe Zeno, ex giocatore di hockey, viene offerta l'occasione di guidare una squadra giovanile composta da ragazzi provenienti da contesti sociali difficili e la vita lo mette di fronte ad una nuova sfida. Nel palazzetto dove allena Sandro, inaspettatamente, ritrova sua figlia Thea con cui aveva perso i contatti da anni.

L'avventura della nostra Sara comincia per caso. Un messaggio sul gruppo WhatsApp del pattinaggio proponeva dei casting per persone che sapessero pattinare per un film della Rai.

Dapprima una lettura distratta al messaggio, poi, però, spronata dalla mamma Stefania, decide di provarci... non si sa mai!

Spedisce così le foto richieste e con gran sorpresa viene contattata: "Siamo interessati a te", la risposta dell'agente.

Continuano gli scambi di foto e di files e Sara viene invitata al Palazzetto del ghiaccio di Feltre per partecipare all'ultimo casting. Convocate le ragazze prescelte, la sorpresa: le conosce quasi tutte!

La direzione, dopo aver spiegato la trama del film, comunica che, la stessa sera, avrebbero scelto cinque di loro assegnando la parte di pattinatrici e di amiche della squadra di hockey protagonista. Poche ore dopo, il mattino seguente, arriva l'esito ed il nome di Sara è nella lista: è stata scelta!!

Tutto ancora più bello nel momento in cui realizza che condividerà questa esperienza con due ragazze con cui pattina. Da quel momento non ha neppure avuto il tempo di riflettere, sono iniziate le prove e poi le riprese. Camerini, truccatori, parrucchieri, set, regia... non le sembrava vero! E la cosa più sorprendente, nonostante il piccolo ruolo che avevano rispetto agli attori principali, era il modo in cui sono state trattate, come gli attori principali. Hanno addirittura chiamato dei truccatori e dei parrucchieri in più, appositamente per loro.

Cominciano le riprese e a vivere il set. I costumisti premurosi ed attenti, tutto doveva essere perfetto (molte volte le hanno fatte cambiare e ricambiare, Sara è arrivata a dodici volte) e poi è "azione".

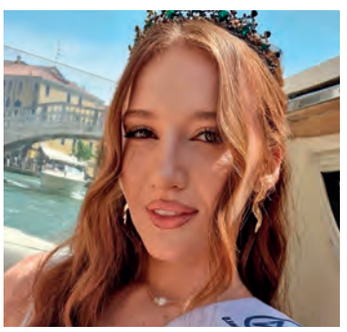
È tutto completamente diverso dal vedere un film: le scene durano pochissimi secondi e vengono provate e riprovate un sacco di volte... finché il regista non dice le fatidiche parole "scena chiusa".

Le riprese si son suddivise tra il Palazzetto del ghiaccio di Feltre, il set creato al Lago di Santa Croce di Belluno ed, infine, ad Asiago. "*Le due settimane sono volate*" dice Sara "*ed in men che non si dica ci siamo ritrovate alla festa di fine riprese. Anche qui un sogno: attori, ragazzi di regia e di produzione, noi... tutti assieme a ridere, mangiare torta e scattarci foto. E stata un'avventura fantastica. Ho avuto l'occasione di incontrare persone meravigliose con le quali ho condiviso questa speciale esperienza: le porterò per sempre nel cuore*".

LA NOSTRA MISS

Beatrice Crestani, figlia di Bianca Baù e di Maurizio, residente a Fontanelle, nel mese di giugno ha partecipato a Gallipoli alle selezioni che si svolgevano per eleggere l'italiana che avrebbe concorso alle finali internazionali di Miss Mondo. Grazie alla partecipazione a vari concorsi a livello regionale è riuscita ad essere tra le sei finaliste per il Veneto e a giocarsi le selezioni nazionali in Puglia.

Proprio i concorsi di bellezza l'hanno aiutata ad aumentare la sua autostima dopo che, da bambina e ragazza, è stata vittima di bullismo a causa di un problema alla mandibola. Qualche anno fa, dopo un'operazione ed essere stata conseguentemente ferma un anno, vedendosi diversa rispetto a prima, ha chiesto alla mamma Bianca il permesso di partecipare ad un concorso. La madre, anche pensando di favorire un aumento dell'autostima della figlia, gliel'ha permesso, se pur scettica verso un mondo che non conosceva.



Beatrice durante il concorso.

Per farsi apprezzare dal grande pubblico ha realizzato anche un video per far conoscere il suo paese d'origine e tutto l'Altopiano.

La partecipazione a vari concorsi e l'aumento della fiducia in se stessa l'hanno portata ad essere una delle protagoniste a Gallipoli, con altre 83 ragazze, e concorrere per partecipare al concorso di bellezza internazionale. 84 ragazze provenienti da tutta Italia che si sono contese il titolo di finalista italiana. Beatrice, arrivata tra le ultime 30, ha visto però sfumare il sogno. Ci può stare la delusione, ma Beatrice, ci dice, fa tesoro di questa "esperienza significativa e formativa vissuta con grande entusiasmo e spirito positivo".

I sogni non finiscono qui: diventare attrice di cinema o lavorare nel mondo dello spettacolo. Una gran bella ambizione! Da parte nostra un bell'in bocca al lupo... che tu possa coronarli!

Non tutti sanno

L'emigrato ignoto

La Torre Eiffel, straordinaria creazione metallica, è stata realizzata a Parigi in occasione dell'Esposizione Universale del 1889.

La sua costruzione è durata due anni e mezzo. Hanno preso parte ai lavori 130 operai, in gran parte emigrati, anche italiani naturalmente. Per consegnare l'opera alla data prevista hanno lavorato duramente per dodici ore al giorno, senza interruzione. Si temevano incidenti, invece solo un operaio è morto durante i lavori, cadendo da una trave, da un'altezza di 200 metri. Non si conosce il nome della vittima, si sa soltanto che era italiano.

La salma è stata rimpatriata con molta discrezione; alla povera vedova è stata offerta un'indennità, ma con l'esortazione di lasciare subito la Francia. Nessuno doveva sapere che nella realizzazione della grande opera vi era stata una vittima. Un emigrato ignoto (uno dei tanti...) morto "silenziosamente" per non turnare la serenità della Francia ed il prestigio di un'impresa efficiente.

*Tratto da "**L'Emigrazione Italiana, il più grande esodo di un popolo nella storia moderna**", Deliso Villa, Edizioni BST, 2005.*

8° Raduno Internazionale dei Crestani

Il 7 settembre si è celebrato a Fontanelle di Conco l'ottavo Raduno Internazionale dei Crestani. I raduni sono iniziati nel 2001 e si sono ripetuti periodicamente, con un'interruzione durante il periodo Covid.

Numerosi i partecipanti provenienti da varie località dell'Italia; in prevalenza, però, dal biellese e vercellese, dove organizzavano prima di noi incontri dei Crestani.

I primi anni arrivavano in pullman, ora sono diminuiti per ragioni anagrafiche.

Presenti anche delegazioni dall'estero, di cui la principale è quella dei brasiliani (con i quali avevamo iniziato una vivace comunicazione via e-mail): anche loro organizzavano ogni anno, in località diverse, raduni dei Crestani, con numerosi partecipanti. Il rapporto è diventato sempre più intenso, con reciproci inviti ai propri raduni. Ricordiamo che nel 2013 sono venuti in 25, con il desiderio di ricercare le proprie radici, e nel 2016 una nostra delegazione è andata ad un raduno dei Crestani in Brasile ricevendo un'accoglienza straordinaria. Recentemente la comunicazione si è affievolita, non si capisce il perché.



Altro incontro importante è stato con i Crestani dell'Australia, presenti anche quest'anno con una delegazione: anche altre nazioni (Francia, Svizzera, Stati Uniti, ecc.) erano presenti.

Al primo nostro raduno, quello del 2001, eravamo in 300. Al secondo 360 e poi, anno dopo anno i partecipanti sono gradualmente diminuiti, poiché gli anziani vengono a mancare ed i giovani non sembrano interessati.

Quelli che, in passato, hanno collaborato per organizzare questi incontri sono stati in molti.

In quest'occasione sono stati ricordati Giordano, appassionato ricercatore e studioso della storia dei Crestani (comprese la ricerca delle origini, l'elencazione di luoghi ed edifici riferiti ai Crestani e l'individuazione dello stemma oggi usato in Italia e all'estero per ogni avvenimento che coinvolga, appunto, i Crestani) ed Azzurra, di Biella, organizzatrice dei raduni piemontesi, sempre presente ai nostri incontri con proposte ed iniziative, assieme al biellese Luciano. Importante è stata la quercia portata dal Piemonte nel 2003 e collocata vicino al monumento a simboleggiare le radici locali ed il cippo sotto indicato.

Il raduno si è svolto, come di consueto, con l'incontro dei partecipanti nel cortile della scuola per un breve ristoro e, dove avvenivano i primi incontri, si scoprivano vecchie amicizie e parentele. Poi, in corteo, in Chiesa, ove la messa (molto sentita) è stata celebrata da don Sigfrido Crestani, oriundo della zona. Successivamente, dopo la fotografia di gruppo, si sono recati lungo il viale ove, nel 2005, è stato collocato un cippo portato dai Crestani Biellesi con la scritta: "SULL'ASPRA PIETRA BIELLESE CHE TANTA GENTE DI QUESTA TERRA ACCOLSE RICONOSCENZA E STIMA INDELEBILMENTE". L'omaggio al cippo è stato accompagnato da un intervento del biellese Luciano Crestani che ha ricordato il significato di tale collocamento e le vicende e sacrifici dei tanti paesani emigrati.

Il pranzo si è svolto al Rifugio Biancoia, in un clima di amicizia ed allegria.

A conclusione della giornata la Targa Crestani, che è stata istituita fin dall'inizio, è stata assegnata ad Alferio Crestani, uno dei principali promotori dei Raduni che non ha nascosto una certa emozione.

A conclusione dell'evento sono stati proiettati i video dei precedenti incontri di cui molti hanno chiesto vengano inviati.

Fra vari gadget è stato molto apprezzato un portachiavi con la scritta Crestani.

24 GIUGNO 2025

FESTA DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Anche quest'anno ci siamo ritrovati per ricordare il nostro Santo protettore.

È un programma che si ripete da molti anni tra di noi, aperto a tutti che coloro che vogliono partecipare, con tappe a Lusiana, Conco, Santa Caterina, San Luca, Crosara e Laverda.

Quest'anno, prima della cena presso la trattoria da Toi, ci siamo incontrati nella Chiesa di San Bartolomeo a Crosara per partecipare alla Santa Messa concelebrata da don Luigi Bortignon assieme a don Giampietro Bacchin e al diacono don Bruno.

Giambattista Tres



Don Ilario Zampese

Cari paesani, nel riordinare il mio archivio storico ho ritrovato una vecchia rivista d'epoca, con un articolo che potrebbe interessare anche agli emigrati. In queste pagine si parla di un emigrato in Nuova Zelanda nel 1928: Ilario Zampese, consacrato sacerdote il giorno di S. Marco nell'anno 1962 nella parrocchia di Conco.

Personalmente ho un ricordo vivo ancor oggi di quel giorno perché ero presente come chierichetto alla cerimonia. In quell'occasione don Domenico Boesso fece alcune riparazioni nella chiesa ed acquistò un monumentale tappeto rosso damascato che avrebbe poi coperto tutta l'area dell'Altare Maggiore. La comunità, che contribuì alle spese, disse che erano state spese in tutto 400.000 lire.

Mio fratello Maurizio (anche lui chierichetto), ricorda che alla cerimonia le persone erano salite sopra gli ultimi banchi della chiesa per vedere meglio ed il prete le aveva severamente rimproverate.

Sono passati 101 anni dalla sua nascita ed anche se ci sono stati altri due articoli su "4 Ciacole" che hanno parlato di lui (uno del 1968 in cui si annuncia la sua morte e l'altro del 1992, in suo ricordo) vi riporto quanto è stato scritto in questo articolo ritrovato.

Saluti da Gianmarco Pozza (Ciupelo)

IL PILOTA DEL PACIFICO HA TROVATO LA SUA ROTTA DEFINITIVA



Don Ilario Zampese

CONCO è un paese sulla strada che da Asiago scende a Bassano del Grappa, attraversando la pineta dell'altopiano ancora arata dalle trincee della prima guerra mondiale. Lo si scopre fuori da un tornante: case bianche dai tetti di pietra raccolte attorno al campanile, all'ombra di un colle oltre il quale si discende la pianura veneta ed il nastro argenteo del Brenta.

Fino a qualche anno fa parroco di Conco era Luigi Cappellari, che risiede tuttora, col confratello che gli è succeduto, nella canonica che sta sotto la chiesa vecchia che vanta 462 anni.

Un giorno, nella primavera del 1956, don Cappellari vide avanzare, sotto il portico, un giovane dall'aspetto straniero che cercava, appunto, il parroco. "Sono figlio del "**papa di Rubbio**" disse, presentandosi a don Cappellari. L'anziano sacerdote ricordò subito chi era. A Rubbio, una frazione sulla costa del monte, chiamavano "**il papa**" un camionista nato lassù settant'anni addietro, Giovanni Zampese ("Mi ricordo" ci dice don Cappellari "che fu proprio lui a trasportarci in paese tutto il materiale, quando costruimmo il monumento ai Caduti della Grande Guerra").

Il giovanotto che gli stava davanti, quella mattina di primavera, era Ilario, il figlio trentaduenne di Giovanni, emigrato nel 1928 nella Nuova Zelanda con il padre e la madre Domenica Bertuzzi, anche lei di settant'anni, nata nello stesso paese.

Sentendosi dire che gli occorrevano dei documenti (quello di nascita, di battesimo, di cresima) il parroco sorrise bonariamente e chiese: "Ti sposi?". Ma Ilario non volle precisare, si limitò ad informare don Cappellari di come stavano i suoi, che il sacerdote ricordava benissimo. Si trattò di una visita un po' veloce, ma che si sarebbe ripetuta molti anni dopo e che riuscì ad essere assai più confidenziale, tanto da commuovere il vecchio parroco, che in più di quarant'anni di permanenza a Conco una sorpresa simile non l'aveva avuta e nemmeno immaginata.

Tornò, dunque, Ilario e gli disse che servivano quei documenti. "Mi faccio prete" disse con molta naturalezza, con quel suo italiano stentato, che risentiva di quasi trent'anni vissuti in paesi di lingua inglese.

Ilario Zampese è divenuto prete il giorno di San Marco, patrono della chiesa parrocchiale di Conco. Ha desiderato essere consacrato proprio nella chiesa dove era stato battezzato ed il Vescovo di Padova, Mons. Bortignon, ha volentieri accondisceso, salendo a Conco per la solenne funzione. C'erano tutti quelli di Conco e delle frazioni di Rubbio e di Fontanelle. Quando il Presule ha imposto le mani al nuovo levita le ha unte dell'olio sacro. C'erano anche mamma e papà Zampese, teneramente commossi alla visione del loro figliolo che saliva all'altare con il Vescovo. Sol per questo motivo avevano affrontato il lungo viaggio dalla Nuova Zelanda all'Italia, ansiosi anche di respirare l'aria di casa: una felice parentesi prima di tornare alla quiete del riposo nella dimora così lontana da Conco, dove Giovanni Zampese, ora, trascorre con la moglie gli anni sereni della vecchiaia, passato com'è alla pensione.

La sua "via di Damasco" fu una via aerea



Don Ilario Zampese benedice la madre ed il padre il giorno della sua consacrazione sacerdotale nella chiesa parrocchiale di Conco, dove era stato battezzato trentotto anni prima. Era emigrato nel 1928. Il bambino chierichetto a metà faccia è Gianmarco Pozza: allora aveva dieci anni.

C'erano in prima fila, attentissimi al rito fastoso e toccante, i compagni di lavoro di don Ilario ed i suoi ex dirigenti. Già: perché le vie di Damasco, ai nostri tempi, solcano anche i cieli ed Ilario, quando ha sentito la voce che lo chiamava ad esser prete, era pilota di una grande compagnia aerea. I suoi colleghi lo hanno guardato mentre si stendeva nel presbiterio, offrendo tutto sé stesso, umilmente, al Signore che lo aveva voluto operaio nella sua vigna. Lo ha ammirato anche il presidente della "Aer Lingus" irlandese, venuto a Conco con la moglie.

Ilario Zampese, la cui residenza è a Greymount, nella Nuova Zelanda, a vent'anni (dopo aver fatto l'assistente sociale, finite le scuole) divenne pilota da caccia dell'aviazione neozelandese e venne comandato in diverse azioni sul Giappone e sulla Malesia. Finita la guerra divenne pilota civile servendo la linea che collegava Wellington a Singapore. Quindi altri diciotto anni in Australia, con la "Transaustralia Air Lines". Ormai volare era il mestiere definitivo, così almeno pareva. Tornò in Nuova Zelanda pilotando aerei al servizio dell'agricoltura. Seminava con l'aeroplano concimi o spargeva veleni per disinfettare le campagne; spesso trasportava pali e fili sulle montagne.

Di andar prete ancora non immaginava, però pensava spesso, mentre stava solo lassù a guardare i campi, le città e le case, dall'alto, al mondo degli uomini, a quel che fa la gente, ai tanti perché dell'esistenza. La fede aveva preso le radici a Conco ed i suoi genitori gliel'avevano gelosamente custodita, rafforzandola con l'esempio della loro vita.

Nel 1956 l'idea che egli avrebbe potuto seminare assai più fecondamente in quel mondo, che ormai gli era più confidenziale visto così, dall'alto, cominciò a turbarlo. Decise allora di prendersi una vacanza e don Cappellari ricevette la sua prima visita. Ma Ilario era incerto: voleva ascoltare fino in fondo quella voce che gli parlava dentro, captare il senso autentico di quegli impulsi che spesso lo destavano ad immagini di donazione, di apostolato.

Dall'altopiano di Asiago andò a Londra. Un giorno, anche un po' a corto di denaro, un amico pilota come lui gli propose di lavorare per la "Aer Lingus", la società irlandese. Vi rimase fino al '58, quasi tre anni di meditazione, di profondo esame sulla nuova strada in cui voleva incamminarsi. Inutile esplorare come si sia interamente manifestata la vocazione: ci sono dei segreti che appartengono all'intimo delle persone e bisogna lasciarli stare.

A Dublino Ilario ebbe dei buoni amici che lo confortarono molto, incoraggiandolo a rispondere di sì.

Pilota d'estate per pagarsi il collegio

Fu allora che don Cappellari ricevette la seconda visita e che si sentì dire dal figlio del camionista chiamato "**il papa di Rubbio**" che lui, esperto pilota, voleva diventare prete. Il collegio Beda di Roma, che cura appunto le vocazioni tardive di provenienza anglosassone, ebbe così un nuovo allievo.

Ilario in estate tornava a guidare gli aerei, in Irlanda, per pagarsi lui stesso la retta. Di crisi ce ne furono ancora, ma gli amici del Collegio furono preziosi aiuti: c'era un ex avvocato londinese, un ex ispettore scolastico americano, un ex droghiere, uno che era stato pastore ritualista. Tutti , come lui, avevano mutato rotta.

Ed eccolo, infine: don Ilario Zampese, fatto prete a Conco, la cui chiesa mai, in 462 anni di storia, aveva conosciuto una simile, fausta funzione. Nella prima Messa il nuovo sacerdote ha parlato ai compaesani dicendo loro, nel suo italiano approssimativo, quanto la sua anima fosse in letizia. Poi ha celebrato nelle frazioni lasciando con i genitori, infine, la terra natale per tornare a Roma a completare gli studi.

A giugno sarà a Dublino per alzare la mano benedicente sulla flotta aerea della compagnia che lo ha avuto per tre anni al suo servizio e poi andrà per sempre in Nuova Zelanda, ponendosi al servizio dell'Arcivescovo di Wellington per essere, ora, un pilota di anime.

Pino Sanbugaro

Targa d'oro ad un missionario

Il 2025 è l'anno che celebra il 150° anniversario dell'emigrazione Italiana in Brasile.

La Targa d'Oro che ogni anno viene assegnata durante la Festa dell'Emigrante a Velo di Lusiana è andata quest'anno a padre Paolo Parise, originario di Marostica, che da decenni è Missionario in Brasile e dove, attualmente, ricopre la carica di direttore del Centro Studi sulle Migrazioni a San Paolo. È stato premiato con questa motivazione: "Sulle orme di San Giovanni Battista Scalabrini ha saputo dare un senso profondo alla propria vita assistendo i migranti più deboli e diseredati colpiti da insensati conflitti".

Targa d'Oro senz'altro meritata.

Parrocchie in festa

Le comunità parrocchiali in festa, quest'anno, per tre anniversari di nostri sacerdoti. Gli importanti traguardi, in ordine, vedono i 30 anni di impegno sacerdotale di don Fabrizio Bagnara, i 40 di don Giampietro Ravagnolo ed i 60 di don Lorenzo Gaiani.



Don Fabrizio Bagnara



Don Giampietro Ravagnolo

Decisamente, vocazioni offerte alle diverse comunità a cui i nostri preti hanno dedicato, e dedicano, tempo e cuore. Numeri importanti che ne sottolineano la missionarietà.

Essere sacerdoti oggi, considerati gli eventi mondiali ed i cambiamenti



Don Lorenzo Gaiani

sociali, significa essere testimoni di speranza, di diffusione del concetto di rispetto, valorizzazione delle culture, richiamo al messaggio straordinario che travalica il tempo e lo spazio del Vangelo. Il sacerdote, oggi, è un attento e rispettoso ascoltatore delle voci, ma anche e - soprattutto - dei silenzi. Non è facile esserlo, di questi tempi, in un mondo in cui la tecnologia mette in comunicazione le persone che vivono agli angoli estremi del mondo ma, nel quotidiano, vivono un profondo isolamento.

Non è facile portare la parola di Gesù quale dono prezioso da custodire con rispetto. Quel Gesù sulla croce che muore per la salvezza degli uomini rappresenta davvero il messaggio più potente, e per certi versi il più difficile da comprendere, per i cristiani. Eppure egli, in un tempo meno tecnologico del nostro, è stato un rivoluzionario: non guerra, non odio, non divisioni, ma Pace tra i popoli ed Amore incondizionato.

Ai nostri sacerdoti, portatori del messaggio di Cristo, il ringraziamento per essere sempre a disposizione del popolo di Dio.

V. P.

LA CACCIA: IL GOVERNO ALLARGA

(ma a Conco si va in controtendenza)

di Paolo Gastaldi

In questo numero di 4 Ciacole abbiamo pensato di parlare di caccia. Certo, ci rendiamo conto che si tratta di un argomento ad elevatissima portata divisiva, sul quale, cioè, il pensiero e le relative posizioni espresse dalla società civile sono diametralmente opposte: caccia assolutamente sì / caccia assolutamente no, con una certa dose di intransigenza da entrambe le parti.

Con questo articolo non ci poniamo né l'obiettivo di svolgere lunghe ed assai complesse considerazioni di carattere etico, morale o filosofico, né tantomeno di appoggiare alcuna di queste due posizioni, a discapito dell'altra, in quanto le riteniamo entrambe pienamente legittime.

La prima, *caccia sì*, appare essere più diffusa nelle zone montane, collinari e di campagna, dove l'attività venatoria è praticata da sempre e fa parte, nel bene o nel male, della cultura del territorio.

La seconda, *caccia no*, è senz'altro più radicata nelle grandi città, nelle quali la difesa degli animali "a prescindere" sta assumendo sempre di più un ruolo dominante (con conseguenze che riteniamo altamente negative, in quanto, per fare solo un esempio, in una grande città come Milano non si vedono più i passerotti, ma in compenso l'ambiente si è saturato di cornacchie grigie, altamente dannose poiché si nutrono di tutto, comprese le uova di altre uccelli, mentre nell'ambiente montano proliferano incontrollati ed indisturbati i lupi).

Piuttosto, vorremmo fare il punto generale sulla situazione "caccia" nel territorio del nostro paese per fornire informazioni aggiornate che riteniamo utili, anche a seguito di un'asprissima polemica venutasi a creare nei media a causa di alcune, peraltro confuse ed in continuo cambiamento, proposte di legge espresse da membri dell'attuale governo tendenti ad allargare a dismisura i diritti venatori.

Mi ha favorevolmente colpito ed interessato, invece, una posizione assunta di recente dai cacciatori di Conco, che va in totale controtendenza rispetto alle recenti proposte di legge aventi fra l'altro, a nostro avviso, scopi esclusivamente elettorali e non certo di difesa, sviluppo e valorizzazione della fauna selvatica e del relativo ecosistema.

Abbiamo quindi pensato, per meglio illustrare ed approfondire il tema "caccia" nel territorio del nostro paese, di parlarne con alcuni cacciatori di lunga esperienza del nostro Comune.

A caccia si va senz'altro per un'innata passione derivata spesso dai genitori e/o dai nonni, per i quali era naturale andar per boschi e cacciare. All'alba della civiltà gli uomini vivevano di caccia e raccolta e quindi la caccia era un reale e necessario mezzo di sussistenza. In seguito ha preso piede l'agricoltura e con essa la sedentarietà. Progressivamente, l'urbanizzazione, ma l'uomo, pur non avendone più necessità primaria, ha continuato a coltivare l'attività venatoria. Per i nostri interlocutori si va ancora a caccia negli anni 2000 per una passione irrinunciabile, non certo per ragioni di tipo economico o di sussistenza.

Abbiamo appreso che i cacciatori del gruppo di Conco, frazioni comprese, sono circa un centinaio, fra i quali anche una rappresentante del gentil sesso.

Ogni cacciatore può esercitare l'attività venatoria solo all'interno del proprio Comprensorio (quello di Conco è il n° 18). Fra i giovani si registra un certo calo, dovuto al diverso tipo di ambiente famigliare (nel senso che mentre un tempo in moltissimi praticavano attività silvo-pastorali e la caccia, ora sono cambiate anche le tipologie di lavoro, meno radicate nel territorio montano). Vediamo ora quanti tipi di caccia si praticano nel nostro Comune.

Abbiamo la caccia dal capanno, la caccia con il cane "segugio" (solo alla lepre), la caccia con il cane "da ferma" per volatili (quali beccacce e fagiani) e la caccia di selezione agli ungulati.

Per "caccia di selezione" si intende che, a seguito di un censimento degli ungulati, si effettua un Piano di prelievo venatorio che viene proposto, valutato (e, quindi, approvato) dai competenti Uffici della Regione Veneto. Successivamente si esegue un'assegnazione di determinati capi a rotazione fra tutti i cacciatori che, dopo aver frequentato specifici corsi, sono autorizzati a praticare questo tipo di caccia (specifichiamo che a Conco questo tipo di caccia può essere svolto, indipendentemente dall'esperienza del cacciatore, solo con un accompagnatore debitamente autorizzato e formato).

Percentualmente nel nostro Comune pratica caccia agli ungulati circa il 50% dei cacciatori, dal capanno circa il 30%, mentre la restante parte (caccia alla lepre e caccia con cane da ferma) il 20%.

Nella stessa stagione è consentito praticare tutti questi tipi di attività, purché non sia stata scelta la caccia al capanno "fisso" (vi sono anche capanni di tipo rimovibile).

Per quanto riguarda il cinghiale (considerato "nocivo") nel nostro territorio la caccia da appostamento in altana è consentita tutto l'anno, mentre per quanto riguarda gli ungulati le specie cacciabili sono il cervo ed il capriolo (una volta, prima dell'arrivo dei lupi, c'erano anche i mufloni). In seguito vedremo le regole applicabili per gli altri ungulati.

Relativamente ai limiti giornalieri e stagionali dei prelievi venatori abbiamo esaminato il Calendario venatorio ufficiale Regione Veneto:

- per la lepre 1 esemplare al giorno con il limite di 5 capi a stagione;
- tralasciando i volatili non presenti nel nostro territorio, per gazze, ghiandaie, cornacchia grigia e cornacchia nera (queste ultime due in particolare altamente nocive, in quanto si cibano abbondantemente anche di uova di altri uccelli) il limite giornaliero è di 25 esemplari, mentre quello stagionale per ogni singolo cacciatore è di 100 (a dire la verità, non risulta che questa caccia venga praticata in modo specifico, vista la scarsa o nulla appetibilità di questi uccelli);
- tra i volatili più ambiti vediamo il colombaccio (con 25 catture stagionali), le allodole (con 10 giornaliere e 50 stagionali), le quaglie (con 5 giornaliere e 25 stagionali), il tordo sassello (con 15 giornaliere e 100 stagionali), il tordo bottaccio, la cesena ed il merlo (con 25 giornaliere) e la beccaccia (con 3 giornaliere e 20 stagionali).

La Regione Veneto autorizza, per queste specie di volatili e per altre non presenti nel nostro territorio (come, ad esempio, folaghe, germano reale, etc.) un limite stagionale totale di 425 capi per cacciatore: su questo limite lascio ogni commento ai lettori).

Per quanto riguarda invece gli ungulati, di cui già accennato, non si possono cacciare altri capi dopo aver prelevato quello "assegnato", ma è possibile praticare altri tipi di caccia come, ad esempio, la caccia vagante.

Da anni sono stati fortunatamente proibiti i "roccoli" (sistema di reti circolari nelle quali si

impigliava e moriva ogni tipo di uccello, anche minuscolo, come pettirossi e "stelini"), ma già in alcuni territori, come nel Bresciano, se ne reclama a gran voce la riapertura.

Attualmente, dopo una fase di calo, si registra fortunatamente un leggero aumento del numero



Gallo cedrone maschio.

di caprioli, mentre per quanto riguarda i cervi l'aumento è decisamente sostenuto.

Relativamente agli uccelli migratori si notano numeri ridotti rispetto ad un tempo e certe migrazioni, come quella della beccaccia e delle cesene, è in ritardo rispetto a prima a causa dell'aumento delle temperature medie annuali.

Il cambiamento climatico influisce senz'altro sulla vita della fauna selvatica, ad esempio un tempo il colombaccio non passava, mentre ora se ne vedono non pochi ed a causa dell'invecchiamento dei boschi sono aumentati i picchi del genere verde e nero.

L'azzeramento dei mufloni è senza dubbio opera dei lupi, il numero dei cinghiali è stabile; le lepri sono sempre presenti, ma solo perché ogni primavera ne viene introdotto un certo numero di esemplari (e fortunatamente alcune riescono a sopravvivere per diversi anni).

Da qualche anno si registra la presenza di alcune specie nuove, come alcune (rare) linci e diversi istrici, la cui caccia è, ovviamente, proibita.

Appare evidente che i cacciatori siano le persone alle quali interessa maggiormente che la fauna selvatica prosperi, ma questo va a beneficio di tutta la Comunità e non solo loro. Non dimentichiamo infatti che con la pratica del "birdwatching" e della caccia fotografica ne beneficia anche il turismo. E poi, quanto è bello camminare in boschi e pascoli e poter vedere animali selvatici?

Peccato che gli spettacolari e mansueti branchi di mufloni, anche di oltre 40 esemplari ciascuno, siano solo un lontano ricordo.

Nella nostra fascia boschiva, in particolare nelle faggete (ma non solo) vediamo molti meno galli cedroni di un tempo ed anche il gallo forcello, nella zona alta dell'Altopiano, sembra che si sia notevolmente ridotto.

Di coturnici, poi, non ce ne sono più e vedere una pernice bianca è sempre più raro.

Alcuni ritengono che anche l'eccessiva presenza di persone



Gallo forcello.

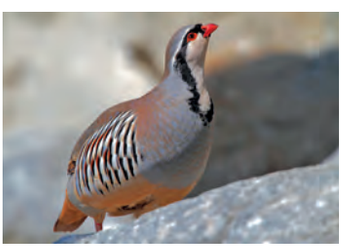
che praticano trekking non favorisca la riproduzione di queste specie e per questo è importante, in natura, mantenere comportamenti assolutamente compatibili con l'ambiente e non invasivi. Di sicuro disturbano più la nidificazione un quad od una moto da cross, specie su sterrati dove la circolazione è proibita, che cento escursionisti che camminano in religioso silenzio.

Noi saremmo per una moratoria alla caccia, di qualche anno e valevole su tutto l'arco Alpino, a questi meravigliosi volatili, e per la promozione di serie campagne di tutela del territorio e di ripopolamento (seppur non facili, tuttavia possibili, come da specifiche Linee guida presenti nel Piano di Gestione Nazionale elaborato dal Ministro dell'Ambiente e da alcune Regioni con la collaborazione di ISPRA, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale).

Auspichiamo, quindi, che i Comprensori della zona settentrionale dell'Altopiano si facciano promotori per campagne in favore della pernice bianca, della coturnice e del gallo forcello, e che gli altri Gruppi prendano in considerazione la possibilità di ripopolare le nostre faggete con galli cedroni e fagiani di monte.

Non è molto noto, invece, che vengano condotte dai cacciatori di Conco alcune azioni per la tutela, la salvaguardia, il monitoraggio e lo sviluppo della fauna selvatica nel territorio di propria competenza.

Da oltre vent'anni,infatti, nel periodo invernale, alcuni cacciatori di beccacce compiono un monitoraggio di quelle svernanti (cioè quelle che si fermano nel territorio per tutto l'inverno, cosa che un tempo non accadeva, a causa delle maggiori e più frequenti nevicate e delle temperature ben più rigide di ora). Viene loro effettuato il prelievo dell'ala destra, che viene mandata ad un laboratorio di Firenze per controllare l'età dell'animale (nella provincia di Vicenza le beccacce prelevate



Coturnice.

sono per oltre il 70% giovani, il che vuol dire che la specie è in buona salute).

Veniamo adesso alla proposta di legge avanzata da un partito al Governo che prevede la possibilità di praticare il prelievo venatorio di uccelli nei così detti "varchi alpini" (ovvero zone montane nella quali il passaggio migratorio è maggiore), con l'abolizione delle distanze minime (generalmente 1.000 metri) previste in diversi regolamenti regionali per favorire e proteggere il flusso migratorio. Si tratta della ben nota, ma non a tutti, "caccia in deroga", cioè l'autorizzazione a cacciare, per un certo periodo di tempo, specie altrimenti protette, come ad esempio il fringuello. Non è un mistero per nessuno che si tratta di mere azioni condotte dai politici di turno per aumentare il proprio bacino elettorale, né se ne vede il bisogno, visto il già più che elevato numero dei prelievi annui consentiti.

A parte una preapertura di 4 giorni nel mese di settembre per il prelievo da appostamento di colombaccio, cornacchia grigia e nera, gazza e ghiandaia, la stagione venatoria vera e propria inizia, almeno nell'anno corrente, il 21 settembre. A seconda poi delle specie il Calendario venatorio della regione Veneto prevede che la stagione si concluda tra il 30 novembre ed il 31 gennaio 2026. Riteniamo invece molto interessante informare che a Conco, in una recente riunione, anziché ampliare il periodo in cui è consentito il prelievo venatorio, i cacciatori del nostro comprensorio hanno deciso di ridurlo rispetto alle possibilità consentite dalla normativa vigente. I cacciatori hanno, infatti, approvato all'unanimità una proposta interna che restringe il periodo di caccia agli ungulati (attualmente possibile fino a marzo) in quanto in primavera molte femmine sono gravide.

Questo regolamento è stabilito dall'ISPRAe si applica a tutto il territorio nazionale, sempre che



Pernice bianca.

venga accettato nei vari Comprensori. In caso contrario, come ha chiesto Conco, l'attività venatoria terminerà, per tutti gli animali, compresi i volatili, il 31 dicembre (salvo nocivi come volpe e cinghiale). A nostro parere questa decisione merita un plauso "bipartisan" in quanto, oltre ad essere definibile come "etica", escludendo la possibilità di prelevare una femmina incinta si favorisce anche l'aumento della specie.

Ben venga ogni ulteriore, eventuale contributo sull'argomento.

L'ULTIMA BECCACCIA

Tratto dal libro di Renzo Cappozzo
***"Zorro e le regine** ed altri racconti di caccia"*

Il vecchio era immerso nei suoi pensieri, seduto sulla sedia col gomito appoggiato al tavolo e la mano a reggere la tempia.
I due ragazzi parlavano, parlavano e lui si annoiava, così ogni tanto sorseggiava un po' di vino dal bicchiere che aveva davanti.
Quei mocciosi avevano conseguito la licenza di caccia da qualche anno, ma a sentirli parlare sapevano tutto loro.
Discutevano della battuta appena conclusa e s'incolpavano a vicenda del fallimento.
Avevano ancora gli scarponi ai piedi e la cartucciera allacciata.
- Se ti mettevi dove ti avevo detto io l'avresti vista passare e forse era l'occasione buona - diceva quello più esagitato.
- Ma va', che quella si muove quando sente uno starnuto, è troppo furba. Per fregarla bisogna prenderla in mezzo quando il cane la punta - rispondeva l'altro.
Prima di uscire dall'osteria di *Missaja* i due stabilirono i piani per il giorno dopo, un giorno che a sentire loro doveva essere l'ultimo per la preda in questione.
L'ultima parte dei loro discorsi incuriosì il vecchio, che non perse una sillaba, anche se fingeva di non sentire e volgeva lo sguardo altrove.
Avevano parlato al femminile.
"L'avresti vista..., è troppo furba...". Era ottobre inoltrato e quei due sprovveduti parlavano di una beccaccia.
Non era ancora mezzogiorno quando il vecchio si avviò verso casa, nel cuore della borgata.
Isa era ai fornelli e si stupì di vederlo arrivare in anticipo perché di solito all'osteria trovava sempre qualcuno che gli parlava di caccia facendogli perdere la cognizione del tempo.
Rimase qualche minuto alla finestra ad osservare il panorama che aveva già visto un milione di volte, poi, quando il piatto di pastasciutta arrivò sulla tavola, si sedette a mangiare.
Era di sabato e un tiepido sole penetrava dai vetri.
Fra un boccone e l'altro, Tita manifestò l'intenzione di recarsi lungo il torrente, dove qualcuno aveva visto dei fagiani.
Lo diceva in modo pacato, dandolo già per scontato, ma in realtà aspettava il parere della moglie.
Grande personaggio il Tita Fuga, aveva più di cinquanta licenze sulle spalle. I suoi cani erano famosi per la voracità e la persistente incertezza dell'albero genealogico, ma loro efficienza era altrettanto proverbiale.
Quando andava a caccia in montagna non poteva caricarli sulla moto così, seguendolo di corsa, avevano imparato le scorciatoie fra un tornante e l'altro.
Altri tempi, allora erano in pochi i seguaci di Diana e c'era selvaggina in abbondanza per tutti.
Ormai aveva superato la settantina ed i suoi riflessi si erano appannati, tanto che non usava più nemmeno l'automobile.
Andava a piedi alle sue battute e si stancava presto, così usciva sempre più di rado.
Si stava preparando il cappello di feltro per coprire gli irti capelli che avevano preso il colore della neve e ornavano il volto scarno, sul quale spiccavano i baffi dello stesso colore
- Aspetta - disse Isa, ed il tono perentorio con cui pronunciò le poche sillabe inchiodò Tita all'uscio.
La moglie si recò in camera e ritornò poco dopo, con una pesante giacca di fustagno.
Iniziò un ritornello che durava da mezzo secolo, per lui era troppo pesante, ma lei sapeva che il torrente era a sud e dalla finestra, da cui aveva guardato lui, si vedeva la montagna.
Si salutarono alla solita maniera, brontolando, in un dialogo in cui gli epiteti si sprecavano, senza mai scalfire il sentimento.



La copertina del libro di Renzo Cappozzo.

Il Fiocco stava dormendo sul selciato e fu felice di vedere il padrone in assetto di guerra.
Partì dal centro della contrada e si diresse verso sud, ma era solo un modo per depistare le indagini; poi, con un'inversione, aggirò l'ostacolo e puntò verso la collina.
La moglie sapeva tutto, forse entrambi sapevano tutto; era un modo come tanti per amarsi.
Arrivato alle Lore, una borgata incastrata ai piedi delle montagne, lasciò la strada ed imboccò il largo sentiero coperto di sassi portati dalle fiumane.
Una leggera brezza sfiorava gli alberi, cullando le foglie ingiallite, prossime alla fine.
Doveva raggiungere il crinale, esposto al sole, alla sua destra, così risalì la valle delle Mandrele, fino a dove un sentiero taglia in due, in modo orizzontale, il bosco di carpini.
Lo seguì fino ad arrivare nella lingua di pascolo che parte a fianco della contrada e sale ad est, fino a quando la sua sommità tocca il confine con il comune di Lusiana e si unisce con le altre montagne. Una striscia di prato dalla forma irregolare, dove la regina si posava al crepuscolo a cercare pastura.
Il vecchio salì a zig-zag in modo che il cane fiutasse bene il terreno. Conosceva le abitudini delle beccacce, ne aveva viste tante ed era conscio della loro imprevedibilità.
Doveva essere lì, nascosta ai margini del bosco, ma la sparatoria del mattino l'aveva resa più nervosa e guardinga.
Quel luogo si chiama Spigolo e, una volta alzato, l'uccello si sarebbe buttato giù, nel folto del bosco.
Se non si riusciva a prenderla lì, poi sarebbe stato arduo scovarla nella nuova rimessa.
Tita era convinto che si fosse riavvicinata al luogo di pastura, magari di pedina, nell'attesa del tramonto.
Salì piano, perlustrando il prato ai margini del bosco.
Il sole volgeva a occidente ed i suoi raggi filtravano fra i rami dei roveri e dei grandi castagni selvatici, riflettendo i colori sfocati d'autunno.
Forse aveva sbagliato i suoi calcoli il Tita Fuga, perché la stanchezza affiorava e della beccaccia non si vedeva l'ombra. Anche il cane dava l'impressione di un pacato distacco.
Era destino che nel momento in cui il pessimismo aveva raggiunto l'apice, il frullo della regina riempisse l'aria, la montagna, la vita.
Sulla sua destra, al limitare del bosco, un'ombra furtiva si materializzò per un lunghissimo istante. Le sue ali luccicarono il tempo di un lampo e poi svanì, come foglia rapita da una folata di vento.
Il vecchio non aveva perso nulla nella velocità e nella mira. Fu

l'emozione a tradirlo e le due fucilate echeggiarono nelle valli portando l'eco della sconfitta.
Perché il cane non l'aveva sentita? Perché non era lì con la testa invece di distrarsi?
Già, perché e perché, tutti i perché di una clamorosa padella.
L'uccello aveva preso la direzione sud-est perdendosi nella macchia che si estendeva a perdita d'occhio, dalla parte opposta da cui era venuto.
Un bosco fitto, dove rovi e arbusti ostruivano il passaggio, lasciando soltanto qualche radura d'erba magra e rinsecchita, alta fino al ginocchio. Tita lo conosceva bene perché ogni anno vi raccoglieva i funghi.
L'unica speranza era che la regina avesse scelto uno spiazzo sotto i castagni per planare e, guardandone bene l'ubicazione, poteva essere una delle rimesse scelte dall'arciera, dopo il canonico sette.
Sarebbe stata una supposizione logica se il vecchio l'avesse fatta una trentina d'anni prima, ma in quel momento era un'esigua speranza, quasi una preghiera.
Ai bei tempi avrebbe passato il bosco a palmo a palmo, ma stava arrivando la sera ed era stanco.
S'incamminò sul sentiero procedendo guardingo, con la doppietta pronta fra le mani e i chiari occhi attenti a carpire ogni movimento.
Il Fiocco precedeva di qualche metro il padrone, fiutando il terreno e l'aria. Uscirono dal folto, dove il bosco si diradava in prossimità dei grossi castagni. Perlustrarono il sottobosco increspato da arbusti, rovi e felci che emergevano dal fondo siliceo dello stesso colore delle foglie cadute.
Tita partì dal basso, dove la macchia finiva e cominciava il prato.
Risalì la china, fermandosi in ogni spiazzo, per permettere al cane di perlustrare il terreno.
Era arrivato quasi in cima, quando il Fiocco fiutò qualcosa.
Un rovo basso e largo, da cui emergevano degli arbusti, attirò l'attenzione del cane che tese le narici.
C'erano merli e tordi e forse l'ausiliare aveva colto l'effluvio di qualche uccello posatosi sui rami in cerca di more.


La beccaccia tra i rovi.

Il dubbio durò poco perché il cane partì in guidata, mulinando la coda tozza in modo inequivocabile.
Una ferma breve e nervosa; il vecchio rivisse quegli attimi in cui il respiro e il battito del cuore sembrano fermarsi.
Un frullo cadenzato e la beccaccia affiorò dal rovo, come la farfalla da un fiore.
Gli passò così vicina che poté vedere l'occhio acceso, mentre virava cercando il folto, nella direzione da cui era arrivata.
Era bella, pulita e le sue piume riflettevano i raggi del tramonto.
Due fucilate lacerarono il silenzio accompagnando la preda fino ai primi carpini.
Erano cadute tante foglie, ma il vecchio era sicuro di aver visto qualche piuma; però non l'aveva sentita cadere.
Si precipitò verso il luogo dello sparo come una furia. Il terreno era aspro, disseminato di rovi e di fittissimi arbusti: niente.
Tornò sui suoi passi e aggirò il punto critico, prendendolo da sotto. Le spine si piantavano nella carne come artigli, ma non sentiva il dolore.
Si muoveva, alzando di continuo lo sguardo, per non perdere la direzione.
Non poteva averla mancata, doveva essere lì, da qualche parte.
Il Fiocco faticava a farsi largo e a nulla servivano gli incitamenti del vecchio che non lesinava il suo vasto repertorio di moccoli.
Provarono più su, più giù, più in qua più in là, ma della beccaccia nemmeno l'ombra.
Il vecchio si passava la mano sui baffi duri come setola ed intanto cercava di capire dove poteva essere caduta.
L'idea che se ne fosse andata incolume aleggiava, ma il vecchio la respingeva con sdegno.
Si addentrò nei carpini tra i quali era passata e proseguì per un centinaio di metri, reggendosi come poteva, finché trovò un lembo di prato.
Non poteva essere arrivata fino a lì, se era stata colpita.
La speranza scemava, lasciando il posto all'amarezza. Il vecchio scese in senso verticale fino ad uscire nel prato sottostante. Non si era ancora arreso e, seguendo il margine del bosco, si apprestava a tornare sul luogo dello sparo. Il Fiocco rallentò d'improvviso e puntò dritto sotto i rami di un nocciolo.
Il vecchio si portò alle spalle del cane, ma non gli riusciva a scorgere nulla. Si spostò, in modo da aggirare il selvatico e costringerlo ad alzarsi a campanile. Non si mosse nulla.
Gli occhi dell'uomo filtravano ogni lembo di terreno, come quelli di un falco in cerca della preda.
Lo sguardo si posò sotto un ceppo ed in mezzo alle foglie secche vide una piuma. Poco più in là, semicoperta da sottili rami di rovo, apparve la regina, con un'ala aperta che sembrava ferita.
Non si poteva sparare, era troppo vicina, ma il vecchio capì di dover accelerare i tempi per evitare l'infarto.
Si avvicinò col fucile spianato, fino al punto da capire che l'uccello non avrebbe potuto alzarsi in volo.
Allungò la mano tremante e la raccolse, soffocando a stento l'emozione.
Uscì dal groviglio, dopo aver infilato la beccaccia nella tasca della giacca. Si sedette esausto su un argine e toccando la maglia di lana, sotto la camicia, si accorse di quanto era sudato.
Si tolse il cappello e passò la mano fra i capelli con l'aria di chi si appresta a passare un grosso guaio.
Isa sarebbe esplosa come la dinamite e non aveva tutti i torti; con l'avanzare degli anni Tita era soggetto a frequenti bronchiti ed acciacchi vari.
Non aveva avuto il tempo di annoiarsi in oltre mezzo secolo passato con la moglie. Le loro battaglie erano una vera e propria opera teatrale che replicavano spesso, aggiungendo sempre qualche gustosissimo dettaglio.
Un dialogo colorito nel corso del quale lei lo apostrofava attingendo direttamente alla scienza:
- *Maledeto sarpente, de on rospo, de on vecio, te credi de avere sempre vinti ani ti*.
Era una lotta impari alla quale rispondeva con un solo colpo, ma in tema:
- *Moleghe basalisco!*
Quella volta che lo portarono all'ospedale, dallo stabilimento della cartiera Burgo di Lugo, dove lavorava, era più dì là che di qua, per aver respirato gli acidi pulendo delle vasche.

Isa lo vegliò e rimase al suo capezzale a tenergli la mano.
Quando si svegliò, fu lui a tenere forte la mano di lei con tutte e due le sue. Lei dovette aspettare che s'addormentasse per liberarsi dalla presa e tornare a casa.
Estrasse la beccaccia dalla tasca: era ancora viva ed il suo occhio nero, invaso da terrore muto, si specchiava in quelli chiari del vecchio ed entrambi riflettevano la malinconia dell'ultima stagione che andava a morire.
Si alzò e sentì il freddo dei vestiti bagnati attaccargli la pelle.
Scese lungo il prato, raggiunse la strada maestra e poi giù ancora fino al torrente, per poi risalire verso la contrada. Non erano manovre come quelle di partenza, si trattava solamente d'evitare un giro più largo.
Era l'ora dell'Ave Maria. Il sole svaniva lasciando un alone di timidi bagliori all'orizzonte quando il vecchio arrivò alla borgata.
Si volse un attimo verso la montagna, che si copriva d'ombra come un'amante pudica; un ghigno di saluto e via.
Il Fiocco era già arrivato da un pezzo e Isa, come sempre, era fuori, sull'aia per nascondere l'ansia.
Per prima cosa gli infilò la mano sotto la camicia e questo bastò per aprire le ostilità.
Tirò in ballo rettili e anfibi, nell'ennesima replica di una commedia antica e dolce, come la storia della loro vita.
Tita appese il fucile nel sottoscala e si sedette sfinito. La moglie salì in camera a prendere la roba asciutta, senza smettere un attimo di brontolare.
Il vecchio estrasse la beccaccia dalla tasca e la pose sull'angolo del tavolo.
Quando Isa riapparve finse di non vedere il più bel fiore d'autunno, quel fiore che lui le portava ogni anno.
Non smise di brontolare, ma cambiò il tono della voce; il suo rimprovero ora sembrava un cantico d'amore.
Quando Isa la prese per metterla in frigo si fermò un attimo e, benché fosse di spalle, Tita si accorse che le passava la mano fra le piume, con una carezza che egli sentì sua.
Il tempo è passato e oggi Isa si ritrova sola, davanti ad un piatto di minestra con la compagnia del crepitio del fuoco.
Fuori l'aria si è fatta fine ed i boschi ingialliscono ancora una volta.
Ogni tanto lo sguardo cade lì, sull'angolo del tavolo, dove il suo vecchio aveva posato la regina.

Premio agli studenti dell'Istituto di Crosara

Anche quest'anno la Fondazione della Banca Popolare dell'Alto Adige di Marostica ha sostenuto il "Premio di studio G. Nicolli" premiando le classi scolastiche di Marostica e dintorni (che partecipano ad un concorso con propri lavori, ricerche, studi, disegni, ecc.) con un contributo complessivo di 3.000 euro.

Il primo premio, di 1.000 euro, è stato assegnato ex aequo alle classi 1^ E e 2^ E dell'Istituto Sant'Antonio di Crosara, che fa parte dell'Istituto Comprensivo Padre M. Pozza di Lusiana Conco, per il progetto "Crosara Crocevia. La nostra transumanza" e alle classi 1^ E e 1^ F dell'Istituto Laverda Don Milani di Colceresa per il progetto "Le nostre storie nella Storia".

Il secondo premio è stato assegnato ex aequo alle classi 2^ F e 2^ G dell'Istituto Natale Dalle Laste di Marostica per "Una ricerca che parte da scuola..." e alla classe 3^ E per "Geografia, identità cimbra, memoria della Grande Guerra".

La commissione giudicatrice era composta da Piera Campana, Presidente della Fondazione, e dai professori Matteo Vivian, Albano Berton, Liliana Contin, Paolo Pozzato, Antonio Muraro e Francesca Rodeghiero.

Gli insegnanti delle Classi 1^ E e 2^ E sono i professori: Francesco Fabris, Ursula Guerra, Agnese Milani.

Il premio al progetto "***Crosara Crocevia. La nostra transumanza***" è stato assegnato con la seguente motivazione:

"*Da un'esperienza concreta (la partecipazione alla transumanza) si evidenziano gli aspetti storici del fenomeno, diventato una tradizione ora valorizzata in loco. Gli alunni hanno ricostruito l'etimologia della parola transumanza e le modalità dell'alpeggio. L'intervista ad una transumante, titolare dell'azienda "Bertacco Elena ed Eligio", che gestisce due malghe, una a Valleranetta e l'altra a Pian della Casaretta, si caratterizza per la spontaneità delle domande e la sincerità delle risposte che tendono a dare un'idea completa ed esaustiva di un lavoro molto impegnativo. Attraverso schemi chiari e sintetici, si trattano poi le varie razze bovine ed ovine autoctone in altopiano e si fa riferimento, con una buona documentazione fotografica ed esplicativa, alle opere cosiddette pastorali della bottega dei Bassano. Segue un'interessante ricerca, avvalorata da un'intervista a Bruno Pezzin sul Sejo, via armentaria tra Crosara e Conco, di origini romane, che portava le greggi e le mandrie fin sull'altopiano dei 7 Comuni. La giuria ha valutato con attenzione anche il lavoro riprodotto in cartaceo ed i disegni realizzati dagli alunni che raffigurano gli animali presenti nei dipinti di Jacopo Bassano*".



La copertina dell'opuscolo realizzato dai ragazzi di Crosara.

FESTE DELLA CLASSE, ANNIVERSARI E COMPLEANNI SPECIALI

Festa della classe 1961

I coscritti della classe del 1961 quest'anno si son dedicati un soggiorno a Napoli. Partiti il 19 settembre, giorno in cui si commemora San Gennaro, sotto la sua protezione hanno trascorso due giorni immersi nell'atmosfera che solo Napoli sa dare, grazie alla sua unicità. Sole, storia, folclore e delizie gastronomiche, il tutto legato dalla loro speciale amicizia.



Festa della classe 1963

Al raduno della classe '63
tutti in gamba, altroché!
Una serata di risate e tanta allegria
per festeggiare in compagnia.
Appuntamento alla prossima occasione di amicizia
con rinnovata, gioiosa, letizia!

V. P.



Festa della classe 1967

Domenica 12 ottobre 2025 i coscritti della classe 1967 si sono dati appuntamento per trascorrere una giornata all'insegna della storia, visitando la mattina il Castello di CastelBrandro (Cison di Valmarino, Treviso) ed il pomeriggio si sono recati presso una cantina di San Pietro di Feletto (Treviso) per immergersi nei sapori locali con degustazione di vini alla cieca.



Dall'Australia con amore



La famiglia Bordigon ha festeggiato il ***ritorno a casa*** (si dice così quando qualche emigrante torna in paese) di figlie e nipoti di **Beppino Girardi** e **Marina Bordignon** che vivono a Perth. Beppino Girardi è il fratello dell'indimenticato Don Italo, mentre Marina è la sorella di Diana e Giordano.
In un primo momento sono arrivate Manuela e Rachele con due figlie e, qualche giorno dopo, è arrivata Loretta con marito e due figlie.
Qui li vediamo con i numerosi parenti di Conco.
Ringraziamo Diana Bordignon, che appare in primo piano nella foto, che ci ha dato notizia del bel ritorno a casa di questi nostri emigranti.

Sira Caldana: 104 ben portati



Dueville, A.D. 2025: Adelaide Caldana, meglio conosciuta come Sira, ha festeggiato con serenità e gioia l'importante traguardo dei 104 anni.
La notizia la leggiamo sul Giornale di Vicenza e a portarci il ritaglio con la foto della nostra compaesana è stata Jolanda Sgarbossa Crestani, che la conosce bene. Sira gode di buona salute ed il Sindaco di Dueville Giuliano Stivan è andato ad omaggiarla con un bel mazzo di fiori. Agli auguri del Sindaco aggiungiamo i nostri.

Le gemelle novantenni





Olimpia e **Lidia Pizzato** sono due sorelle gemelle e quest'anno hanno tagliato il prestigioso traguardo dei novant'anni.
Ci scrivono il figlio ed il nipote Filippo:

"*Quest'anno abbiamo avuto la fortuna di festeggiare la nostra mamma, nonna e bisnonna Olimpia Pizzato che ha compiuto 90 anni, portati magnificamente ed in ottima salute!*
Olimpia ha anche una gemella, Lidia, che abita a Biella.
Oltre che dai famigliari Olimpia è stata festeggiata anche dal Centro Ricreativo CREL AUSER a cui partecipa tutti i giovedì molto volentieri.
Speriamo di festeggiare ancora per molti anni i suoi compleanni e quelli di zia Lidia.
Auguri ancora dai vostri famigliari!"

I cent'anni di Teresa Domenica Pison



Nata a Santa Caterina di Lusiana l'11 novembre 1925, ma registrata all'anagrafe il 14 novrembre 1925. È la seconda di cinque fratelli (quattro femmine ed un maschio). Fin da piccola dimostra la passione per il cucito e mamma Maddalena le impartisce i primi insegnamenti. Finita la 2^ Guerra emigra in Svizzera, dove lavora in una ditta di confezioni e riesce a raggiungere le competenze necessarie per potere aprire una sartoria propria. Raggiunto l'obiettivo fa ritorno a Santa Caterina: per molti anni confezionerà vestiti per i compaesani ed anche per clienti che provengono da altre località. Si specializza in abiti da sposa, in quel periodo praticamente tutte le ragazze del paese si sposavano indossando un suo vestito. L'ultimo le è stato commissionato nel 1994. Nella sartoria hanno iniziato a lavorare parecchie ragazze: andavano da lei giovanissime, imparavano il mestiere e poi trovavano lavoro nelle varie fabbriche di abbigliamento della pianura sottostante (Belfe, Breco's). Una volta in pensione ha continuato a confezionare abiti per lei ed i suoi famigliari, cosa che ha fatto fino fino a qualche anno fa. Auguri Teresina (il nome con qui tutti la conoscono), buon compleanno! Zia si trova ospite del pensionato di Possagno. Alla festa erano presenti il Vicesindaco di Lusiana Conco e, in rappresentanza, del Comune di Possagno, un assessore.

Sandro Pozza

4 Ciacole vive grazie alle donazioni dei lettori vicini e lontani che, in questi 60 anni, ci hanno sempre sostenuto generosamente. La naturale diminuzione dei lettori emigrati a cui mandiamo il giornale e la conseguente riduzione del loro sostegno, nonché l'aumento dei costi di stampa e spedizione, ci inducono a sperare nella vostra generosità anche in futuro. Abbiamo ritoccato il prezzo di vendita da 2,50 a 3,00 euro. Come vedete, nel giornale non c'è pubblicità e non riceviamo contributi da Enti pubblici o privati. Questi i riferimenti per le vostre offerte:

c/c postale n. **10276368** intestato a **Quatro Ciacole tra noialtri de Conco periodico**

IBAN: IT80M0859005880024000001017430
BIC: CCRTIT2TBCV (intestato a Centro Culturale di Conco)

Nel ringraziarvi, vi invitiamo a scrivere preferibilmente nella causale: **Contributo per attività istituzionali del Centro Culturale di Conco**.

Lauree

Questo traguardo è la dimostrazione che con impegno e perseveranza si possono raggiungere risultati importanti. Complimenti a tutti i neo laureati!



Valeria Bertacco, figlia di Monica Dinale e di Rinaldo, il 25 marzo 2025 ha conseguito laurea magistrale presso l'Università degli Studi di Trento in Economia e Legislazione d'Impresa. La tesi discussa porta il titolo: "*Il contratto di rete: una speciale opportunità in agricoltura - Il contratto Bachicoltura Setica*". Voto: 110 e lode.





Josha e Taylah Hamilton, che vivono in Australia e sono figli di Anita Pezzin e di Paul e nipoti di Miriam Caterina Rossato (Ketty) e di Saverio Pezzin, hanno entrambi conseguito laurea triennale. Josha il 18 maggio 2025 in Fisiologia presso la Monash University (attualmente sta proseguendo gli studi conseguendo un diploma di laurea magistrale in Scienze Motorie presso la Deakin University e proseguirà con un master in questo campo), mentre Taylah in Scienze Motorie e Sportive (nel 2024, con lode) presso la Deakin University dove sta attualmente completando un master in Fisiologia dell'Esercizio.



Sofia Cavedon, figlia di Barbara Girardi e di Nicola, il 27 giugno 2025 si è laureata in Scienze dell'educazione presso l'Università degli Studi di Rovigo. Titolo della tesi: "*Promozione dello sviluppo motorio nella prima infanzia: approcci educativi e cooperazione con le famiglie nell'ambito del nido d'infanzia*". Voto: 96/110.



Erica Pilati, figlia di Mirca Pozza e di Daniele, si è laureata nel 2022, presso l'Università degli Studi di Trento, in Servizio Sociale. Il 1° luglio 2025 ha conseguito laurea magistrale in Metodologia, Organizzazione e Valutazione dei Servizi Sociali presso l'Università degli Studi di Trento. Titolo della tesi: "*Analisi della rete dei servizi dedicati agli anziani nella Regione Veneto*".



Martina Crestani, figlia di Nadia e di Guido, di Fontanelle, il 9 luglio 2025 ha conseguito la laurea magistrale a ciclo unico in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza". Il titolo della tesi presentata è: "*Efficacia comparativa degli ARSI nel trattamento del tumore della prostata metastatico ormono sensibile: l'importanza del PSA ultra low*". Valutazione: 109/110.



Michele Minuzzo, nella foto con le care nonne (molto fiere del nipote!), il 14 luglio 2025, presso l'Università degli Studi di Padova, si è laureato in Accounting, Finance and business consulting. La tesi presentata porta il titolo: "*Spesa sanitaria privata ed assicurazioni integrative in Italia ed in Europa*".



Manuel Minuzzo, figlio di Haixiao Hu e di Luca, di Fontanelle, il 24 settembre 2025, presso l'Università degli Studi di Padova, ha conseguito laurea in Biologia Molecolare. La tesi discussa porta il seguente titolo: "*Nanoparticelle di ossido di zinco rivestite di inulina come biostimolanti per promuovere la crescita delle piante*".



Sofia Xausa, figlia di Michela Pernechele e Valter, dal 18 luglio 2025 è Dottoressa magistrale in Chimica e Tecnologie Farmaceutiche. Voto 110/110! Durante il suo ciclo di studi ha svolto l'Erasmus Studio a Granada, in Spagna, e a Porto, in Portogallo. Per concludere il suo percorso universitario ha svolto la tesi sperimentale presso il Laboratorio di neuropsicofarmacologia del professor Stefano Comai nel Dipartimento di Scienze del farmaco dell'Università degli studi di Padova. Il titolo della sua tesi è: "*Studio preclinico degli effetti comportamentali e del meccanismo d'azione di microdosi di un agonista 5HT-2A*", dimostrando come, in modelli animali murini, ci fosse un miglioramento delle funzioni cognitive ed emotive grazie all'uso di microdosi giornaliere di sostanze psichedeliche.



Michela Bertacco, figlia di Sandra Colpo e di Valter, il 14 ottobre 2025 ha conseguito la laurea magistrale in Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Trento con un bel 110 e lode! Il titolo della tesi discussa è: "*Ritornare al corpo: una comprensione psicodinamica della relazione psiche-soma*".

Jessica Bordignon, figlia di Deborah Canesso e Federico, il 14 novembre si è laureata presso l'Università degli Studi di Padova ed è, ora, dottoressa in Infermieristica. La tesi presentata porta il titolo: "*Oltre la perdita. Strategie infermieristiche per il benessere psicosociale nei pazienti con alopecia chemio indotta*".



Sofia Mauretto, figlia di Rosanna Capozzo e Luca, di Rubbio, il 12 novembre si è laureata in Ostetricia presso l'Università degli Studi di Padova. La tesi discussa porta il titolo: "*Genitorialità responsiva: il ruolo è vissuto dal caregiver nel coinvolgimento attivo durante il travaglio ed il parto*". Congratulazioni per il 110 e lode!



"Arma la prora e salpa verso il mondo".
"Non è mai tardi per andar più oltre".

- Gabriele D'Annunzio -

BUONI NASCITA, BORSE DI STUDIO E COSTITUZIONE



Un sorriso a fine premiazione.

Il 14 giugno 2025, presso la Sala Don Italo Girardi, si è svolta la consegna dei buoni nascita, borse di studio e Costituzione Italiana a bambini e studenti di Conco.

Il vicesindaco Luca Girardi e gli assessori Sabrina Passuello ed Alice Pozza hanno consegnato i buoni nascita, del valore di 1.000,00 euro, ai genitori dei bambini nati nel 2024, mentre ai genitori dei bambini nati nei due anni precedenti sono andati buoni di 500,00 euro. Le borse di studio sono state consegnate a 7 studenti del primo anno delle superiori con votazione non inferiore a 9 all'esame di terza media, a 5 studenti che hanno conseguito il diploma di maturità con votazione di almeno 90/100 e a 13 universitari che hanno conseguito una laura con voto non inferiore a 100/110. La Costituzione della Repubblica Italiana è stata consegnata a tutti i neo diciottenni.

Prosegue l'impegno dell'Amministrazione Comunale a sostegno delle famiglie.

Abbiamo assistito ad una cerimonia semplice, ma di grande significato.

S. R.

RAGAZZI E ROBOTICA

Da maggio di quest'anno sette studenti dell'I.T.I.S. "Rigoni Stern" di Asiago sono *Programmatori di tecnologia robotica*. Tra questi magnifici sette due sono nostri concittadini: **Bryan Cortese** e **Filippo Boscardin**. Gli altri cinque sono: Alvise Carpenè, Federico Ravenna, Adriano Oro, Micheal Ravenna e Nicolò Colleoni. A loro è stato consegnato il patentino di: "*Use & Programming Professional*".



I ragazzi con il loro bel Diploma.

Il risultato è stato raggiunto grazie al superamento dell'esame ideato da Comau, azienda di Pordenone di riferimento nel settore dell'automazione industriale.

Il titolo, conseguito frequentando un corso extrascolastico di 100 ore, è riconosciuto a livello nazionale e certifica i giovani, in particolare nella programmazione di robot industriali.

Negli ultimi due anni i ragazzi hanno impegnato parecchie ore dei loro pomeriggi per arrivare a questo importante traguardo, che fornisce loro competenze digitali reali immediatamente spendibili in un settore in rapida ascesa con ottime opportunità di impiego.

S. R.

BANDO BORSE DI STUDIO

Il consiglio di amministrazione di BVR Banca Veneto Centrale ha approvato il nuovo bando 2025 di assegnazione dei Premi allo Studio. Un'iniziativa finalizzata a sostenere lo studio e a condividere con i giovani l'importanza dell'istruzione ed il grande valore che essa riveste per la crescita economica, sociale e culturale del nostro territorio.

Questi premi allo studio sono riservati a studenti, soci o figli di soci della Banca, e per partecipare bisogna aver conseguito i seguenti risultati:

- diploma di maturità al termine dell'anno scolastico 2024/2025 con votazione minima 85/100;
- diploma di laurea nel periodo compreso tra il 01/10/2024 ed il 30/09/2025 con votazione minima 100/110;
- dottorato di ricerca con esame finale nel periodo compreso tra il primo gennaio 2024 e il 30 settembre 2025.

I riconoscimenti previsti vanno da € 250,00 ad € 300,00 per i diplomi di scuola secondaria di 2° grado e l'importo sarà accreditato in conto corrente mentre vanno da € 400,00 ad € 800,00 per lauree di primo livello (triennale) e magistrale e gli importi, in questo caso, saranno versati su un fondo previdenziale intestato al premiato.

Il Bando è a disposizione sul sito della Banca: **https://www.bancavenetocentrale.it/**

FARE FATICA FA BENE

Il 4 luglio si è concluso il progetto "Ci sto? Affare fatica!" che ha visto coinvolti dieci ragazze e ragazzi del nostro Comune che hanno voluto mettersi in gioco e sporcarsi le mani per rendere il nostro territorio un posto migliore.

Durante tutta la settimana si sono impegnati in varie attività di cura e pulizia dei nostri paesi ed in particolare: sistemazione del campetto e della "sala canto" della parrocchia di Lusiana; pulizia del centro di Conco; tinteggiatura delle panchine a Fontanelle.

Piccole azioni di cittadinanza attiva importanti per i nostri ragazzi, ma anche per la comunità tutta.



I nostri ragazzi all'opera.

Infiorata del 5 agosto



Anche quest'anno i nostri ragazzi hanno voluto tener fede alla bella iniziativa di ***dipingere*** con i fiori un quadro in onore della Madonna della Neve che, come sappiamo, cade il 5 agosto.

Per tutto il mese di luglio raccolgono e chiedono di raccogliere a mamme, parenti ed amici, petali di fiori di vari colori. Poi, la notte tra il 4 e il 5 agosto, un po' assonnati ma con tanta voglia di ben figurare, realizzano il loro capolavoro. Che, vista la precarietà dell'opera, rimarrà solo nelle numerose foto che verranno scattate.

Doppiamente bravi, quindi, i nostri ragazzi.

LA GIORNATA ECOLOGICA DI CONCO

CONCO SI MOBILITA PER L'AMBIENTE.
Quattro giorni di ecologia, scoperte e cittadinanza attiva.

Dal 12 al 15 novembre l'Associazione **Amici della Terra di Conco** ha trasformato il territorio in un grande laboratorio di educazione ambientale, coinvolgendo cittadini, scuole e associazioni in un programma ricco di iniziative dedicate alla natura.

SCUOLA IN NATURA.
Gli studenti esplorano, osservano e si prendono cura del territorio.

Le attività proposte agli alunni della scuola primaria e secondaria hanno unito la scoperta del paesaggio locale all'educazione alla sostenibilità, guidate da **Silvia Ceriali**, escursionista e scienziata ambientale con la collaborazione degli insegnanti.

I SUPEREROI DI CONCO IN AZIONE!
I bambini diventano esploratori del paesaggio.



Quaderno e matite alla mano, gli alunni di 3ª, 4ª e 5ª primaria hanno esplorato il percorso dal paese al bosco, osservando e disegnando elementi naturali, storici e... anche qualche rifiuto fuori posto.
In classe ogni gruppo ha creato la "**Mappa del Cuore**", individuandone tre: Luoghi Felici, Luoghi che hanno bisogno di aiuto, Meravigliose scoperte. A seguire, gli studenti realizzeranno dei cartelli che verranno installati sul territorio in un evento dedicato.

***UPCYCLING* E CREATIVITÀ.**
La Secondaria alla scoperta del consumo consapevole.



I ragazzi della scuola media hanno riflettuto su consumo, sostenibilità e impronta ecologica attraverso una passeggiata autunnale e un laboratorio creativo di ***upcycling***, trasformando scarti industriali in oggetti utili. Fondamentale la collaborazione delle **volontarie del CREL Auser di Fontanelle** per il laboratorio a scuola e della guida ambientale per il filmato "*Il picchio come architetto della natura*".

GRANDE GIORNATA ECOLOGICA A CONCO.



Oltre 50 volontari per ripulire il territorio.

Sabato 15 novembre ha visto il culmine delle iniziative con la **Giornata Ecologica**, organizzata dagli Amici della Terra di Conco con il supporto del **Comune di Lusiana Conco**, **ETRA** ed il **Consiglio di Bacino Brenta**.

Partecipazione record: più di 50 volontari si sono distribuiti tra **Conco**, **Fontanelle**, **Gomarolo** e **Rubbio**, ripulendo strade, sentieri e aree verdi.
Raccolto impressionante: 30 sacchi di rifiuti, numerosi ingombranti (cartelloni, ruote, rubinetti, secchi, tubi, copertoni, cassette, boccioni e persino due water) e **6 siti di rifiuti speciali** segnalati immediatamente ad ETRA.

Dove si sporca di più? Sentieri e percorsi pedonali: quasi sempre puliti; **Bordi delle strade**: la maggior parte dei rifiuti si concentra qui, soprattutto nelle zone isolate.

UN FINALE CONVIVIALE ED UN FUTURO PIÙ VERDE.
La mattinata si è conclusa con un allegro rinfresco presso la sede degli **Alpini di Fontanelle**, momento di condivisione dopo il lavoro svolto. Le Giornate dell'Ecologia hanno dimostrato che **la comunità è la vera forza del territorio**: quando cittadini, scuole e associazioni collaborano, l'ambiente ringrazia. Gli Amici della Terra di Conco guardano già alla prossima edizione, con entusiasmo e nuove idee.

Giuseppe Stefani

Sport e Spettacoli

a cura di Sara Rigon

MARCIA EDELWEISS

Il 29 giugno 2025, in una bellissima giornata di sole, si è svolta la 13^ marcia Edelweiss, organizzata dal Gruppo Marciatori Edelweiss Lusiana Conco, in cui vengono proposti tre percorsi di 6, 12 e 20 km: tre occasioni per scoprire il nostro bel territorio.

Quest'anno i partecipanti sono stati 1.904, trecento persone, circa, in più dello scorso anno, dato questo che fa ben sperare per la prossima edizione.

Sabato 8 novembre, presso le ex scuole di Tortima, si sono ritrovati gli organizzatori, i volontari ed i marciatori per un momento di condivisione e di ringraziamento.

Ogni evento ha bisogno di un Comitato Organizzatore, ma anche di sponsor, volontari e di associazioni che supportano e che, grazie "all'unione fa la forza", aiutano a renderlo fattibile.

Un ringraziamento particolare va ai marciatori del Gruppo Edelweiss che ogni domenica partecipano alle varie marce facendo in modo, così, di poter avere una presenza, alla propria marcia, di altri Gruppi. Il gruppo Edelweiss è ben felice di accogliere tutti coloro che desiderano iscriversi!!!

L'entusiasmo non manca tant'è che è già stata programmata la 14^ edizione... tenetevi pronti per il 28 giugno 2026!

KARATE



Aurora Macchion



Erik Cortese

Il 29 e 30 agosto a Lignano Sabbiadoro (UD) si sono svolti gli Open di Lignano di Karate, gara del circuito Open League Fijlkam 2025 valevole per il ranking nazionale: gara di altissimo livello che si è disputata su due giornate con oltre 1.400 atleti provenienti da tutta Italia e 248 società iscritte. Grande risultato per i nostri ragazzi! Aurora Macchion si è aggiudicata il secondo posto all'Open League nella categoria esordienti (U14 -52) dimostrando determinazione e fiducia in sé stessa ed Erik Cortese un bel terzo posto nella categoria esordienti (U14 -50). Alessandro Macchion ha guadagnato il settimo posto negli U14 -55. Ma non è finita! Mentre stiamo mandando in stampa il giornale, in due fine settimana differenti, i tre karatechi sono ad Ostia per il Campionato italiano esordienti e per l'Open League Roma Karate.Go, Go, Go!!!

LA PESCA DI BENEFICENZA

Anche quest'anno la pesca di beneficenza, che si è svolta da metà luglio al 5 agosto, giorno in cui si festeggia la Madonna della Neve, è stata punto di riferimento nel centro del nostro paese. Aperta tutte le sere e con orari mattutini e pomeridiani nei fine settimana, ha dato spunto per uscite serali e regalato momenti di condivisione.

Tanta la soddisfazione da parte dell'organizzazione che ha visto anche nel 2025, a fine serata del 5 agosto, terminare tutti i biglietti!

L'incasso netto è stato di € 4.146,00 che son stati così spartiti: € 600,00 ai ragazzi della parrocchia, presenti ogni anno, per l'impegno per l'allestimento e lo smantellamento del palco; € 200,00 destinati ai fiori davanti alla canonica e alla chiesa; € 3.346,00 pro Scuola materna G. Caldana. Bello pensare che i bimbi potranno godersi qualche gita od iniziativa in più!

Un sentito ringraziamento a tutti coloro che, collaborando nell'allestimento, offrendo il proprio tempo e la propria disponibilità nei vari turni di lavoro, e "pescando" hanno reso tutto ciò possibile.



Un pensiero particolare, mentre stiamo scrivendo, va ai componenti della famiglia Munari di Thiene, titolari dell'attività dove da anni si va a fare acquisti per la pesca, diventati anche amici, che nel mese di novembre si son visti il magazzino ed il punto vendita andare a fuoco.

4° TORNEO DI CALCIO A 5 - Memorial Ernesto Pilati

Nelle prime due settimane del mese di luglio immancabile appuntamento in calendario è il Torneo a 5 Memorial Ernesto Pilati, giunto quest'anno alla sua 4^ edizione.
Nove squadre si son sfidate sul campo: agonismo e voglia di stare assieme il denominatore comune. Le varie partite hanno portato alla seguente classifica finale: 1° Linea Dienne, 2° Gli ortolani, 3° Maso Rosso FC, 4° Casello del Guardia, 5° Stocca FC, 6° Family Bread, 7° Pasticceria Cortese, 8° Masterchef United, 9° Cipciopciò.



La squadra Linea Dienne, prima classificata, festeggia.

Tutti bravi i ragazzi impegnati nelle varie squadre, ma in particolare si son contraddistinti **Kristian Passuello** (miglior portiere della squadra "Maso Rosso FC"), **Riccardo Ronzani** (miglior giocatore della squadra "Linea Dienne") e **Tommaso Ronzani** (miglior realizzatore, con 9 reti, della squadra "Gli Ortolani"). La Coppa Chiosco, invece, è stata vinta dagli "assetati" di Pasticceria Cortese.
Quest'anno il meteo non è stato molto clemente: la prima settimana, goduta con temperature super estive, è



Kristian Passuello con l' artista Giuseppe Deganello, autore della coppa.



Riccardo Ronzani con Giambattista Ronzani, Presidente della UNION L.C.

stata però seguita da temperature rigidine e pioggia, con la conclusione che il sabato sera "di finali" il campo si è trasformato in una bella piscina. Le premiazioni, ricche di coppe, buoni e premi, si son così effettuate all'interno del chiosco, tutti belli stretti stretti!
Sempre grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita del Torneo, all'Amministrazione Comunale, a tutti gli sponsor ed ai volontari che, instancabilmente, investono tempo, risorse e passione in questa manifestazione in ricordo dell'Amico Ernesto.



Tommaso Ronzani con Danilo Pozza, segretario della UNION L.C.

MIGLIOR CAPOCANNONIERE



Michele Minuzzo immortalato nel momento della premiazione.

*Anche quest'anno **Michele Minuzzo** si è contraddistinto in campo.*

Il 30 giugno, in occasione del Gala del calcio dilettantistico organizzato da AIAC Vicenza e Calciovicentino, è stato premiato come cannoniere del suo girone con la A.S.D. San Piero di Rosà. Gli auguriamo altrettanti risultati nella nuova squadra A.S.D. Football Valbrenta.

La Sagra del Sedano di Rubbio

In concomitanza con le celebrazioni per la patrona Maria Bambina si è svolta anche quest'anno la consueta sagra del sedano di Rubbio, durante il primo fine settimana di settembre.

Gli eventi organizzati dall'associazione Insieme per Rubbio, con la collaborazione della Pro Loco Lusiana Conco e di Coldiretti, hanno attirato molte persone locali e dai paesi vicini.

L'evento tanto atteso è stata la valutazione dei prodotti in mostra, tutti eccellenti. Il primo premio è stato conferito a Gianni Alberti, il cui sedano è stato giudicato il migliore per aroma e fragranza. A seguire i sedani di Adriano Pizzato e di Galleri Crestani, anche questi valutati ottimi per il loro sapore preciso. Tutti i cespi esposti sono stati poi battuti all'asta ed esauriti in breve tempo.

Questo ortaggio saporito può essere usato in tutte le sue parti: i gambi in pinzimonio, in insalata e nei ripieni e le foglie per minestre, brodo e per un saporito pesto.

Anche molti piatti offerti allo stand gastronomico, sempre affollato, sono stati preparati con il sedano locale in abbinamenti classici ed anche creativi.

M. P.

GIRO DEL VENETO

A volte i sogni si realizzano! Oramai avevo riposto in un cassetto quello di percorrere il giro del Veneto in bici, partendo proprio dal nostro paesello. Ma tutto può accadere, inaspettatamente: bastano le persone giuste al momento giusto per riaprire quel cassetto e riaccendere l'entusiasmo.

In primavera, mentre Loris ed io stavamo facendo un giro in bici, chiacchierando del più e del meno, gli ho confidato che mi sarebbe piaciuto realizzare questo mio progetto. Non ho avuto nemmeno il tempo di spiegargli i dettagli... la risposta è stata: "Ci sto! Facciamolo!", con un entusiasmo straordinario.

Non mi è sembrato vero! Così ho rivisto tutto il percorso adeguandolo alle esigenze di Loris, che oggi " pedala" spedito e temerario con la sua handbike.

13 giugno, primo mattino: ci ritroviamo io, Loris e Fabrizio (un amico di Padova) e lasciamo i bagagli alla preziosa Cristiana, che ci accompagnerà assieme a Sabrina, Denis e Luca Giovanni, quale supporto con il Pickup.

Si parte. Tutto il percorso si snoda rigorosamente su piste ciclabili o strade secondarie. Marostica, Bassano, Rosà e Castelfranco, dove ci prendiamo una pausa dalla fatica e dal gran caldo. In molti ci chiedono dove stiamo andando e dopo il nostro racconto vogliono scattare una foto con noi.

Seguendo la traccia percorriamo la famosa ciclabile Treviso - Ostiglia: un buon prosecco fresco in centro storico non possiamo proprio farcelo mancare!

Pedaliamo impavidi lungo la ciclabile che costeggia il Sile e visitiamo il Cimitero dei Burci (percorsi che consigliamo agli amanti del cicloturismo perché molto suggestivi).

Fame e sete si fanno sentire, ma il gruppo di sostenitori ci aspetta.

Attraversiamo Porte Grandi e Jesolo, fino ad arrivare al Cavallino.

Il Garmin segna 127 km. Siamo davvero esausti, un giugno così caldo non lo ricordiamo da tempo, o forse sarà la fatica? Pensiamo che non ci sia nulla, in quel momento, di più rigenerante di un bel bagno in mare e di un po' di relax sulla spiaggia!



Tutto il Gruppo a Pellestrina.

Prima sera e noi siamo davvero felici per la bella giornata trascorsa.

Il mattino successivo, dopo la colazione e la partenza frettolosa - per non perdere il traghetto che da Porta Grande ci ha portati al Lido di Venezia - attraversiamo l'isola costeggiando la laguna fino a Malamocco, riprendiamo il traghetto ed affrontiamo anche Pellestrina. Anche oggi siamo super affamati ed un buon pranzetto di pesce ci aspetta! Tutti insieme ancora una volta, appassionatamente.

Noi cicloturisti riprendiamo il nostro viaggio. La meta ora è Padova, ma prima un giretto per le viuzze di Chioggia rende tutto meno faticoso. Sotto un sole estivo "caliente" diventiamo vittime di allucinazioni: vediamo ovunque bibite fresche e fette di cocomero!



Fabrizio, Loris ed Antonello a Chioggia.

Arriviamo a destinazione. Oggi è il compleanno di Loris: quale migliore occasione per festeggiare il suo compleanno, ma anche la sua grinta e la sua caparbietà?

Bella serata, ma la stanchezza si fa sentire ed il sonno... pure.

Il viaggio è quasi giunto al temine, risalire sulla bici per tornare a casa è davvero un tormento... le nostre terga gridano aiuto!

Una breve sosta in centro storico a Vicenza per un meritato trancio di pizza ed è tempo di tornare verso i nostri monti: solo il pensiero dell'aria più fresca che ci aspetta ci dà carica ed energia.

Sono stati tre giorni di grandi soddisfazioni, di amicizia, di condivisone e di supporto, di allegria, di risate... ma anche con qualche imprecazione: 310 km in tre giorni!

Grazie al tenace Loris per aver affrontato una sfida non semplice, grazie a Fabri perché è sempre un ottimo compagno di viaggio, grazie a Cristiana perché è una grande donna, grazie a Denis, Sabrina e Luca Giovanni per il supporto tecnico e logistico.

Grazie anche a loro il mio cassetto si è riaperto ed il mio sogno si è avverato. A volte per fare cose grandi servono grandi persone!

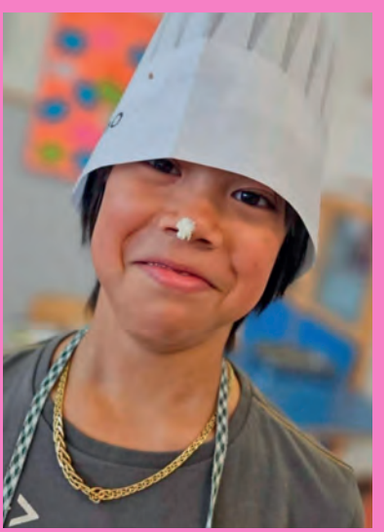
Antonello Bagnara e Michela Nicolini

A STEFANO. PER SEMPRE UNO DEI NOSTRI RAGAZZI!

Ciao Stefano,

nei giorni successivi al tragico incidente che ti ha strappato a tutti noi mi sono chiesto cosa potevo e cosa potevamo fare, noi dell'Associazione Sportiva Conco, per te.

Hai fatto parte del nostro Gruppo, seguivi il Corso sci da un po' di anni... non ti conoscevo bene, ma ho avuto modo di incontrarti in alcuni momenti. Ho cercato di scoprirti un po' di più tramite i molti video ed i racconti di chi ti ha vissuto da vicino: mamma Samai, papà Moreno, tuo fratello Samuele e tutti gli amici e compagni di scuola.



Eri un ragazzo pieno di vita, attento, intelligente, creativo. Sapevi divertirti e facevi divertire. Un ragazzo davvero speciale, un leader direi!

In qualche modo dovevamo ricordarti e quale luogo migliore da dedicarti se non la Palestra Comunale di Conco? Il Sindaco, Antonella Corradin, ha subito accolto la mia richiesta e con l'approvazione dell'Amministrazione e dalla Dirigenza Scolastica il 7 novembre, assieme a tutta la comunità - durante una piccola, ma commovente cerimonia - ti abbiamo ricordato apponendo una targa a te titolata all'ingresso, cosicché tutti possano dedicarti un pensiero.

Ciao Stefano, vola alto che quaggiù rimarrai nel cuore di tutti! PER SEMPRE UNO DEI NOSTRI RAGAZZI!

Antonello Bagnara e A.S.D. Conco

Quando busserò



Maria Luisa Pilati ved. Vivian



Maddalena Caldana



Giuseppina Caldana ved. Quartesan



Carla Garbella ved. Dal Ponte



Fausto Peterlin

Anche questa volta una lunga lista di nomi riempie le pagine di 4 Ciacole in questa rubrica che ricorda chi ci ha lasciati. Tra loro i tre giovanissimi che tra settembre ed ottobre, in due diversi incidenti stradali, di cui abbiamo parlato in altre pagine di questo numero, hanno lasciato il paese sgomento ed addolorato.

A giugno sono decedute **Maria Luisa Pilati** ved. Vivian (anni 77), che abitava a Rubbio, e **Maddalena Caldana** (anni 92) che abitava in Contrà Boeme. Ad aprile era morta la sorella **Giuseppina Caldana** ved. Quartesan, che di anni ne aveva 91.

A luglio è deceduta **Carla Garbella** ved. Dal Ponte (anni 86), conosciuta come "la Carla del Cappello". Di origini piemontesi, ottima cuoca, aveva sposato Bruno Dal Ponte ed era emigrata in Australia per alcuni anni. Al loro ritorno a Conco avevano acquistato da Bepiti Girardi l'Albergo Al Cappello. Nello stesso mese è deceduto anche **Fausto Peterlin** (anni 70) che abitava in Via Conco di Sopra. La figlia Michela era da pochi giorni rientrata in Australia, dove vive, quando è mancato il papà, ma per il funerale ha voluto tornare a Conco.

A settembre sono deceduti **Baldina Pozza (Ubalda)** ved. Colpo (anni 94), che abitava in Contrà Colpi, **Emanuela Crestani** (anni 79) e **Jung Robert Léon** (anni 93) che abitava a Rubbio e che era il padre di Jean Marie, l'ottico che ha il negozio in Piazza San Marco a Conco.

Ad ottobre registriamo i decessi di **Rolando Pizzato** (anni 85) di Fontanelle, di **Anna Maria Schirato** (anni 99) che abitava ai Brunelli e di **Isabella Azzolin** (anni 65).

È deceduto a novembre **Flavio Crestani** (anni 65) che era originario di Contrà Bielli, ma che da molti anni era ricoverato presso una struttura ospedaliera per invalidi civili.

A fine luglio è morto a Bassano, dove abitava, **Livio Bertacco** (anni 83) che era originario di Fontanelle.

Quando busserò



Baldina Pozza ved. Colpo



Emanuela Crestani



Jung Robert Léon



Rolando Pizzato



Anna Maria Schirato



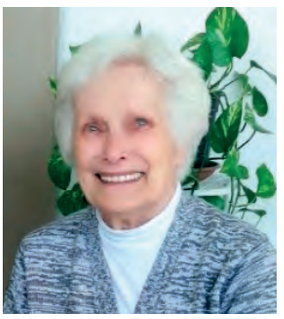
Isabella Azzolin



Livio Bertacco



Franca Andreetto ved. Cantarello



Gianna Sauli in Girardi



Ivana Passuello

Sempre a Bassano abitavano da parecchi anni anche **Franca Andreetto** ved. Cantarello, di anni 81 (ricordiamo Bepi, il marito, che faceva il pane nel forno delle sorelle Anna ed Elvira Colpo, "le Ninone") e **Gianna Sauli** in Girardi, di anni 83, morte entrambe ad agosto. Gianna era la moglie di Umberto (del Lao) di Contrà Brunelli che disegnò, sessant'anni fa, il logo del nostro giornale (due campanili, due telefoni e qualche albero con lo stemma del Comune. Ad agosto è deceduta a Lusiana, dove abitava, anche **Ivana Passuello** (anni 80): era originaria di Contrà Costa.

Da Padova è giunta notizia della morte, avvenuta nel mese di ottobre, di **Adele Miglioretto** (anni 95). Non conosciamo la sua contrada d'origine.

Era molto conosciuto anche a Conco **Aronne Bressan** (anni 84), di Pradipaldo, che è deceduto a maggio.

Da Vigonovo (Padova) abbiamo appreso che è a giugno è deceduta **Suor Loredana (Lucia) Boscaro** (anni 85). Suor Loredana è ancora ben ricordata da molti suoi alunni dell'Asilo ai quali, tra le tante altre cose, insegnava anche la canzoncina dello "Sceriffo-fo".

Abitava ad Abbiate Guazzone (VA) **Biancarosa Colpo** ved. Vanzini (anni 77), deceduta ad agosto. Abbiate Guazzone è una frazione del Comune di Tradate che ha ospitato alcune famiglie di profughi di Conco durante la Grande Guerra. Sempre ad agosto è deceduto, alla bella età di 98 anni, **Ireneo Pilati** che abitava a Melbourne, in Australia. Qualche tempo fa ci ha telefonato alle tre di notte (là era giorno) per ringraziarci di avergli inviato 4 Ciacole.

Dalla Francia sono giunte quest'anno, tra gennaio ed agosto, notizie della morte di ben due fratelli ed una sorella. Erano originari di Contrada Rubbietto e fratelli di Sidonio, che è deceduto qualche tempo fa. Si tratta di **Maddalena (Lena) Crestani Bortolotti**, di anni 92, del fratello **Gino**, di anni 89, e dell'altro fratello, **Antonio**, di anni 84.

L'incidente di Asiago

Ho sentito e letto del grave incidente di Asiago in cui due ragazzi di Lusiana Conco sono deceduti. Tutta la comunità sarà sicuramente addolorata per loro e per chi è ricoverato e sta lottando. Approfitto del contatto con Lei e della rivista 4 Ciacole (che, sono sicuro, quando uscirà riserverà uno spazio a questo tragico fatto), per formulare anche la mia personale partecipazione alle famiglie colpite e alla comunità per la perdita di queste giovani vite. Penso che non si possa morire così e, soprattutto, a questa età e che sia urgente far sì che non si debba più morire in questo modo e così giovani. Non è, però, il momento di aprire discussioni, ma semplicemente di far sentire presenza e vicinanza a queste famiglie. La ringrazio se e in qualche modo potrà finalizzare queste poche righe di personale partecipazione e vicinanza.

Giovanni Fraschetto - via mail

Eusebio Vivian (Berna)

Aveva da poco compiuto 88 anni il poeta Eusebio Vivian della famiglia dei Berna, di cui era orgoglioso, e che è originaria di Rubbio, dove vivono ancora suoi parenti. La sua attività culturale, durata oltre sessant'anni, è *cosparsa* di poesie, componimenti, libri, interventi ed iniziative culturali che hanno dato visibilità a Bassano e non solo. Basti, ad esempio, la fondazione dell'Accademia "Acque Slosse" per premiare la poesia dialettale, di cui lui era grande cantore. Faceva parte anche del gruppo "Amissi de' a Poesia" e di quello del teatro "I Ruspanti". Legato alla sua terra, le Acque di San Giorgio di Bassano, dove nacque e visse tutti i suoi anni, non dimenticò mai che le sue radici affondavano nella terra di Rubbio.



B. P.

Quando busserò



Adele Miglioretto



Aronne Bressan



Suor Loredana Boscaro



Biancarosa Colpo ved. Vanzini



Ireneo Pilati



Maddalena Crestani Bortolotti



Gino Crestani



Antonio Crestani

Emilio Grando

Credo non si possa ricordare Emilio Grando senza collegare la sua figura alla Cassa Rurale e Artigiana di Santa Caterina. Erano, praticamente, una cosa sola.

La Cassa Rurale era stata costituita il 9 maggio 1965 e, nei primi anni, veniva diretta, con metodi alquanto "casalinghi", da Battista Dal Cortivo che in precedenza era il cassiere di quella "Società di Mutuo Soccorso di Santa Caterina di Lusiana e di Conco", nata nella canonica di Santa Caterina nel lontano 1885 sulla scia dell'enciclica ***Rerum Novarum*** di Papa Leone XIII. Enciclica che oggi, con il nuovo Papa Leone XIV, è, per così dire, tornata d'attualità.



Dopo quasi un decennio, alla cui guida, come presidente, era stato chiamato Bruno Scalabrin di Gomarolo, nel 1974 viene eletto presidente il giovane commercialista Alferio Crestani di Fontanelle. Esso comprende fin da subito che la Cassa Rurale ha bisogno di una svolta e, per farlo, c'è bisogno di una figura professionale che ne prenda in mano le redini della direzione. Trova nel giovane Rag. Emilio Grando di San Luca, che ha già un po' di esperienza bancaria, la persona che, si capirà subito, è quella giusta.

Per Emilio la banca rappresentava: lo spirito cooperativo; la vicinanza ai soci; la ripresa economica che vedeva la fine della piaga dell'emigrazione; la solidarietà; la possibilità di aiutare concretamente le piccole aziende locali, le famiglie, gli studenti, i pensionati.

Questo ed altro erano le fondamenta su cui Emilio aveva costruito la sua esistenza: l'onestà di fondo, la serietà, la passione, la competenza e, perché no, l'umiltà. Doti che si sono viste, ad esempio, quand'è arrivato il momento delle fusioni con altre banche: non ha mai scalpitato per avere posti apicali che, pure, per il suo curriculum professionale, certamente avrebbe potuto richiedere.

Ho avuto l'avventura di lavorare al suo fianco, da suo sottoposto, per alcuni anni. Quelli della svolta telematica, quando la banca fu la prima impresa locale ad acquistare un computer.

Il lavoro del dipendente può sempre portare a qualche screzio o difficoltà con il "capo". Inutile dire che con Emilio non c'è mai stato motivo di contrapposizione o anche di semplice discussione.

Emilio e la banca: una cosa sola, dicevo. In verità la vita di questo amico è stata in primo luogo la famiglia. Una meravigliosa famiglia.

Ha lasciato la moglie Lucia e cinque figli in un dolore profondo e composto, frutto di una fede sicura, dai principi solidi. Quegli stessi principi che lo hanno sempre guidato nel suo lavoro.

Grazie Emilio!

B. P.

Mario Dalle Nogare - L'ultimo Partigiano

Alla bella età di 98 anni è morto a Nove, dove abitava da molti anni, Mario Dalle Nogare che, se non sbaglio, era l'ultimo Partigiano combattente di Conco. Secondo il Giornale di Vicenza era chiamato "Comandante Capriolo". Non c'è dubbio sul fatto che avesse combattuto nelle fila della Resistenza perché nella famosa (per noi di Conco) battaglia del Canotto rimase seriamente ferito. Durante gli anni della Resistenza collaborò con gli agenti britannici incaricati dei lanci di materiale bellico in Altipiano. Dopo la guerra sposò Lucia Grando e si trasferì a Nove, dove avviò un'attività di consorzio agrario. Ebbe sempre un particolare affetto per Don Luigi Cappellari che lo aiutò durante il periodo della Resistenza e che celebrò il suo matrimonio.



Ricordo che con Mario, in più occasioni, abbiamo parlato del periodo della Resistenza perché, sapendo che era uno dei protagonisti, gli chiedevo notizie da riportare, poi, nel libro sulla storia di Conco che stavo scrivendo. In una di queste occasioni d'incontro mi disse che avrebbe scritto i suoi ricordi. Mantenne la promessa e li pubblicai perché erano sicuramente d'interesse per la nostra storia.

B. P.

Quando busserò

Giuseppe Antonio Muraro

Il professore è morto all'età di 71 anni, a settembre, nella sua Marostica.



Lo ricordiamo con particolare riconoscenza perché, nella sua veste di storico, ci ha aiutato e consigliato nel lavoro di ricostruzione della storia di Conco.

Tra i Colonnelli dell'antica Marostica c'era Conco, che ne ha fatto parte sino al 1681.

Il prof. Muraro era un profondo conoscitore della storia di Marostica e del Veneto. I suoi libri sulla storia rinascimentale, sul periodo napoleonico ed austriaco sono opere imprescindibili per uno studioso od un appassionato. Il suo curriculum di studioso lo ha visto collaborare con il Centro Studi Prospero Alpini e con l'associazione Archeologia di Marostica, con Gli Amici degli Archivi, con la Fondazione di ricerche della storia Sociale e Religiosa di Vicenza, con l'Istituto Bellunese di Storia della Resistenza. Con Istrevi. Era socio della Compagnia delle Mura, della Pro Marostica, dell'Associazione del Mondo Rurale. Ha collaborato con alcune Università. È stato dirigente scolastico.

Credo, però, che la soddisfazione maggiore che Muraro ha avuto sia stata il suo ingresso alla prestigiosa Accademia Olimpica di Vicenza: essere chiamato a farne parte è stato per lui un grande onore.

Era un professore ma, per usare un eufemismo, non è mai salito in cattedra. Pur avendo insegnato per molti anni non ha mai dato sfoggio della sua erudizione, che pure aveva ed era grande.

Al suo funerale tutta Marostica (e non solo) l'ha pianto.

B. P.

Bruno Bagnara

È deceduto a luglio. Aveva 87 anni ed abitava in Contrà Lazzera. Di Bruno crediamo sia doveroso ricordare che fu indefesso lavoratore nel settore dell'estrazione del marmo, ma fu anche persona che, per la stima e la considerazione che gli erano proprie, ricoprì incarichi a favore della collettività: fu, infatti, tra l'altro, consigliere della Cassa Rurale e Artigiana di Santa Caterina e del Caseificio Sociale Sant'Antonio di Fontanelle.



B. P.

Virgilio Boscardin

Gli avevo chiesto di scrivere qualche suo ricordo a proposito dei sessant'anni dell'uscita del giornale "Lusiana Onde Corte". Sapevo che lui non era tra i protagonisti, ma ha rivestito la carica di Sindaco di Lusiana e, da insegnante, era attento agli aspetti culturali del suo paese. Mi rispose: "*Grazie Bruno per la tua cortese attenzione, purtroppo sto attraversando un brutto periodo. Mi è stato diagnosticato un tumore al Cardias ed ho già iniziato le chemioterapie. Se potrò superare l'ostacolo sarò ben disponibile a mandarti qualche riflessione nel merito*".



Virgilio era anche un Alpino e scriveva per il giornale della Sezione di Marostica "***Dai fidi tetti...***" che lo ha ricordato con un'intera pagina di articoli e foto. Anche con 4 Ciacole aveva un rapporto di stima e di affetto. Più di qualche volta ci scriveva dopo aver ricevuto il giornale per complimentarsi o per qualche appunto. Sempre, per altro, molto pertinente e corretto.

L'Alpino Virgilio, zaino a terra, è andato avanti!

B. P.

Nel precedente numero di 4 Ciacole è stato stata erroneamente indicata come data di morte di Emanuele Giacomin il 25 aprile 2025 (la data corretta è 24 aprile 2025).
Spiacenti, ci scusiamo con la famiglia ed i lettori tutti.



Ai funerali di Nicola e Pietro il grande silenzio di Piazza San Marco (foto di Michela Girardi).

Angeli e... *granei de sabia*

Nella chiesa di Conco ne ho contati un centinaio, ma qualcuno forse m'è sfuggito. Ve ne sono, infatti, un po' dappertutto.

La gran parte (pitture) è rappresentata con le fattezze di un bambino, ma ve ne sono due (sculture), in marmo bianco, a grandezza d'uomo. Uno sorregge un grappolo d'uva, mentre l'altro ha in mano delle spighe di grano.

Avrete immaginato che parlo degli Angeli.

"*Angelo di Dio che sei il mio custode*" recita la preghiera. E fin da bambini ci hanno detto che ognuno di noi ne aveva uno. Era il **nostro** Angelo custode! Dovevamo avere fiducia in lui perché lui ci "custodiva" e, quindi, non ci poteva succedere nulla di male. Poi, magari, correndo facevamo un... *rabalton* e ci sbucciavamo le ginocchia, ma era, forse, perché il quel momento il nostro Angelo s'era un po'... *perso via*! Quindi la colpa non era sua.

Ma chi sono e quanti sono gli Angeli?

Beh, essendo sicuramente molti, sembra siano divisi sia per le loro caratteristiche e le funzioni attribuite, sia per importanza. Si annoverano così tre "cori angelici" o gerarchie: della prima, e quindi della più importante, fanno parte i Serafini, i Cherubini ed i Troni; della seconda troviamo le Dominazioni, le Virtù e le Potestà. Nell'ultima vi sono i Principati, gli Arcangeli e gli Angeli. Ognuno di loro ha caratteristiche e compiti diversi, tutti però a gloria di Dio.

Se gli Angeli sono molto numerosi, gli Arcangeli sembrano essere davvero pochi. C'è chi dice siano solo tre, qualcuno quattro, altri cinque, sette, nove ed, infine, dodici. Il fatto è che questi, al contrario di tutti gli altri, hanno dei nomi propri e così, ai tre sicuramente più importanti, nel tempo se ne sono aggiunti altri, fino ad arrivare, come detto, a dodici. Michele, Gabriele e Raffaele sono i più noti. Ci sono poi Uriel, Ariel, Chamuel, Metatron, Sandalphon, Azrael, Jophiel, Haniel, Raziel, Raguel, Jeremiel, Zadkiel. In verità, a parte i primi tre, gli altri nomi sono riportati in modo differente a seconda delle diverse fonti storiche.

La caratteristica degli Arcangeli è che Dio si avvale del loro servizio quando deve mandare i suoi messaggi. Sono quindi Messi o Messaggeri, Servitori od Inviati.

L'avvenimento più importante è quello legato all'Annunciazione. Il 25 marzo dell'anno 1 a.C. Dio mandò Gabriele (che era un Arcangelo e, quindi, se dovessimo fare una paragone con i gradi militari potremmo dire che era un semplice Caporale) ad annunciare alla giovane Maria che sarebbe diventata madre. Da quel momento l'Arcangelo Gabriele è diventato noto al grande pubblico ed è stato immortalato in centinaia di rappresentazioni pittoriche in cui lo vediamo proprio nell'istante in cui porta a Maria il lieto (e sconvolgente, per la fanciulla) annuncio.



Annunciazione, Leonardo da Vinci.

In antico si pensava che fossero gli Angeli a portare i sogni durante il sonno. Si pensava che, siccome Dio non può avere un rapporto diretto con il mondo per via del male in esso contenuto, si avvalesse dell'opera di suoi messaggeri. Ma l'incontro tra un Angelo ed un essere umano era sempre qualcosa di "sconvolgente" e così, molte volte, le prime parole pronunciate dall'Angelo erano "Non temere".

Si pensava che fossero loro, al momento della nostra morte, che recidono i vincoli dell'anima del defunto con il mondo della materia. Un po' come fa l'ostetrica quando recide il cordone ombelicale del neonato. D'altra parte la morte non è altro che la nascita a nuova vita. Quindi che vi sia un "legame" (che va sciolto) non meraviglia.

C'era anche chi asseriva che le anime delle persone buone venissero trasformate in Angeli.

Ma, oltre ai messi ed ai custodi, cos'altro fanno gli Angeli? Beh, vi dirò che negli anni '30 del secolo scorso la parrocchia di Conco, sotto la guida esperta di don Luigi Cappellari, pubblicava un Bollettino Parrocchiale Mensile, stampato dalla Pia Società San Paolo di Alba, e che nel numero 5 dell'anno III (maggio 1929) troviamo un articolo titolato "Quattro avvisi" dov'è scritto: "Ecco quello che dice l'Angelo del Signore ad un uomo che voglia veramente fare del bene.

1°. *Dimentica il giorno di ieri*. E cioè non tormentarti per quello che è senza rimedio. Non cominciare la giornata con pena. Non avere la fronte corrugata quando ti metti al lavoro. Ieri non è più. Perché dartene affanno? Lascialo allontanarsi e scomparire...

2°. *Utilizza il giorno d'oggi*. Utilizzarlo intiero. Non perdere i giorni di pioggia. Essi sono troppo numerosi. Su, accumula molto lavoro. Opera sempre come se non potessi disporre del giorno presente.

3°. *Fissati il programma pel giorno di domani*. Ogni sera notati dieci cose da fare l'indomani. Che il domani non ti sorprenda mai all'improvviso. Sii sempre pronto per ogni nuova giornata.

4°. *Apprezza sempre il va-*

lore del tempo. Tu ne hai tanto come il Re, o il Papa o qualunque capo di Governo. Tu sei un milionario in minuti. Tocca a te convertirli in denaro, soprattutto in meriti soprannaturali, i soli che ti accompagneranno quando ti presenterai al tribunale di Dio".

Gli Angeli danno buoni consigli.

Ricorderete che un Angelo ha spezzato le catene che tenevano prigioniero San Pietro e l'ha accompagnato fuor di prigione.

Ricorderete anche che gli abitanti di Sodoma e Gomorra coi loro peccati avevano colmato ogni misura e Dio aveva deciso di distruggerli con il fuoco. Lot, nipote di Abramo, abitava alle porte della città di Sodoma e, giudicato uomo giusto, Dio aveva mandato da lui due Angeli per informarlo del castigo che avrebbe colpito la città. Lot ospitò i due Angeli (che avevano l'aspetto di bellissimi giovani), ma i corrotti sodomiti chiesero di far uscire i due stranieri per abusarne. Per non infrangere la sacra ospitalità e proteggerli Lot propose lo scambio con le sue due figlie, ma i sodomiti, irati, stavano per abbattere la porta quando gli Angeli intervennero accecandoli.

Quello però che più impressionava era l'Angelo che all'ultimo momento fermò la mano di Abramo che stava per immolare Isacco, il suo unico figlio, al Signore.

E che dire del giovane vestito di bianco che trovarono le donne quando andarono alla tomba di Gesù? *Entrate nel sepolcro, videro un giovane seduto a destra, vestito di una veste bianca, e furono spaventate. Ma egli disse loro: "Non vi spaventate! Voi cercate Gesù il Nazareno che è stato crocifisso; egli è risuscitato; non è qui" (Marco 16:5-6)*.

Gli Evangelisti Matteo e Giovanni dicono, invece, che gli Angeli presenti nel sepolcro erano due. A noi non interessa granché sapere quanti erano, ma sembra non ci siano dubbi sul fatto che fossero Angeli.

Non si può parlare di Angeli senza fare cenno a quella domanda che da secoli si pone l'uomo di fede, cioè quale sia il sesso degli Angeli. E qui c'è ricordare la data del 1453 quando a Costantinopoli (ora Istanbul), mentre i Turchi di Maometto II stavano per conquistare la città, i teologi bizantini discettavano sul sesso degli Angeli. Poi, sappiamo come andò a finire!

Epperò, come succede spesso nel Creato, a fronte di qualcosa di buono, utile, lodevole e fantastico, c'è il rovescio della medaglia e ci troviamo di fronte a qualcosa di cattivo, pessimo, velenoso ed antipatico. Agli Angeli buoni troviamo, quindi, contrapposti gli angeli cattivi. Si dice che fossero anch'essi annoverati tra i buoni ma poi, vuoi per superbia, vuoi per ignoranza o per qualche altra dote negativa, si ritrovarono a dover contestare il Creatore e così scattò nei loro confronti la condanna. Da Angeli divennero Diavoli e furono inviati a governare l'Inferno. A farli "cadere", perché proprio di "caduta degli Angeli" si parla, Dio ha inviato l'arcangelo Michele, il cui nome MI-KA-EL significa "***Chi è come Dio***?". Anche lui, come



La caduta degli Angeli ribelli, particolare: Francesco Bertos (1678-1741).

Gabriele, è diventato famoso ed è rappresentato molte volte proprio nel pinnacolo più alto delle chiese (o sulla punta dei campanili) nell'atto di usare la spada per far "cadere" (sconfiggere) Lucifero.

Lucifero è, come detto, il capo dei Diavoli ed il suo nome cambia a seconda dell'abbinamento ad uno dei sette vizi capitali. Se Lucifero è la superbia gli altri sei sono: Satana, abbinato all'ira (la radice del suo nome STN significa "opporre - ostacolare - accusare); Mammone, abbinato all'avarizia; Asmodeo, abbinato alla lussuria; Belzebù, abbinato alla gola; Leviatano, abbinato all'invidia e Belfagor, abbinato all'accidia o alla pigrizia.

Dall'Inferno di Dante apprendiamo anche i nomi di altri diavoli. Ad esempio, nella quinta bolgia troviamo i "Malebranche", un gruppo di Diavoli addetti a tormentare i barattieri (cioè i corrotti). Dante ne cita dodici: Malacoda, che è il comandante, Scarmiglione, Alichino, Calcabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco, Draghignazzo, Ciriatto, Graffiacane, Farfarello e Rubicante.[1]

Lucifero, o Satana che dir si voglia, quand'era un Angelo era un Serafino (e quindi di rango elevato). Pecca di superbia credendosi Dio e non si pente. Per questo motivo viene condannato alla dannazione eterna.

L'angelo più degno
che mentre troppo alzar si volle al fondo
cadde sospinto dal fraterno sdegno.[2]

Come gli Angeli, anche i Demoni sono suddivisi in

[1] Nell'opera di Clive Staples Lewis (1898-1963) titolata *"The Screwtape Letters"* e tradotta con il titolo di "*Le lettere di Berlicche*", il vecchio Diavolo Berlicche scrive una serie di lettere al giovane Diavolo suo nipote Malacoda, per insegnargli il mestiere. Il primo traduttore, sapendo che Lewis aveva studiato a fondo Dante, per i nome dei Diavoli si avvalse dell'opera dantesca.

[2] Erasmo di Valvasone, *Angeleida, del sig. Erasmo di Valvasone. Al serenissimo principe Paqual Cicogna et alla illustrissima Sig. di Venezia*, Somasco, Venezia, 1590.

nove schiere: nella prima troviamo coloro che volevano essere adorati come Dei; nella seconda vi sono i bugiardi ed i fraudolenti; nella terza gli inventori di "Male Arti" (giochi d'azzardo, dadi, ecc.); nella quarta vi sono i vendicatori; nella quinta coloro che fingono apparenti miracoli; nella sesta le "aree potestà" che suscitano tempeste; nella settima le "furie" che scatenano guerre e discordie; nell'ottava i calunniatori e gli spioni e nell'ultima i "Mali Geni" che tentano gli uomini.

Francisco Suàrez (1548-1617), gesuita che subito dopo il Concilio di Trento ha scritto il trattato "De Angelis", afferma che ogni uomo ha due Angeli: uno buono ed uno cattivo. Ovviamente, quello cattivo (Diavolo tentatore) è all'origine dei nostri peccati.

Quanti sono i Demoni? Non lo sappiamo, ma per far funzionare l'Inferno possiamo immaginare che ce ne vogliano parecchi. Giovanni Maria Bonardo, umanista nato a Fratta Polesine agli inizi del '500, ne ha contati 47.168.616 ed ha specificato che ve ne sono di "ignei" (addetti al fuoco), "aerei" (che muovono le nubi e provocano tempeste), "acquatici" (muovono le acque), "terrei" (interagiscono con gli uomini), mentre quelli sotto terra causano terremoti.

Inferno da Infimo: il bello diventa brutto; chi era nella luce cade nelle tenebre; chi si voleva innalzare cade in basso. È il luogo della superbia.

Forse non tutti lo sanno: sembra che la porta del Paradiso sia stretta, mentre quella dell'Inferno sia larga.

Si è abbastanza sicuri che i Demoni siano specialisti nell'inventare le pene più crudeli e fantasiose alle quali sottoporre le anime dei dannati. In realtà hanno solo copiato dagli uomini. O, forse, gli uomini hanno copiato da loro. Usano il fuoco, il ghiaccio, la pece ardente, il morso di animali pericolosi, le immergono nelle feci, le fanno correre fino a sfinimento, sospingere massi, le fanno nuotare in fiumi di sangue, le feriscono con spade e frecce. Ma per avere un quadro il più possibile completo di cosa aspetta alle anime che cadono all'Inferno vale la pena leggere quanto ha scritto Gianfrancesco Maia Materdona (1590-1650 ca) in una sua opera:

"*Bruttezze difformi, sguardi laidi, tatti ruvidi, fetori spietati, toschi amari, urli stridenti, flagelli sonanti, ombre oscure, fumi densi, spine acute, incarchi gravi, serpenti fieri, funi tenaci, schiavitù catenate, pianti copiosi, sospiti ininterrotti, procelle tempestose, guerre sanguigne, furori irati, angustie affannate, sdegni ostinati, esilii lunghi, tormenti feroci, bestemmie rubelle, opprobrii vili, crudeltà insane, clamori desolati, paure smorte, morsi rabbiosi, rovine tiranne, vendette indefesse, beffi dispettose, scherni iniqui, commercii infami, morti disperate, ghiacci freddi, ardori bollenti, fami digiune, seti aride, stragi misere, morbi incurabili, sudori mortiferi, maledizzioni formidabili, rabbie pestifere, piaghe marcide, spaventi perfidi, precipizii lubrici, zolfi fetidi, timori pallidi, tremori labili, gemiti languidi, fremiti queruli, strepiti flebili, tenebre horride, vermini putridi, aspidi rigidi, spasimi squallidi, fulmini rapidi*".

Ne abbiamo abbastanza, ma tutto quanto sopra diventa poca cosa rispetto **all'eternità** alla quale l'Inferno è legato.

Forse non ce ne rendiamo conto, ma il peccato più grave che possiamo commettere è il peccato di superbia. Tale peccato, infatti, dev'essere particolarmente odioso a Dio perché per condannare Satana (che voleva essere come lui e, quindi, peccò di superbia) ha creato l'Inferno, luogo di tremendi dolori ma, soprattutto, di dolori eterni. Sì, perché la principale caratteristica dell'Inferno è la sua eternità. Cosa persino difficile da immaginare. Noi umani, infatti, al condannato all'ergastolo affibbiamo la locuzione "fine pena mai". Intendiamo, ovviamente, che la pena durerà finché il condannato vive. Nell'Inferno, però, "fine pena mai" significa ben altro e ce lo spiega bene Luigi Meneghello nel suo "Libera nos a malo" con queste parole in dialetto di Malo:

"*Sa tulì su na manà de sàbia, quanti granèi che ghe sipia? Che ghin sipia mezo miliòn? E lora, quanti ze che gh'in sarà su tuta la spiaja? Un miliòn de miliardi? E lora, quanti che gh'in sipia su tute le spiaje de sto mondo? E sui Deserti? E soto el mare, che ghe ze montagne de sàbia? E mi ve digo che se i ghe dizesse a un Danato: ti te saré scotà e sbuzà coi feri de fogo par tanti ani quanti che ze i granèi de sàbia che ghe ze in tuto 'l mondo, el Danato el se metaria a sigare dala gioja. E invense quando che tuti sti ani finamentre sarà passà, alè! se taca n'altra volta. E doman de matina anca voialtri poderassi svejarve Danati*".

L'autore ci fa poi lo stesso discorso in dialetto della contrada Feo:

"*Saèlo cossa sto Inferno? Mi a go rancurà na branchinèla de sabiòn e a go tacà contare i graniti. A garò coesto contare na meda ora, a garò coesto, e a ghinarò contà on mejàro e medo. Ma se gaèa fenìo sta branchinèla? Seh, monega: na presa la jera. E mi a jera lìve ca laorava pensare te la me testa laorava, se invense de granìti de sabiòn a ghe fusse ani, tute le branchinèle de sabiòn che ghe ze sto-mondo, e le caretà de sabiòn, e le montagne de sabiòn e le spiaje-del-*



Inferno: Gustavo Dorè (1832-1883), *La Divina Commedia illustrata, European Book Milano.*

mare oltra in càо che l'è tuto on sabiòn: sempre ani, cava on granèto cava on ano, e i ghe ga-ito ai Danati-de-l'Inferno, fenìo el sabiòn fenìo l'Inferno; se la fusse là-cussìta, sti Danati-de-l'Inferno se ciamarìsseli contenti? Da ver cavà on terno a ghe pararia! E invense tuti sti mejàri de stramejàri de ani, co ben i fenisse, casso!, i scomensa danovo. Se ve l'Inferno stanote, i scomensa doman-de-matina bonora".

I Diavoli, si sa, hanno il compito di dannare un'anima. L'autore Inglese C. L. Lewis, nello scrivere "*Le lettere di Berlicche*", ha immaginato che il Vecchio Diavolo Berlicche scrivesse delle lettere al nipote Malacoda, che era un Giovane Diavolo apprendista, per istruirlo nell'arte di conquistare (dannare) l'uomo che gli era stato affidato. L'autore, che ha scritto quest'opera agli inizi della seconda guerra mondiale, a proposito dell'Inferno, scrive:

"*Dobbiamo immaginare l'Inferno come una condizione in cui ciascuno è perennemente preoccupato della propria dignità e della propria carriera, dove ciascuno ha di che lamentarsi e vive le passioni mortalmente serie dell'invidia, dell'arroganza e dello scontento. Questo tanto per cominciare. Per il resto suppongo che la scelta dei simboli che ho utilizzato dipenda dal mio temperamento e dal tempo i cui vivo. Preferisco i pipistrelli ai burocrati. Vivo in un'epoca manageriale, nel mondo degli impiegati. Oggi il male supremo non è compiuto in quegli squallidi "covi del crimine" che Dickens amava descrivere. Non è compiuto neppure nei campi di concentramento e nei campi di lavoro. Lì vediamo il suo risultato finale. Invece viene concepito e ordinato (mosso, assecondato, portato avanti e scandito) in uffici puliti, caldi, coi tappeti e ben illuminati, da uomini tranquilli coi colletti bianchi, manicure perfetta e guance ben rasate che non hanno bisogno di alzare la voce. Perciò, lo si desume facilmente, il mio simbolo dell'Inferno è in qualche modo simile alla burocrazia di uno stato di polizia o agli uffici che si occupano scrupolosamente di affari sporchi*".

Lewis mi dà anche lo spunto per delle considerazioni finali tratte sempre dalla sua opera. La prima è che bisogna sempre ricordarsi che il Diavolo è bugiardo. La seconda è che ci sono due errori che gli uomini commettono a proposito dei Diavoli: il primo è di non credere alla loro esistenza, il secondo è di crederci e provare un interesse eccessivo e malsano verso di loro.

B. P.

P.S.
"Il paradiso lo preferisco per il clima, l'inferno per la compagnia" (M. Twain)

"Penso che se il diavolo non esiste, ma l'ha creato l'uomo, l'ha creato a sua immagine e somiglianza" (Dostoevskij, "I fratelli Karamazov")

I NOVANTENNI DI CONCO

(pochi, ma resistenti)

Il sottotitolo dell'articolo mi è venuto in mente guardando la foto scattata per gli 80 anni, rilevando che su 11 presenti ben 9 hanno resistito fino ai 90 e questo è un buon auspicio per il futuro.

In questi 10 anni ci hanno lasciato due care amiche.

Nella foto, alle spalle di don Luigi, vediamo i nove novantenni: Alferio Crestani, Antonia Dalle Nogare, Anna Pezzin, Adelaide Colpo, Clelio Pozza, Bruna Brunello, Giulio Alberti, Lidio Gelmini ed Olimpia Pizzato. Questi sono quelli che hanno partecipato all'incontro, ma molti altri sono tuttora presenti nelle varie parti d'Italia e all'estero e ci piacerebbe avere loro notizie, almeno da chi legge "4 Ciacole"; molti sono quelli, invece, che ci hanno lasciato. Abbiamo rilevato tempo fa dall'anagrafe comunale che i nati nel 1935, solo a Fontanelle, erano 101.



L'incontro è stato molto cordiale di sincera convivialità ed è stato vissuto in spirito di amicizia. È iniziato con la messa, celebrata da don Luigi, durante la quale abbiamo pregato il Signore di accogliere nel suo Regno quelli defunti e di conservare a lungo i presenti. Come di consueto è seguito il pranzo presso il Ristorante Lebele dove, oltre a gustare un apprezzato pasto, i coscritti si sono lasciati andare a ricordi di vecchi tempi e confidenze sia sulla loro attuale situazione famigliare che su figli e nipoti.

Ci siamo lasciati senza fissare il prossimo appuntamento fra dieci anni, ma con l'impegno di ritrovarsi ogni anno e di resistere, anche perché chi festeggerà il compleanno fra dieci anni sarà oggetto di televisione e stampa!

Mi piace sottolineare una coincidenza simpatica: durante la messa è stato celebrato il battesimo di due bimbe con un nomi augurali, Allegra e Zoe, quasi un invito a vivere la ricorrenza in allegria e con gioia. Inoltre abbiamo scoperto che il bisnonno di Zoe era il nostro coscritto Mario Bagnara, quasi a dirci che la nostra vita continuerà nei nostri figli, nipoti e pronipoti.

Alferio Crestani

El Toni Postin e la Via Crucis

Si chiamava Antonio Bertuzzi ma, per tutti, era il Toni Postin. Il suo lavoro, infatti, era quello del postino. Lavoro che ha svolto per lunghi anni andando sempre a piedi in tutte le contrade di competenza delle Poste di Conco: da Gomarolo al Puffele, dalla Costa ai Casei, su e giù per strade e *strodi* a portare lettere, cartoline, raccomandate, qualche telegramma e qualche pacchetto.

Sempre allegro, il giorno dopo che a Sanremo chiudeva il famoso festival della canzone italiana, lui cantava già le nuove canzoni, soprattutto quelle più orecchiabili. Suonava i campanelli delle case e cantava "La prima cosa bella", oppure "Montagne Verdi" o "Chi non lavora non fa l'amore".

Ovviamente conosceva tutti e tutte, grandi e piccini, e sapeva dove abitavano.

Sole, pioggia, neve, vento, caldo e freddo non lo fermavano. Non ha mai usato la bicicletta o la moto e, men che meno, l'auto. Nella sua vita ha percorso a piedi decine di migliaia di chilometri con la sua borsa di pelle a tracolla.



Il quadro dipinto da don Italo Girardi.



Il quadro originale riparato.

Ma Toni non era solo "el postin" perché lo si vedeva anche in chiesa a svolgere vari servizi, sia a gloria di Dio che del nostro bell'edificio settecentesco. Serviva il celebrante durante le cerimonie, ma faceva anche quei lavoretti necessari per tenere in ordine e pulita la chiesa. Ed è stato durante una di queste funzioni che, ahimè, è accaduto il fatto.

Era già salito cinque volte su quella scaletta per spolverare i quadri della Via Crucis che sono dipinti a rovescio su vetro. Il pittore aveva dipinto i vetri da un lato, ma aveva poi mostrato al pubblico l'altra faccia del vetro cosicché la scena si vedesse "rovesciata", come in uno specchio. I quadri, siccome sono posti abbastanza in alto rispetto alle persone, sono sostenuti, in basso, da due grossi chiodi inseriti nel marmo e, in alto, da un filo di ferro che permette al quadro di sporgere in fuori per dar modo ai fedeli di osservarlo bene. Quando il Toni salì sulla scaletta per la sesta volta e con il panno cominciò a pulire la cornice, il filo di ferro si ruppe all'improvviso ed il quadro cadde a terra frantumandosi in mille pezzi. Il tempo aveva arrugginito quel fil di ferro e bastò poco a farlo spezzare.

Era già accaduto in passato che uno dei quadri fosse caduto e si fosse rotto in più parti, ma allora si riuscì a recuperare i vari pezzi e a ricomporre il quadro. Questa volta, invece, il vetro si era frantumato in mille pezzi e non fu possibile salvarlo. Forse, anche un po' troppo in fretta, i pezzi di vetro furono gettati via e la chiesa rimase con una Via Crucis di tredici quadri.

In quegli anni c'era a Conco il giovane Italo Girardi, seminarista e futuro sacerdote, che aveva discrete doti di disegnatore. Fu così che, anche per obbedire al parroco, dipinse a rovescio su vetro la scena del quadro mancante.

Naturalmente il risultato è ben diverso dall'originale. La mano dell'autore, i colori, i personaggi dipinti, tutto - all'infuori della cornice - fa capire che quel quadro è diverso dagli altri ed oggi, al visitatore attento, la cosa non sfugge.

B. P.

Voria parlarte

Voria parlarte
De quel to fiolo
Che te ghe volevi tanto ben:
Voria sentire
Quelo che te pensavi
Quando che te ghe savù
Che non te saresti sta più ti
E che quel to fiolo
Che de sicuro non te 'spetavi
Nol saria sta par ti.

Voria tanto savere da ti
Se quando ch'el gera putelo
Te ghe ghe spiegà
Quel che saria capità de lu.
Voria savere se anca ti
De scondon te criavi
Quando che te ghe sentio che presto
I lo gavaria copà par noialtri.

Ti non te parli
E mi te ringrassio per sto silensio
Che resta fra noialtre mamme.
Benedisso el corajo che te ghe vuo
De vivere sola, con lu.
Desso capisso che fin da quei giorni
Te pensavi a noialtri.
Per ogni fiolo de omo che more
Me par che sia giusto pregarte così:
Ave Maria!

"Madre, io vorrei"[1] è il titolo di un commovente canto che la nostra Corale di Conco aveva imparato.

Ora, la Corale, che ha cantato in chiesa per circa cinquant'anni, complice anche il Covid, ha cessato l'attività. Restano, nel ricordo di molti, una serie di cerimonie religiose, di concerti e di serate allegre all'insegna del bel canto. Resta un organo che, per fortuna, qualcuno ancora suona (grazie Francesco) ed una vecchia cassetta con dei canti che - forse - qualcuno riesce ancora ad ascoltare.

Di questa "Madre, io vorrei" ho pensato ad una "traduzione" in dialetto perché se è vero che in italiano è bella, mi sembra che in dialetto acquisti qualcosa che la rende unica.

B. P.

---

[1] L'autore è Pier Angelo Sequeri, (1944), teologo, musicologo, musicista, docente di italiano.

IL RADON, UN GAS MALEFICO



Il 2 maggio 2025 la Giunta Regionale della nostra Regione, con delibera n. 464, ha individuato le cosiddette "**aree prioritarie**" soggette a rischio da **esposizione al gas Radon**.

Nel Veneto vi sono solo 21 Comuni che rientrano in questa classificazione e purtroppo, tra questi, anche il nostro. Secondo questa classificazione nel nostro territorio si registra almeno il 15% degli edifici con concentrazioni di Radon superiori a 300 Bq/mc (Bequerel per metro cubo). Superando questo limite si rientra tra i territori a rischio tumori e bisogna, quindi, sottostare a determinate regole.

L'elaborazione è stata condotta da ARPAV (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto) sulla base di oltre 2.600 misurazioni effettuate a partire dal 1989: la percentuale di edifici deve essere calcolata utilizzando i dati relativi a misurazioni annuali della concentrazione di radon, eseguite o riferite ai locali situati al piano terra.

Conco, in verità, ha già avuto esperienza di questo "pericolo" ed il nostro giornale, nel 2002, aveva ospitato un articolo del dott. Luciano Cremonini che informava bene su cosa fosse il Radon e su come bisognava comportarsi. Nel riproporvelo si noterà come da allora ad oggi il numero dei Comuni a rischio sia diminuito ed il limite di pericolosità sia aumentato da 200 a 300 Bq/mc (si potrebbe cioè dire che, per la Legge, il Radon era maggiormente pericoloso in passato).

Ecco il testo di Cremonini:

"*Da quanto apprendiamo dai giornali (vedi Gazzettino del 23 gennaio 2002), dopo una decina d'anni torna alla ribalta il Radon.*

Nel 1989 venne effettuata un'indagine nazionale che coinvolse "a campione" un certo numero di comuni, tra questi Conco. Al piano terreno degli edifici prescelti vennero collocati per un anno dei rilevatori i quali posero in evidenza, per quel che riguarda, una quantità di gas Radon superiore alla norma. I dati sono stati poi riuniti con quelli della campagna di misurazione 1996/2000 condotta dall'ARPAV in 1.230 abitazioni e che ha posto in evidenza aree con un'alta concentrazione di questo gas; tra queste in provincia di Vicenza risultano a maggior rischio l'alta Val d'Astico, la parte occidentale dell'Altopiano, le zone pedemontane e quelle a ridosso dei monti Lessini orientali, per un totale di 54 comuni, tra i quali Vicenza.

I limiti di sicurezza della concentrazione del Radon sono stati fissati dalla Regione Veneto, per le abitazioni, in 200 Bequerel per metro cubo di aria; va però tenuto conto che tali limiti di sicurezza variano da luogo a luogo, infatti si va dai 150 degli USA ai 400 della Danimarca.

Ma di che si tratta? Cercherò di spiegarlo in poche parole.

Nelle viscere della terra ci sono tantissimi minerali tra i quali il ben noto uranio. Questo, col passare del tempo, "decade" dando origine prima al radio quindi ad un gas, il Radon appunto, anch'esso radioattivo. Tale gas attraverso il terreno sale in superficie e si disperde nell'aria; naturalmente la sua quantità varia a seconda del tipo di terreno da cui fuoriesce e, se sul terreno in questione è costruita una casa, il gas vi penetra, soprattutto nei locali posti a piano terreno. Il fatto non è trascurabile in quanto, come è risaputo, la radioattività è nociva alla salute perché cancerogena e, per quel che riguarda il Radon, quando questo gas è introdotto nell'organismo con la respirazione rappresenta il secondo fattore di rischio per la comparsa del cancro al polmone (si calcola che ogni anno in Italia siano 3.000 le morti che gli si possono attribuire).

Però il primo fattore di rischio per questa malattia (ed otto volte maggiore) è il fumo di sigaretta per cui, quando i due fattori si associano, il rischio di comparsa del cancro al polmone aumenta in maniera esponenziale. Rimedio? Spalancare le finestre il più a lungo possibile, affinché il gas si disperda, cosa questa non facile da realizzare specialmente nei luoghi freddi.

Come fare, dunque, per proteggerci da questo "inquinante" che, una volta tanto, non è generato dalle attività umane (come il fumo di tabacco, anche passivo)?

Quando, come ho detto, nella prima indagine conoscitiva venne coinvolto Conco, detti un suggerimento all' Amministrazione comunale. Non potendo all'epoca, stante la scarsezza degli elementi in possesso, dare prescrizioni con il regolamento edilizio, invitare i costruttori di nuovi edifici a non "gettare" il pavimento dei locali a piano terreno direttamente sul vespaio di ciottoli, ma crearvi sopra un solaio di camera d'aria alta una ventina di centimetri con alcune prese d'aria verso l'esterno. Il gas così non sarebbe penetrato nei locali, ma si sarebbe disperso nell'aria senza danno per gli abitanti.

Oggi c'è l'ARPAV (cui ci si può rivolgere chiamando il numero verde 800080480 e rivolgendosi al sito http/www.arpa.veneto.it) che fornisce suggerimenti sia per "bonificare" un edificio già costruito, sia per adottare sistemi di prevenzione in corso di costruzione di un edificio nuovo. Inoltre, in questi giorni, alle famiglie abitanti negli edifici "indagati" nel 1989 giungono le comunicazioni ufficiali dei dati della rilevazione: penso che valga la pena fare una telefonata".

Oggi dobbiamo riprendere la notizia in quanto le norme regionali impongono alle imprese con dipendenti di sottoporre a monitoraggio i luoghi di lavoro sotterranei ed i luoghi di lavoro in locali semi interrati o al piano terra, effettuando la misurazione della concentrazione di Radon. Si tratta, come si può ben immaginare, di un'attività che dev'essere svolta da tecnici e l'informazione che possiamo dare è quella di informarsi tramite internet su quali siano quelli attrezzati per questo tipo di attività. È a nostra conoscenza che, vicino a noi, vi è la società AINE Servizi S.r.l. con sede in Pianezze, ma - ovviamente - ognuno è libero di rivolgersi a tecnici di propria fiducia.

I termini per effettuare il monitoraggio sono stabiliti dalla Legge.

M. P.

Nuove attività a Fontanelle





Il centro di Fontanelle si è arricchito di due nuove attività imprenditoriali che dimostrano una certa vitalità e che fanno ben sperare. Come si vede dalle foto, si tratta di un nuovo B & B denominato "La vecchia Posta", che è stato realizzato restaurando una vecchia casa, e di un negozio di noleggio sci e biciclette, ricavato anch'esso al piano terra di un vecchio edificio. Le due attività sono poste quasi accanto l'una all'altra e le loro insegne si vedono bene per chi arriva da Bassano.

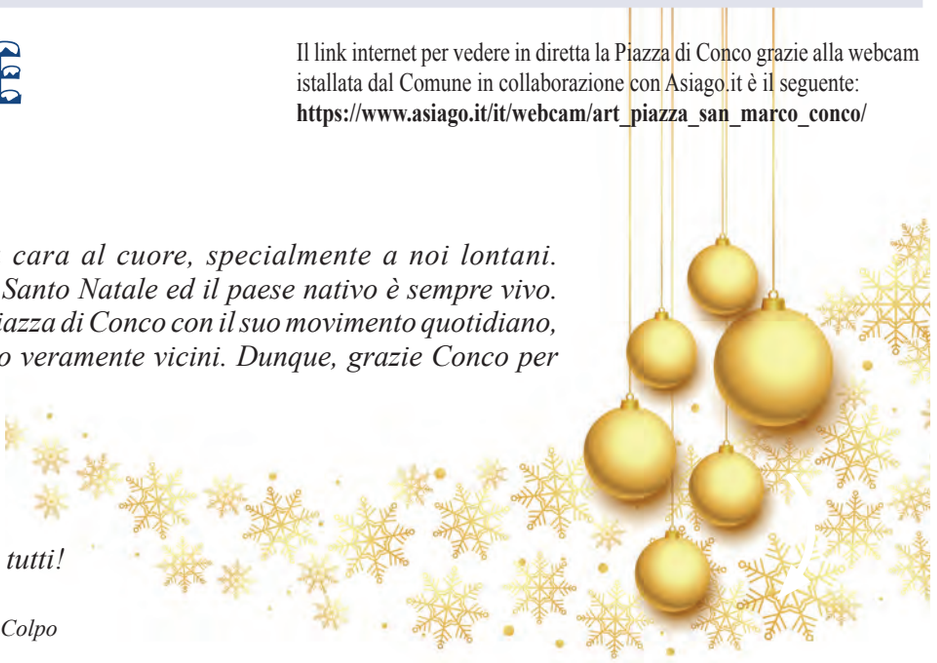
BUON NATALE

Il link internet per vedere in diretta la Piazza di Conco grazie alla webcam istallata dal Comune in collaborazione con Asiago.it è il seguente:
https://www.asiago.it/it/webcam/art_piazza_san_marco_conco/

Riceviamo da Sydney, Australia:

Gentile Signor Bruno,
sta per avvicinarsi il Natale, ricorrenza cara al cuore, specialmente a noi lontani. Cala l'ombra sui ricordi, ma il ricordo del Santo Natale ed il paese nativo è sempre vivo. Ora abbiamo il dono di vedere in diretta la piazza di Conco con il suo movimento quotidiano, incredibile vedervi in diretta. Ci sentiammo veramente vicini. Dunque, grazie Conco per un dono tanto caro per noi lontani.
Specialmente grazie a Lei, che ancora ci tiene collegati ai nostri ricordi che fanno ancora parte del nostro vivere e della nostra gente. Le siamo infinitamente grati.
Cari saluti ed un augurio di Buon Natale a tutti!

Paul e Matilde Bassetti Colpo



A questo numero hanno collaborato:

Antonello Bagnara
Paul e Matilde Bassetti
Renzo Cappozzo
Alferio Crestani
Filippo Crestani
Martina Crestani
Giovanni Fraschetto
Paolo Gastaldi
Andrea Girardi
Enrico Girardi
Michela Nicolini
Federica Panziera
Maurizia Passuello
Maria Teresa Pezzin
Saverio Pezzin
Sara Pilati
Alice Pozza
Gianmarco Pozza
Sandro Pozza
Mirko Predebon
Vania Predebon
Sara Rigon
Giuseppe Stefani
Giambattista Tres
Bruno Pezzin

Si ringraziano:

Loris Angoletta
Fabrizio Bagnara
Marisa Bagnara
Diana Bordignon
Beatrice Crestani
Marco Crestani
Ursula Guerra
Graziano Primon
Giovanni Rattini
Jolanda Sgarbossa
Graziella Stefani
Rudimar Tumelero

- Impaginazione a cura di Tamara Oriella
- Foto di Rudy Bagnara (pag. 5) e di Michela Girardi (pag. 37)